

IL GREEN NEW DEAL
LA FRODE GENOCIDA
DI WALL STREET
E DELLA CITY DI LONDRA
PER LA
DEINDUSTRIALIZZAZIONE

TENTATIVO DISPERATO DI
ALIMENTARE LA BOLLA E
SALVARE LO *STATUS QUO*
DEL SISTEMA FINANZIARIO
SPECULATIVO



Questo *dossier* dell'*Executive Intelligence Review*
è tradotto in italiano dal
Movimento Internazionale per i Diritti Civili - Solidarietà
per gentile concessione degli autori

Assòciati e sostenici!

SOCIO ORDINARIO: € 100
(*Studenti, pensionati, disoccupati: € 50*)

SOCIO SOSTENITORE: € 200

Fai una donazione!

Le donazioni sono detraibili al 19%

<https://movisol.org/dona/>

IBAN IT45V031113276000000000611
Intestazione "Movimento Solidarietà"
presso UBI Banca Carugate

Copyright: *Executive Intelligence Review*
Sono vietate la riproduzione totale o parziale
e la diffusione di questo documento
senza l'espresso consenso.
Rivolgersi a italert@eir.de

Indice

- 4 **Introduzione**
- 5 **Appello internazionale ai giovani:
tra le stelle si apre l'era della Ragione!**
- 9 **Assalto frontale ai nostri livelli di vita:
sono i miliardarî a finanziare i "protettori del clima"**
- 14 **La finanza speculativa verde: come con l'isteria sul clima
e l'ambientalismo radicale alcuni pensano
di salvare il sistema finanziario**
- 28 **La violenza "climatica" di Extinction Rebellion
è finanziata dai paperoni del mondo**
- 38 **Quali sono le cause dei cambiamenti climatici?
Il sole, il sistema solare e la galassia**
- 44 **I "metodi" degli apocalittici climatici**
- 49 **Come i britannici hanno colorato di "verde"
il genocidio e il razzismo**
- 61 **La Carestia del Bengala e gli altri genocidî
che i britannici vi nascondono**
- 70 **Apologia di genocidio: alcune citazioni famose**
- 72 **Aumentare la densità del flusso energetico:
l'unica politica energetica competente**

APPENDICI

Lettere aperte di scienziati e professionisi

- 77 *Appendice A - Lettera del 17 dicembre 2005*
- 82 *Appendice B - Lettera del 4 aprile 2007*
- 86 *Appendice C - Lettera del 6 giugno 2011*
- 92 *Appendice D - Lettera del 4 giugno 2019
("Non c'è un'emergenza climatica")*

Introduzione

Il presente *dossier* è l'integrazione con contributi italiani alla traduzione del rapporto dell'*Executive Intelligence Review* pubblicato in occasione della LXXIV sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che è stata preceduta da un Vertice sul Clima indetto dal loro Segretario Generale. L'intenzione dichiarata del Vertice è stata quella di "affrontare l'emergenza climatica" con "uno sforzo senza precedenti da parte di tutti i settori della società".

Tale sforzo senza precedenti per la "riduzione delle emissioni di CO₂" sarebbe non soltanto costoso, ma anche letale. Negare al mondo i modi efficienti di produzione dell'energia di cui ha bisogno porterebbe necessariamente alla perdita di milioni di vite umane e all'impoverimento di milioni di altre.

Questo esito è intenzionale.

Vi invitiamo a leggere questo *dossier* per acquisire una conoscenza personale della storia oscura del movimento ambientalista. In questo modo potrete comprendere il motivo per il quale i massimi poteri della finanza internazionale stiano con sofferenza sostenendo i movimenti che incoraggiano l'odierna "isteria climatica". Avrete a disposizione dati utili a confutare la pretesa certezza dell'imminente cataclisma planetario di qui a dodici anni e godrete di una migliore conoscenza della complessità del clima terrestre, inserito com'è nel contesto delle influenze solari, planetarie e cosmiche.

Ciò che è ancora più importante, coglierete il potenziale immenso di trasformazione epocale insito in questo momento storico.

Siamo infatti all'alba di un Nuovo Paradigma di relazioni internazionali e tra popoli, nel quale il mutuo sviluppo (*win-win cooperation*) potrà soppiantare definitivamente i rapporti conflittuali che hanno caratterizzato la presenza e la successione degli imperi, vero morbo dell'umanità ora operante nella forma dell'Impero Britannico.

Ponendo fine all'ossessione imperiale per le azioni di contenimento della crescita e dello sviluppo al fine di mantenere lo *status quo* di una gerarchia di potenze e la preminenza nella cultura di un'immagine bestiale dell'umanità, potremo scatenare un processo di crescita economica, scientifica e culturale capace di caratterizzarci come membri della più bella specie presente sul pianeta, come esseri umani nella pienezza delle nostre facoltà.

L'unicità di questo potenziale creativo è al centro del primo articolo di questo *dossier*, un appello internazionale alla gioventù della fondatrice dello Schiller Institute, Helga Zepp-LaRouche, con il quale ha indetto alcune manifestazioni a livello planetario.

L'appello afferma che i giovani dovrebbero sì riunirsi, ma per riconoscere che questa "paura che il cielo cada sulle nostre teste" è contraria alla vera identità dell'uomo, che è una specie capace di estendere la propria presenza addirittura al di fuori dell'atmosfera terrestre e, sviluppando l'adeguata tecnologia spaziale, risolvere ogni problema (anche sulla Terra) e superare ogni limite.

Appello internazionale ai giovani: tra le stelle si apre l'era della Ragione!

Il seguente appello ai giovani è stato scritto da Helga Zepp-LaRouche, presidente dello Schiller Institute, per le giornate internazionali di mobilitazione tenute il 10 e il 12 settembre in Europa, Stati Uniti, America Latina, Africa e Asia, con manifestazioni nei campus e volantini in tutti questi continenti.

La buona notizia è che l'Uomo è capace dell'uso della Ragione e dunque di un processo di perfezionamento intellettuale e morale senza limiti! Noi esseri umani possiamo fare ciò che non possono fare gli animali, comprese le scimmie a noi più prossime: possiamo compiere senza limiti scoperte dei principi scientifici che sono alla base dell'universo nel quale viviamo, scoperte che ci consentono di ridefinire continuamente e volontariamente il paniere di risorse cosiddette primarie, rendendole di fatto illimitate. Possiamo pertanto continuare a migliorare i livelli di vita di tutta l'umanità!

Oggi sperimentiamo un'inedita fase di rivoluzioni scientifiche: la Cina sta esplorando tramite le proprie sonde Chang'e l'emisfero nascosto della Luna, con un programma di estrazione degli isotopi dell'elio (^3He) che potrebbero essere usati sulla Terra per condurre reazioni di fusione nucleare; l'anno prossimo, inoltre, studierà Marte con una missione dedicata per valutare le condizioni della sua trasformazione in un pianeta abitabile ("terraformazione"); l'India spedisce la propria sonda Chandrayaan 2 sul Polo Sud lunare per studiare i crateri ghiacciati (sempre all'ombra; l'acqua è

NESSUN LIMITE ALLO SVILUPPO

La nostra specie obbedisce a un imperativo extraterrestre

APPELLO INTERNAZIONALE
La gioventù liberi il mondo dall'isteria "climatica", contraria alla ragione creativa e al sogno dell'umanità di viaggiare tra le stelle

Il Green New Deal ci trattiene sulla Terra e ci condanna al depopolamento, con profitto degli speculatori

Effetti solari indiretti

Energia chimica
 $\text{RP-1} + \text{O}_2$
 $\text{H}_2 + \text{O}_2$

Energia di fusione
 ^2H ^3H
 ^6Li ^3He

**ORA VERSO MARTE!
OLTRE LA LUNA!**

movisol.org

Un pannello per la manifestazione di Bologna del 7 settembre 2019

un ingrediente indispensabile per stabilire la vita sulla Luna); l'ente spaziale europeo ESA sta lavorando a piani di cooperazione internazionale per la costruzione di insediamenti permanenti sulla Luna; l'ente spaziale americano NASA sta lavorando al prolungamento del programma kennediano Apollo, chiamato Artemide; Russia, Stati Uniti e Cina concordano sulla necessità di sviluppare la propulsione nucleare delle astronavi, per poter compiere viaggi verso Marte e oltre, nello spazio più lontano!

La caratteristica rilevante dei viaggi fuori dall'atmosfera terrestre è che essi dimostrano che non viviamo all'interno di un sistema chiuso, con risorse limitate a disposizione e condannati a soccombere davanti alla prospettive genocide di Thomas Malthus, di Julian Huxley, di Bertrand Russell e del Principe Filippo d'Edimburgo.

Essi dimostrano al contrario e in modo inconfutabile che viviamo in un universo anti-entropico, che l'universo "obbedisce" ad adeguate ipotesi della mente umana, stabilendo e manifestando una coerenza tra le idee immateriali prodotte dalla ragione e le leggi fisiche del cosmo e che tali idee sono la punta di lancia della dinamica anti-entropica universale.

A cento anni dalla previsione di Einstein delle onde gravitazionali e dei buchi neri, oggi abbiamo ricavato prove dell'esistenza di cambiamenti dello spazio-tempo, tra le quali la recente "fotografia" del buco nero 6,5 milioni di volte più grande del nostro Sole, composta tramite otto radiotelescopi diffusi sul pianeta e puntati su una regione dello spazio lontana da noi 53,5 milioni di anni-luce nel centro della galassia M87. Resta così tanto da scoprire e conoscere nel nostro universo, il quale – stando alle rilevazioni del telescopio spaziale Hubble – sembra essere animato da duemila miliardi di galassie! L'esplorazione spaziale dischiude a un più profonda penetrazione concettuale del ruolo che noi esseri umani abbiamo nel cosmo, oltre che delle sue leggi costitutive.

Scriviamo ispirati da un ottimismo culturale, assertivo della vita, che si accompagna all'idea che l'umanità sia una specie adatta alla diffusione nello spazio, diametralmente opposti all'atmosfera da fine del mondo, carica di pessimismo, diffusa dagli apostoli dell'apocalisse ecologica, come il Principe Carlo e i tutori di Greta Thunberg, ridotta a "soubrette" degli *hedge fund*. Dietro alla giovane Greta Thunberg si agitano interessi spregiudicati: il sistema finanziario transatlantico è al collasso, minacciato da un crac peggiore di quello del 2007-2008; gli squali e le locuste della finanza, annidati nella City di Londra e a Wall Street, stanno cercando di attuare un grande piano per rastrellare la massima quantità di capitali negli "investimenti verdi", prima che crolli il sistema. Osservando da vicino le diverse entità che lautamente sostengono l'agenda radicale di Greta, il raggruppamento di *Extinction Rebellion* ("XR") e gli organizzatori dei *Venerdì per il Futuro* ("F4F"), troviamo una rete di finanziatori tra i più ricchi della Terra: Bill Gates, Warren Buffett, George Soros, Ted Turner, ecc. In ultima analisi i beneficiari di questa isteria "climatica" e del conseguente Green New Deal sarebbero le banche e gli *hedge fund*.

Una "ribellione" finanziata dai ricchi sfondati

L'oggetto di questa manipolazione di massa sei tu, giovane lettore, bambino, adolescente o giovane adulto di questo mondo! Questo aspetto del processo dovrebbe indurti a prendere una pausa



Due ragazzi che nel proprio *garage* hanno sperimentato la fusione, inseguendo "un sogno di progresso nascosto a Greta e a milioni di giovani" (da un secondo pannello usato il 7 settembre 2019)

e ragionare: com'è possibile che questa presunta "ribellione" venga sostenuta dall'arco pressoché completo dei *media* e dall'*establishment* politico di ispirazione liberista? Rifletti sul fatto che questa idea di manipolare culturalmente un'intera società tramite il precoce indottrinamento dei bambini non è cosa nuova. Già nel 1951, nel suo libro *L'impatto della scienza sulla società*, Lord Bertrand Russell scrisse:

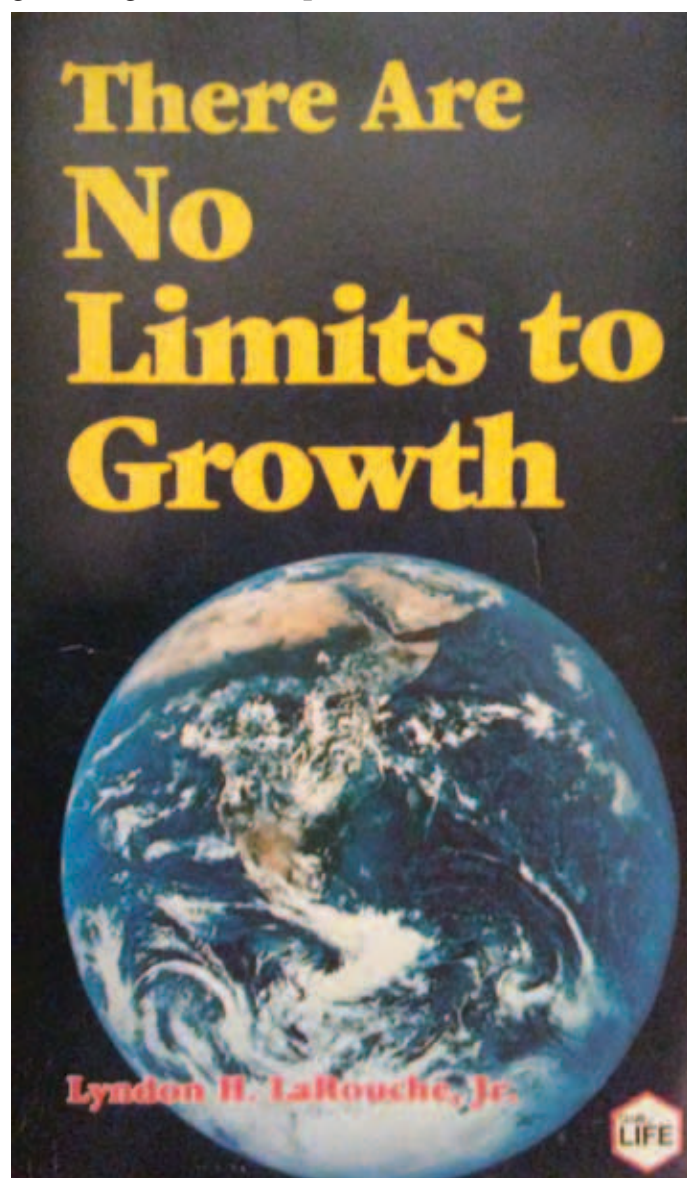
"Penso che la questione della massima importanza politica sarà la psicologia delle masse... La sua importanza è stata accresciuta enormemente dalla maturazione dei moderni metodi della propaganda... Si potrebbe sperare che in futuro chiunque sarà capace di persuadere chiunque altro di qualunque cosa se potrà convincere il giovane paziente e se potrà avvalersi di sufficiente denaro e strumenti fornitigli dallo Stato. Gli psicologi sociali del futuro avranno a disposizione classi di scolari sui quali poter vagliare metodi differenti per produrre l'incrollabile convinzione che la neve sia nera... poco si può ottenere a meno che l'indottrinamento cominci prima dei dieci anni d'età [della vittima]".

Lo scopo di questa campagna di terrore apocalittico, condotta da persone come la congressista Alexandria Ocasio-Cortez ("Ci restano soltanto dodici anni!") o il Principe Carlo ("Ci restano soltanto diciotto mesi!") è l'induzione di un cambiamento radicale nella conduzione degli affari dell'intera umanità. Qualunque cosa sia stata catalogata negli ultimi 250 anni come progresso dovrebbe essere, per costoro, abbandonata a sostituita da livelli tecnologici precedenti la Rivoluzione Industriale. Ciò, naturalmente, significherebbe il drastico crollo del numero di persone a cui verrà concesso di vivere, intorno al miliardo di individui, se non meno.

Significherebbe anche che i Paesi in via di sviluppo non avrebbero alcuna prospettiva per emanciparsi dalla povertà, dalla fame, dalle epidemie e, comunque, dalla brevità della vita media; sarebbe un genocidio ai danni di una grande porzione della popolazione umana! Se lo "scienziato clima-

tico" Mojib Latif pensa che i livelli di consumo e di vita occidentali non possano essere condivisi dai popoli del mondo e se Barack Obama andò su tutte le furie sapendo che tanti giovani africani vorrebbero un'automobile, un condizionatore d'aria e una bella casa, significa che dietro alle belle parole ecologiste si agita una disumana arroganza di membri dei ceti privilegiati e più ricchi. Si tratta precisamente della visione del mondo che fu dei colonizzatori dell'Africa e di gran parte dell'America Latina, responsabile del loro sottosviluppo, storico e attuale, a causa del quale centinaia di milioni di esseri umani sono morte prematuramente, senza necessità.

La pseudo-religione del cambiamento climatico antropogenico e i rimedi proposti alla prevista catastrofe portano al genocidio anche per il mondo industrializzato. Il pessimismo culturale indotto con queste credenze è come un fatale veleno per le giovani generazioni, poiché mina la fiducia nella



creatività propria dell'Uomo. Se riusciranno a far concepire qualunque attività umana (dal mangiar carne al semplice fatto di alimentarsi; dall'uso di automobili ai voli in aeroplano; dal riscaldamento della propria casa all'acquisto di abiti, al fatto stesso di esistere) come una colpa se come un problema, distruggeranno qualunque entusiasmo per l'atto della scoperta scientifica, per la bellezza e per la speranza nel futuro. Se si rappresenta l'uomo come un parassita distruttore dell'ambiente, allora non ci si deve stupire dei pochi, finora, che sono giunti alle stesse conclusioni misantropiche degli assassini di Christchurch e di El Paso, i quali, nei loro "manifesti", hanno indicato moventi ecologisti per le proprie imminenti azioni criminali. I progressi scientifici e tecnologici associati all'esplorazione spaziale, soprattutto quella con astronauti, costituiscono al contrario lo strumento cruciale per superare gli apparenti limiti della nostra presente esistenza sulla Terra. La "terraformazione", cioè lo stabilimento artificiale di condizioni adatte all'esistenza umana, non è qualcosa di possibile soltanto per la Luna e per Marte, ma anche per le regioni inospitali della Terra e, in futuro, per i corpi celesti restanti nel sistema solare e, forse, più oltre.

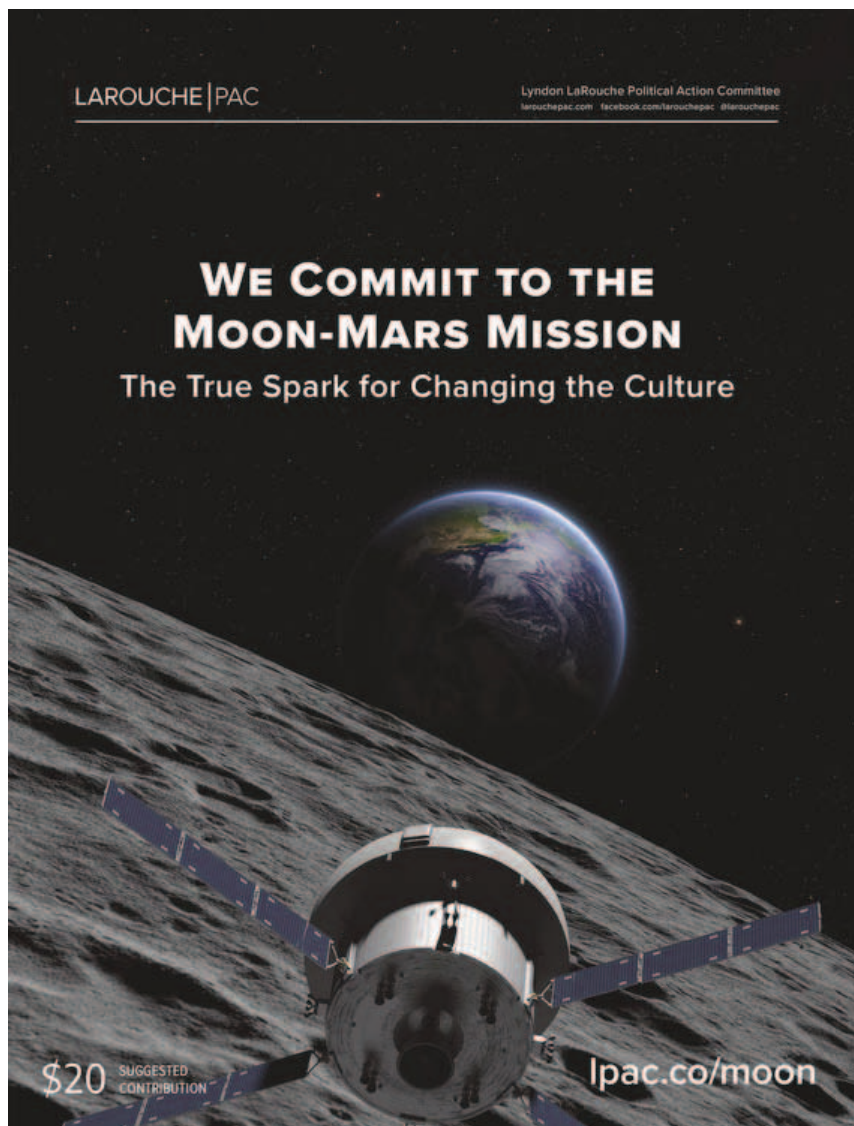
Nel suo trattato di *Antropologia dell'astronautica*, il pioniere dello spazio Krafft Ehrlicke scrisse:

"Il concetto di viaggio spaziale è di enorme impulso, poiché sfida l'Uomo praticamente su tutti i fronti della sua esistenza fisica e spirituale. L'idea di raggiungere altri corpi celesti riflette al massimo grado l'indipendenza e l'agilità della mente umana. Conferisce grande dignità agli sforzi tecnici e scientifici dell'Uomo. Soprattutto, però, riguarda la filosofia della sua vera e propria esistenza. Di conseguenza, il concetto di viaggio spaziale accantona le frontiere nazionali; rifiuta di riconoscere le differenze di origine storica o etno-

logica; penetra le fibre di un credo sociologico o politico, per passare rapidamente al prossimo".

Abbiamo bisogno, oggi, di questa immagine culturalmente ottimista dell'umanità e dell'amore passionato per l'umanità che vi si associa; poiché quella umana è l'unica specie creativa a noi nota! Il fatto che possiamo avventurarci nello spazio extra-atmosferico significa che possiamo superare l'impostazione mentale assai stretta di vedute che tende a vincolarci alla Terra. "È là, tra le stelle, l'ingresso dell'umanità nell'Era della Ragione da tanto tempo agognata, allorché la nostra specie si libererà infine dei residui culturali della bestia", affermò Lyndon LaRouche.

Essere giovani in questo momento storico è un privilegio incredibile: per poter puntare alle stelle e collaborare alla formazione di un'epoca umana che, per la prima volta nella storia, possa scatenare l'illimitato potenziale della nostra specie!



Assalto frontale ai nostri livelli di vita: sono i miliardarî a finanziare i "protettori del clima"

Un articolo scritto da Helga Zepp-LaRouche, presidente dello Schiller Institute, per il settimanale tedesco Neue Solidaritaet.

10 agosto 2019 – Lo sanno tutti, ormai: per il gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC) la Terra versa in uno stato catastrofico, ma abbiamo ancora qualche margine di manovra. Basta ascoltare la sedicenne svedese Greta Thunberg, icona di questa nuova ondata di lotta ambientalista, o il gruppo Extinction Rebellion (XR), o Dennis Meadows. Non soltanto dovremmo vergognarci di un volo in aereo, ma anche perché mangiamo bistecche, anzi, perché mangiamo; dovremmo smettere di usare automobili, di viaggiare, di riscaldare le nostre abitazioni e dovremmo farlo immediatamente; dovremmo vergognarci di esistere, poiché sarebbe meglio per il clima se la nostra specie non esistesse! Non avete ancora notato che la neve è nera?

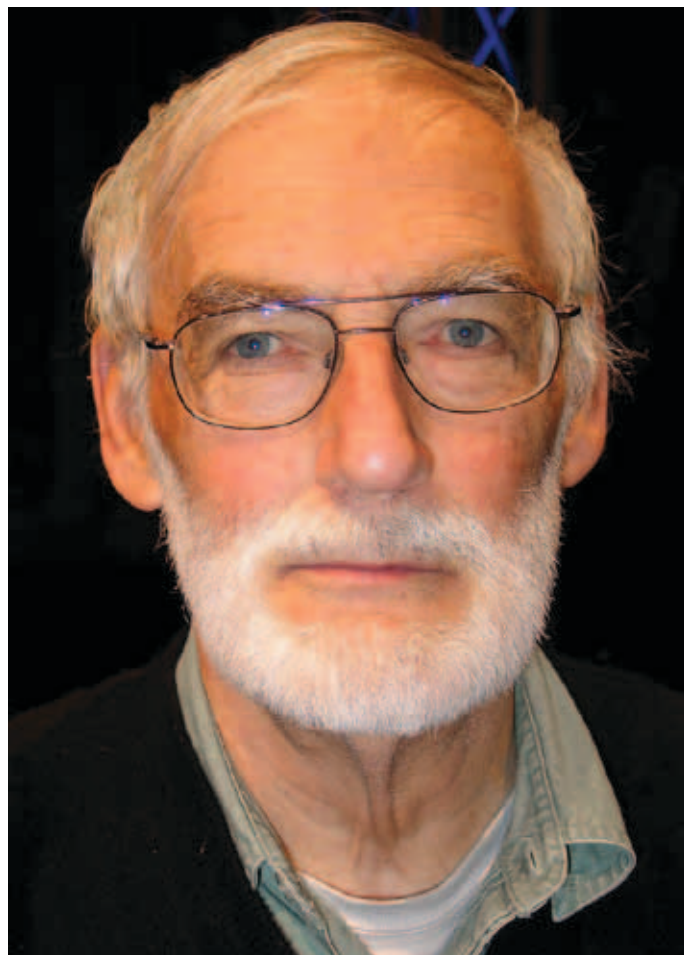
Chiunque pensi che l'intero *establishment* transatlantico, il sistema dei *media* e le *lobby* che trasformano in *public relations* i temi scientifici siano fuori di testa ha ragione. Occorre tuttavia capire quale sia il metodo all'interno di questa follia: le tesi apocalittiche di questo "raggruppamento intergovernativo" vengono proposte con l'intento di indottrinare la plebe sui presunti danni di un circolo vizioso comprendente un'agricoltura "non sostenibile", il riscaldamento globale e gli eventi climatici estremi, affinché la plebe stessa accetti di rinunciare ai propri consumi, l'aumento delle tasse per creare un flusso finanziario aggiuntivo a vantaggio dei cosiddetti investimenti "verdi", forme di governo dittatoriali e – cosa che affermano esplicitamente – la riduzione drastica della popolazione mondiale.

Il rapporto dell'IPCC: vino vecchio in nuovi otri

Il citatissimo rapporto dell'IPCC è un vino stagionatissimo presentato con una nuova etichetta e l'argomento che viene presentato è logicamente riconducibile alla teoria, al contempo semplicistica e falsa, con la quale Thomas Malthus sostenne che, seguendo una successione geometrica, la crescita demografica andrebbe incontro a una più lenta crescita delle risorse disponibili (cibo compreso), la quale seguirebbe una successione aritmetica. Uno dei neomaltusiani più in vista, Al Gore, aggiunse un cucchiaino di edulcorante, ammettendo che Malthus non poté ovviamente prevedere che l'umanità



Thomas Robert Malthus (1766-1834)



Dennis Meadows nel 2012 (Bernd Schwabe CC BY-SA 3.0)

avrebbe compiuto progressi in agricoltura, potendo dunque accrescere enormemente la quantità di cibo disponibile sulla Terra; ma aggiunse anche un po' di aceto, offrendo una via d'uscita da questo "dilemma malthusiano": indicò la colpa dell'Uomo, nell'aver firmato faustianamente un patto col demone, dedicandosi alle rivoluzioni scientifiche.

Così i neomalthusiani della più recente versione (IPCC incluso) si muovono seguendo questa via. Biasimano i risultati della moderna agricoltura, che hanno consentito ad almeno una parte consistente dell'umanità una dieta ricca di proteine e di altri nutrienti importanti: l'accresciuto consumo di carne e tanti altri risultati del progresso scientifico sarebbero cause del cambiamento climatico da eliminare immediatamente; dovremmo subito rinunciare a guidare le nostre automobili, a volare, a usare i condizionatori per rinfrescare l'aria nelle nostre case e nei luoghi di lavoro. La crescita della popolazione dovrebbe essere arrestata; anzi, dovremmo ridurre la popolazione, ritornando ai

livelli di vita e di densità demografica pre-industriali: cavalli e carrozze per i ricchi, biciclette per gli altri (che potrebbero anche camminare); sane patate e zuppe d'avena, con l'etichetta di "dieta vegana".

Chi finanzia i Verdi?

Studiando gli schemi di finanziamento di Greta Thunberg, di Extinction Rebellion (XR) e dei Venerdì per il Futuro (Fridays for Future, F4F, FFF) si evince che i soldi provengono dalle persone più ricche del pianeta. Tra i periferici fondatori di Climate Emergency Fund (CEF) troviamo Rory Kennedy, figlia di Robert Kennedy; Aileen Getty, figlia di John Paul Getty; il "filantropo" Trevor Neilson, la cui carriera lo ha visto collaboratore di Bill Gates, Warren Buffet, George Soros e Ted Turner. Stando al *Guardian*, il CEF ha già trasferito mezzo milione di euro a XR, promettendo "dieci volte altrettanto". *Breibart* ha pubblicato un documento interno di XR che dà conto di altre

cinque o sei donazioni da parte di George Soros, della Fondazione Europea per il Clima (European Climate Foundation), della Fondazione Tides (Tides Foundation) e della società Greenpeace Furka Holdings AG, ecc.

Questi soldi, naturalmente, sono come le proverbiali "noccioline" per spendere "attori" nei loro spostamenti su aerei, elicotteri e *mega-yacht* privati. Greta, d'altra parte, è andata a New York in barca a vela per "risparmiare il carburante". La pubblicazione, tuttavia, di *This Is Not a Drill* (il "manuale per l'attivista" di XR che in italiano potremmo tradurre in "Questa non è un'esercitazione") fu approvata nella propria linea editoriale dall'editore Penguin con molti mesi di anticipo.

Comunque sia, la conoscenza di queste fonti di finanziamento fa luce sulla falsità di questa "ribellione". Non siamo di fronte a un movimento dal basso; il molto rumore intorno a Greta e a XR è

il risultato di una propaganda ben oliata e orchestrata, che usa argomenti moderni per stabilire un contesto di opinioni politiche che consentano l'imposizione di dittature fasciste percepite come mali inevitabili.

Non sorprende che uno degli autori del modello informatico alla base dell'infame *The Limits to Growth* (in italiano *Rapporto sui limiti dello sviluppo*, 1972), Dennis Meadows, lo abbia ammesso con arroganza, in un articolo sul quotidiano francese *Libération*. Ha scritto che il cambiamento climatico e il consumo delle risorse energetiche fossili stanno distruggendo le basi del modello di società industriale attuale, che i flussi migratori e le nuove carestie accresceranno il caos planetario e che una cosa può essere imparata dalla storia: che se i popoli sono chiamati a scegliere tra ordine e libertà, essi sempre optano per l'ordine. Le libertà personali sono già limitate, sostiene, e questa tendenza non si arresterà. Anche se questa tendenza non risolverà il problema delle cause di questo caos, per Meadows nel breve periodo saranno moltiplicati come pani e pesci, ma in una logica antievangelica, il potere politico e la ricchezza finanziaria di coloro che avranno sostenuto tale deriva autoritaria.

La storia insegna anche altre cose: non è la prima volta che l'oligarchia finanziaria adopera la propaganda per reagire a una crisi finanziaria sistemica, spingendosi a sostenere movimenti fascisti e regimi autoritari, dittatoriali. Il cartello internazionale che finanziò i nazisti in erba (andiamo dal governatore della Banca d'Inghilterra Montagu Norman al *clan* degli Harriman parimenti sostenitore del movimento eugenetico statunitense) è stato ampiamente portato alla luce.

L'eugenetica diventa genocidio a livello globale

La storia si ripete, ma non alla stessa maniera. Quel che fu, un secolo fa, il razzismo dell'eugenetica è, oggi, la dottrina disumana della sovrappopolazione, che Julian Huxley e soci riformularono a nazismo finito, nel 1946, evitando il termine



George Soros nel 2012 (Niccolò Caranti CC SA-BY 3.0)

specifico proprio poiché trattare della "politica eugenetica radicale sarà per molti anni impossibile e politicamente e psicologicamente". La presunta sovrappopolazione viene oggi indicata come la minaccia al *Lebensraum*, termine adoperato dagli ideologi della geopolitica nazista, la cui estensione ora copre la Terra intera.

Stiamo parlando della medesima ideologia che fu il terreno di coltura delle milizie fasciste e naziste, che giustificavano i loro atti criminali quali necessarie reazioni al "pericolo comunista" o alle minacce costituite dai "non ariani". Se davvero al pianeta fossero concessi soltanto diciotto mesi (come hanno dichiarato i reali d'Inghilterra), perché allora un giovane di diciassette o diciotto anni dovrebbe mettersi a combattere la società industriale adoperando tutti i mezzi possibili?

Gli stessi *media* che ogni giorno ci propongono le esternazioni di Greta, come se fossimo davanti all'elaborazione di Einstein della teoria della relatività generale, mantengono un silenzio di tomba su un paragrafo del manifesto scritto dal sospetto assassino di El Paso. Egli avrebbe ucciso ventiquattro persone e ferite altrettante per motivi che non riflettono affatto le politiche e le dichiarazioni del Presidente americano Trump, piuttosto quelle dei suoi oppositori:

"Lo stile di vita americano consente ai nostri cittadini un'incredibile qualità della vita. Il nostro stile di vita, tuttavia, sta distruggendo l'ambiente del nostro Paese. La decimazione [sic] dell'ambiente sta creando un enorme fardello per le future generazioni. Le imprese stanno portando alla distruzione del nostro ambiente praticando una svergognata sovraestrazione della risorse".

"Voglio soltanto dire che amo la gente di questo Paese, ma – Dio vi maledica – la maggioranza di voi è fin troppo inerte per cambiare il proprio stile di vita. Così il prossimo passaggio logico è ridurre il numero di persone che in America usano le risorse. Se possiamo sbarazzarci di un numero sufficiente di persone, allora la nostra

way of life potrà diventare più sostenibile".

Non siamo animali! Siamo umani!

La principale falla nell'immagine dell'Uomo racchiusa in questo passaggio è riscontrabile in Malthus, nei neomaltusiani e nella vittima Greta: tutti adottarono o adottano l'immagine oligarchica dell'uomo, che considera le masse alla stregua di parassiti, inquinatori, bestie di ogni sorta. Da questo punto di vista sembra logicamente un bene volerne la riduzione.

Ma questa immagine non corrisponde affatto a quel che siamo. L'uomo differisce dalle altre creature in quanto, per la sua innata creatività, può compiere continuamente scoperte di nuovi principî dell'universo fisico e, con gli strumenti del progresso tecnologico e scientifico, ridefinire completamente le risorse primarie dalle quali l'umanità dipende per le proprie sopravvivenza e prosperità. Le principali nazioni che si stanno spingendo nello spazio extra-atmosferico, Cina, Russia, India e Stati Uniti d'America (possiamo aggiungere anche tutte le nazioni europee, tramite l'Ente Spaziale Europeo – ESA) dimostrano che l'umanità è in procinto di creare una nuova piattaforma economica, così come la intendeva Lyndon LaRouche. L'idea di un "villaggio sulla Luna", ovvero di un insediamento permanente sulla Luna quale trampolino per ulteriori viaggi verso Marte o interstellari comporta la ridefinizione di qualunque cosa l'umanità abbia finora catalogato o immaginato sulla Terra tra le "risorse".

Il pericolo esistenziale dell'umanità, oggi, non sta nell'imminente catastrofe climatica; piuttosto, sta in una erronea reazione al cambiamento climatico naturale. Soprattutto, esso consiste nella tipica maniera con la quale l'oligarchia neo-liberale, seguendo appunto il proprio percorso degli anni Trenta, sta reagendo alla nuova fase di crisi del proprio sistema finanziario e monetario di estensione mondiale: il sostegno a movimenti fascisti e il tentativo di stabilire dittature, stavolta tinte di verde.

La stessa oligarchia britannica che allora ricorse alle geopolitica per destabilizzare presunti avversari oggi lavora contro la Cina e contro la Russia, cercando di indebolirle a colpi di "rivoluzioni colorate" e, se possibile, con "cambi di regime". Che il Partito dei Verdi tedesco sia un docile strumento di questa geopolitica è stato adeguatamente dimostrato dal sostegno dell'ambientalista Joschka Fisher alla guerra della NATO in Jugoslavia (1999) e dal sostegno dell'intero partito del dispiegamento delle forze armate di Germania nel Golfo Persico.

Se volessimo dunque imparare dalla storia, dovremmo impedire simili sviluppi. Questo per impedire l'*escalation* verso la Terza Guerra Mondiale. Abbiamo un urgente bisogno di ritornare all'immagine dell'Uomo nella tradizione abramitica e umanistica, che ci vede come esseri capaci di un infinito perfezionamento intellettuale e morale! Anche se questa è una fede nutrita da una minoranza, e non è rispettata in Germania [e in generale in Occidente], stando alla denuncia dell'artista cinese Ai Weiwei, essa è in accordo con la realtà della presenza dell'uomo nell'universo.

La finanza speculativa verde: come con l'isteria sul clima e l'ambientalismo radicale alcuni pensano di salvare il sistema finanziario

di Claudio Celani, Paul Gallagher e Karel Vereycken

La spinta globale per la transizione verso un'"economia climatica sostenibile" non può essere compresa a meno che non sia inquadrata nel contesto del sistema finanziario globale in bancarotta. L'"inverdimento dell'economia" non è altro che l'ultimo sforzo per salvare il sistema con una nuova gigantesca bolla finanziaria. Non a caso, in un [documento](#) pubblicato il 12 settembre 2019, l'Institute of International Finance, il cartello dell'industria finanziaria globale, ha definito la *green economy* "il nuovo oro".

Mentre redigiamo questo rapporto, le banche centrali stanno ricorrendo a misure sempre più estreme per mantenere artificialmente in vita il sistema finanziario globale. Il grande salvataggio del 2008 ha gonfiato i bilanci delle banche centrali e ha spinto i bilanci pubblici al limite del sovraindebitamento, rifinanziando e addirittura aumentando la bolla del debito globale.

Nel complesso, il debito globale era salito a 244.000 miliardi di dollari nel terzo trimestre del 2018, con un aumento del 100% rispetto a dieci anni prima. Allo stesso tempo, le misure di austerità attuate dai governi per rendere i salvataggi "fiscalmente sostenibili" hanno portato all'arresto dell'economia reale. Un decennio di iniezioni di liquidità da parte delle banche centrali con tassi di interesse nulli e ora perfino negativi ha continuato a gonfiare la bolla, fallendo nell'obiettivo che si prefiggeva di rilanciare l'economia reale e distruggendo i risparmi e il sistema del credito.

Di conseguenza, il sistema sta affrontando una crisi di liquidità a breve termine, che richiederà uno sforzo di salvataggio ancora maggiore rispetto al 2008, quando la sola Fed impegnò fino a 16.800 miliardi di dollari per evitare un crollo totale.

Nessuno ha la sfera di cristallo per prevedere quando si verificherà il crollo, ma dal 17 settembre scorso si è prosciugata la liquidità nel sistema interbancario, costringendo la Federal Reserve ad azioni di liquidità di emergenza diventate permanenti, per poi tornare al programmi di Quantitative Easing

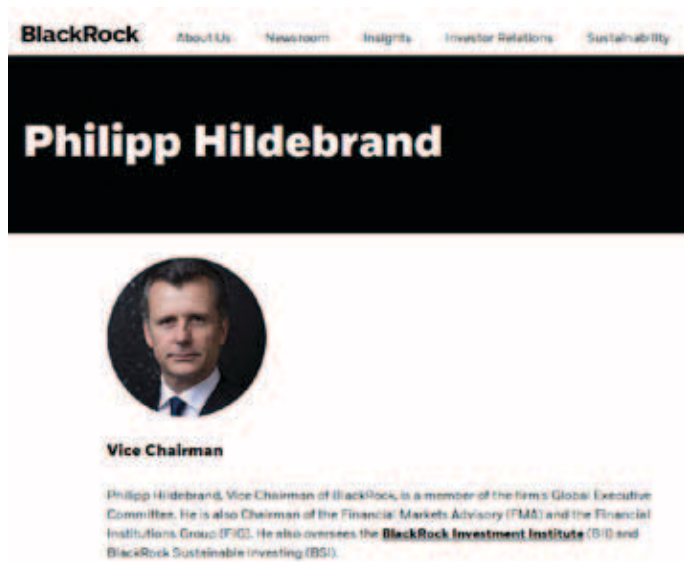


Mark Carney (Policy Exchange CC BY 2.0)

chiamandoli con un nome diverso. Il mondo degli *hedge fund* e delle megabanche speculative ha da tempo scelto una risposta al rischio di un collasso del sistema, che nelle loro fantasie dovrebbe permettere loro di continuare la baldoria: la creazione di una gigantesca nuova bolla finanziaria con i soldi dei contribuenti e delle banche centrali. La nuova bolla si chiama "finanza verde". Non funzionerà, ma provocherà danni devastanti alla società se non la fermeremo in tempo.

Un 'cambio di regime' per il sistema finanziario

Nel guidare gli sforzi per "rendere più verde" il sistema finanziario, si distinguono il governatore della Banca d'Inghilterra Mark Carney e il gigante di Wall Street BlackRock LLP.



Philipp Hildebrand (www.blackrock.com)

Alla vigilia dell'incontro annuale dei banchieri centrali che si è tenuto il 19 agosto a Jackson Hole, nel Wyoming, quattro autorevoli dirigenti di BlackRock hanno pubblicato un documento che propone una nuova politica monetaria da applicare quando colpirà la prossima crisi; la chiamano "going direct", nel senso che le banche centrali potrebbero stampare denaro e prestare direttamente a governi, istituzioni, imprese, ecc. Una tale politica, a volte chiamata "helicopter money" (in riferimento al termine coniato dall'ex presidente della Fed Ben Bernanke), dovrebbe consentire il ritorno di una certa inflazione voluta senza aumentare i debiti pubblici.

Uno dei quattro di Black Rock, l'ex presidente della Banca Nazionale Svizzera Philipp Hildebrand, in un'intervista per *Bloomberg* il 15 agosto 2019 ha definito lo schema un "cambio di regime" negli affari monetari, aggiungendo:

"Assisteremo ad un cambio di regime nella politica monetaria che è tanto importante quanto quello che abbiamo visto tra il periodo pre-crisi [del 2008] e il periodo post-crisi, una commistione delle attività e delle responsabilità fiscali e monetarie."

In questo "cambio di regime", le banche centrali saranno ancora indipendenti dai governi, ma i governi non saranno indipendenti dalle banche centrali. BlackRock ha chiamato il suo schema "Standby Emergency Fiscal Facility", o SEFF.



Enrique Peña Nieto, François Hollande, Angela Merkel, Michelle Bachelet alla COP 21 (Presidencia de la República Mexicana CC BY 2.0)

Dal canto suo, Carney, parlando alla suddetta riunione di Jackson Hole, per avere un'economia mondiale meno ostaggio delle dispute commerciali Stati Uniti-Cina, ha proposto di creare una valuta mondiale sintetica per sostituire il dollaro, una nuova valuta di riserva internazionale, digitale, che definisce "moneta egemonica sintetica" (SHC). Secondo Carney dovrebbe seguire il modello della "Libra" proposta da Facebook, ma emessa e controllata dalle banche centrali in una nuova simbiosi con i governi – sancendo la fine dell'indipendenza (dei governi).

Il "cambio di regime" delle banche centrali potrebbe avvenire molto più rapidamente di quanto Mark Carney ha lasciato intendere nelle sue osservazioni su una valuta digitale "simile a Libra" che sostituisca il dollaro. E questo perché c'è una legge ferrea dell'economia: quando la produzione dei mezzi di pagamento supera una certa soglia, avviene una fuga generale dagli stessi che oblitera il valore dei mezzi di pagamento stessi. L'iperinflazione di Weimar è l'esempio storico più vicino e più eclatante. L'iperinflazione è già in corso, sebbene confinata nell'economia finanziaria (*asset price inflation*). Essa non aspetta che il momento

di strabordare in quella fisica, trasformandosi in iperinflazione dei prezzi al consumo.

Osserviamo la dinamica dell'economia globale a tassi negativi. Il volume globale di titoli con tassi di interesse negativi ha superato i 18.000 miliardi di dollari, più del 30% dell'intero universo del debito obbligazionario. Non c'è quasi nessun debito pubblico di economie avanzate che non abbia un rendimento negativo. Persino la Grecia ha recentemente emesso un bond a breve termine a tassi negativi. E i tassi del Tesoro statunitense vengono spinti verso lo zero, anche se continuano ad attrarre, ma per poco, i capitali dei fondi di investimento che escono dai titoli a interesse negativo altrove.

Per trovare tassi ragionevoli bisogna inoltrarsi nel mondo sempre più "subprime" del debito a leva societaria (prestito ad aziende già superindebitate e aziende "zombie"), credito a rotazione al consumo come carte di credito, prestiti auto, ecc. e debito degli enti locali a corto di liquidità. La rendita è in special modo relegata a operazioni e strumenti speculativi, compresi quei contratti derivati che permettono di realizzare profitti con prestiti a tasso negativo! Questo regime dà sempre più pri-

orità alla cartolarizzazione e alla speculazione, e sta ora guardando verso un altro crollo del debito "subprime" di vario tipo, la "bolla omnibus", che è insostenibile e impagabile.

In un mondo di debito sovrano a interessi negativi, la domanda degli investitori per il debito sovrano dei governi potrebbe, nel prossimo futuro, diminuire significativamente. Già il 21 agosto si è verificato un altro sviluppo "scioccante": Un'asta dei titoli di stato tedeschi da 2 miliardi di euro, con scadenza trentennale ma con tasso di interesse negativo (!), è andata praticamente deserta. In questo modo le grandi banche che agiscono come *primary dealer* per il governo rifilano gli stock invenduti alla banca centrale, e così è accaduto nel caso tedesco.

E in una seconda fase, saranno le banche centrali a stampare semplicemente l'intero importo che i governi hanno preso in prestito per le loro spese. Questo è il cambio di regime proposto da BlackRock.

Denaro digitale e fregature verdi

Per quanto "scioccanti" in sé stessi sembrano gli schemi di BlackRock e della moneta simile a Libra proposta da Mark Carney, è altrettanto scioccante sapere che gli autori delle due proposte sono tra i principali promotori della svolta verso la "finanza verde", e cioè il dirottamento di *tutti* i flussi finanziari verso la cosiddetta transizione climatica.

Mentre la Green Finance Initiative delle banche centrali è infatti diretta dalla Banca d'Inghilterra di Carney (vedi sotto), BlackRock, insieme al Gruppo Rhodium, sta promuovendo un sofisticato algoritmo geoinformativo (simile a *Google Maps*) per classificare il "rischio di cambiamento climatico" degli investimenti in obbligazioni comunali americane, delle utenze elettriche e degli immobili commerciali, letteralmente proprietà per proprietà. Rischio, cioè, da "ondate di calore estremo", incendi, inondazioni, tempeste estreme, ecc. Gli impianti energetici a combustibili fossili sono tutti classificati come "ad alto rischio" in questo programma, riflettendo solo la realtà virtuale della consulenza in materia di investimenti.

In parole povere, un invito a non investire.

Il programma di BlackRock è un progetto pilota per il "sistema di classificazione della finanza sostenibile" cui sta lavorando la Commissione Europea, detto anche "tassonomia" (vedi sotto "Il gruppo di esperti di alto livello sulla finanza sostenibile"). Una volta che sarà entrato in vigore il sistema della tassonomia, i clienti potranno essere indotti a investire il loro denaro in "progetti verdi" e un "comitato di esperti" potrà essere incaricato dalle banche centrali a decidere come spendere il denaro stampato per il governo "per creare inflazione".

Se gli "esperti" della Banca d'Inghilterra di Carney e di BlackRock avranno la meglio, la "finanza verde" sarà la giustificazione preferita dalle banche centrali per stampare "denaro fiscale a fini di inflazione" ("denaro a pioggia").

Nessun denaro a pioggia può essere meglio controllato dalle banche centrali di una moneta digitale mondiale da loro emessa.

Come ha più volte affermato Lyndon LaRouche, se Londra, Wall Street e le banche centrali si rifiutano ostinatamente di accettare la necessaria riorganizzazione fallimentare del loro sistema, non avranno altra scelta che fornire la corda per impiccarsi. Le misure semplici e urgenti per evitare che ci impicchino tutti assieme a loro sono la separazione bancaria, con il ripristino del Glass-Steagall Act, e il ridimensionamento del ruolo delle banche centrali, creando banche nazionali "hamiltoniane" che emettano credito produttivo per scopi nazionali.

Il punto di non ritorno

Nel suo libro del 2019, *L'idrogeno è il nuovo petrolio: come 7 battaglie energetiche stanno dando i natali a un mondo a emissioni di carbonio zero*, l'esperto francese di energia Thierry Lepercq annuncia che quel che accadde ai *subprime* sta per accadere alle attività finanziarie del settore del petrolio e del gas:

"Gli investimenti in subprime, prestiti immobiliari concessi a persone non realmente in grado di rimborsarli, erano tutti basati su

un'unica forte convinzione: il mercato immobiliare statunitense, che non vedeva una crisi da generazioni, non sarebbe mai sceso. Quindi, se qualcuno non avesse ripagato il proprio prestito subprime, la banca lo avrebbe sfrattato e, vendendo la casa, avrebbe riavuto più soldi di quelli che aveva investito.

Per cui, quando la bolla immobiliare alimentata dai subprime raggiunse il suo punto di svolta nel 2007, tutti gli attori, banche, professionisti, autorità pubbliche, erano in uno stato di diniego: 'Non può scendere'... In un istante, i mercati passarono dalla fiducia (basata sulla negazione) al panico, effetto delle mille ali battenti di una farfalla".

La valutazione dell'autore è che la *Divest Oil Initiative*, che incoraggia gli investitori a vendere azioni e obbligazioni delle compagnie petrolifere e del gas, sta guadagnando terreno. Alla fine del 2018, già 6.000 miliardi di dollari avevano lasciato il settore.

Verso un momento climatico alla 'Minsky'

In questo contesto va notato che il governatore della Banca d'Inghilterra Mark Carney e il suo omologo francese François Villeroy de Galhau, ex A.D. della banca BNP Paribas, ora governatore della Banque de France, hanno ripetutamente invitato le istituzioni finanziarie mondiali a tener conto del rischio di un forte e improvviso calo di valore dei titoli finanziari messi a repentaglio dalla transizione energetica.

Secondo l'attuale oligarchia finanziaria maltusiana, l'ammontare stimato delle perdite di beni "incagliati", cioè le risorse energetiche fossili considerate d'ora in poi "non sfruttabili" per via delle emissioni di carbonio e dell'isteria sul clima, viene valutato a 20.000 miliardi di dollari. Al vertice del G20 a Belek, in Turchia, nel 2015, Carney, che, oltre ad essere il Governatore della Banca d'Inghilterra presiedeva il Financial Stability Board della Banca dei Regolamenti Internazionali e di fatto stilava il Preambolo dell'Accordo sul clima alla COP21 di Parigi, descrisse in modo colorito il

rischio incombente come un "momento climatico alla Minsky", un brutale crollo dei titoli immobilizzati legati ai combustibili fossili.

Alcuni addetti ai lavori dell'attuale sistema finanziario credono che un tale "momento climatico alla Minsky" rappresenti la miracolosa occasione di un punto di rottura sistemico che consenta loro di salvare i propri interessi finanziari attraverso una revisione in senso ecologista del sistema finanziario globale.

Per costoro, la decisione è se aspettare il momento giusto o, meglio ancora, provocarne l'insorgere per vendere allo scoperto questi titoli, che sono considerati intrinsecamente inutili, e farlo a quello che sperano sarà il loro prezzo più alto prima di crollare.

Profili dei cospiratori della Finanza Verde

La conferenza COP21 di Parigi del dicembre 2015 fu uno spartiacque per la politica della Finanza Verde. Benché la raccomandazione di costruire un sistema di Finanza Verde fosse già contenuta nel famoso [rapporto di 700 pagine sull'"economia dei cambiamenti climatici"](#) commissionato nel 2006 dal governo britannico e stilato dall'economista della London School of Economics Nicholas Stern, fu alla COP21 di Parigi che per la prima volta l'espressione *Green Finance* si fece strada in un documento finale.

In questo contesto sono sorte, tra le altre, le seguenti istituzioni:

- il **Network for Greening the Financial System** (NGFS), per convincere e coinvolgere le banche centrali e le autorità di vigilanza nelle politiche favorevoli a una finanza mondiale "verde";
- il **Gruppo di Esperti ad Alto Livello sulla finanza sostenibile** (HLEG) per elaborare le politiche dell'UE;
- il **Green Finance Institute** (GFI), per garantire che la City di Londra mantenga la sua egemonia sul sistema finanziario "verde".

Lo scopo comune di queste iniziative è promuovere disegni di legge che spostino i flussi finan-

COINTELEGRAPH
Italia

BTC	ETH	XRP	BCH	LTC
€6,734	€134	€0.20	€191	€40.73
+1.07%	+0.31%	+0.25%	+0.13%	+1.19%

Notizie ▾ Features ▾ Analisi del prezzo ▾ Strumenti di mercato ▾ Esperti Italiani

Freewallet **Un wallet sicuro per tutte le tue cript**

bilitazione di capitali per investimenti verdi e a basse emissioni di carbonio nel più ampio contesto dello sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale".

Di Ana Alexandre 24 AGO 2019

Governatore della Bank of England: una valuta simile a Libra potrebbe sostituire il dollaro statunitense

1019 Visualizzazioni totali 9 Condivisioni totali



Ciò che distingue l'NGFS dagli organismi di finanza verde è la funzione di 'gestione dei rischi' propria delle autorità di vigilanza e delle banche centrali. Consapevoli del fatto che un massiccio passaggio da attività collegate alla CO₂ a quelle neutrali alla CO₂ può provocare uno choc mortale per il sistema finanziario (il "momento climatico alla Minsky"), il compito è quello di valutare il rischio e predisporre riserve o equivalenti.

ziari dall'"economia del CO₂" verso un'"economia senza CO₂".

La rete per inverdire il sistema finanziario

Il Network for Greening the Financial System (NGFS) fu creato alla COP21 da otto banchieri centrali e supervisor e annovera oggi 42 membri ed otto osservatori. Il suo scopo dichiarato:

"Contribuire a rafforzare la risposta globale necessaria per raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi e rafforzare il ruolo del sistema finanziario nella gestione dei rischi e nella mo-

comitato direttivo è in gran parte composto dalle istituzioni nordeuropee Bank of England, Banque de France, Bundesbank, Nederlandsche Bank e la FSA svedese. Anche la Bank al-Maghrib, il Banco de México, l'autorità monetaria di Singapore e la Banca Popolare della Cina sono membri del comitato direttivo.

Il suo sito e la sede amministrativa sono ospitati dalla Banque de France a Parigi.

Il 17 aprile 2019, l'NGFS ha presentato il suo ultimo rapporto, "A call for comprehensive action". All'evento di presentazione presso la Banque de France, l'ex dirigente di BNP Paribas e attualmente governatore della Banque de France Villeroy de

Galhau ha detto quanto segue:

"Il cambiamento climatico è reale, globale e irreversibile. Anche se i responsabili politici hanno la responsabilità primaria, abbiamo bisogno di tutto l'aiuto possibile per affrontare il cambiamento climatico, come dimostrato oggi con questo vasto pubblico. Infatti, 'impedire che l'aereo cada' rimane un'impresa continua, che viene intrapresa ogni giorno da molte altre istituzioni. Nel creare una finanza sostenibile, la finanza non può sostituire i responsabili politici, ma può aiutare. E come banca centrale e supervisore, la Banque de France è determinata ad aiutare. L'anno scorso, ad Amsterdam, ho persino detto che questa sfida è la nostra 'nuova frontiera'. Per questo motivo avviammo la Rete delle banche centrali e delle autorità di vigilanza per inverdire il sistema finanziario (NGFS) durante il vertice One Planet Summit del dicembre 2017. E in 16 mesi, il nostro club dei volenterosi si è quasi quintuplicato, passando da 8 membri fondatori a oltre 40 membri e osservatori con il suo presidente Frank Elderson [funzionario della Banca centrale olandese e membro del Consiglio di vigilanza della Banca centrale europea] e la Banque de France come segretariato. Attualmente siamo rappresentati nei cinque continenti; le giurisdizioni dei membri di NGFS coprono il 44% del PIL globale e il 45% delle emissioni di gas serra. Sorvegliamo collettivamente due terzi degli istituti finanziari sistemici, delle banche e degli assicuratori. Ciò che oggi sembra ovvio per la maggior parte di noi non era scolpito nella pietra prima di oggi".

Il rapporto raccomanda quattro linee di azione:

"In primo luogo, integrare il monitoraggio dei rischi finanziari legati al clima nelle attività quotidiane di vigilanza, nel monitoraggio della stabilità finanziaria e nella gestione del rischio da parte del consiglio di amministrazione. Le autorità di vigilanza vengono incoraggiate a stabilire le aspettative per garantire che le imprese finanziarie affrontino adeguatamente

i rischi finanziari derivanti dai cambiamenti climatici, anche effettuando analisi di scenario per valutare la loro resilienza strategica alla politica in materia di cambiamenti climatici. Le imprese vengono incoraggiate ad adottare un approccio strategico a lungo termine per la considerazione di questi rischi e a integrarli nei loro quadri di governance e di gestione dei rischi.

In secondo luogo, dare l'esempio. Le banche centrali vengono incoraggiate ad integrare la sostenibilità nella gestione del proprio portafoglio.

In terzo luogo, collaborare per colmare le lacune di dati al fine di migliorare la valutazione dei rischi legati al clima. Le autorità pubbliche dovrebbero condividere e, se possibile, rendere pubblici i dati sui rischi climatici.

In quarto luogo, allestire capacità interne e condividere le conoscenze con altre parti interessate sulla gestione dei rischi finanziari legati al clima. Un elemento importante per ottenere una considerazione efficace dei rischi climatici in tutto il sistema finanziario è il sostegno alla collaborazione interna ed esterna".

Il Gruppo di esperti di alto livello sulla Finanza sostenibile

L'High Level Expert Group (HLEG), il gruppo di esperti ad alto livello sulla Finanza sostenibile, fu creato nel 2016 e ha stilato quello che in seguito è diventato il Piano di Azione della Commissione dell'UE, approvato dal Consiglio dell'UE nel febbraio 2019.

Fondatore dell'HLEG è Christian Thimann, presidente del consiglio di amministrazione di Athora Insurance Holding in Germania ed ex dirigente senior di AXA, consulente di lunga data della Commissione dell'UE e della BCE. Thimann, che insegna alla Paris School of Economics, si vanta di aver redatto il famigerato patto fiscale dell'UE insieme a Olivier Guersant, capo della Direzione generale della Commissione dell'UE sulla stabilità finanziaria e sui mercati dei capitali (DG FISMA), che in seguito ha fondato l'HLEG con lo stesso Thimann e il Commissario dell'UE Valdis Dom-

TABELLA 1			
Gruppo di esperti di alto livello sulla Finanza sostenibile (fondato nel dicembre 2016)			
ESPERTO	TITOLO	ORGANIZZAZIONE	GRUPPO D'INTERESSI
BECKER, Julie	Membro della commissione esecutiva	Borsa del Lussemburgo	Finanza (borsa)
BILLING, Magnus	Amm. Delegato	ALECTA	Finanza (fondi pensionistici)
CANFIN, Pascal	Amm. Delegato	WWF Francia	"Società civile"
DUPRE, Stan	Amm. Delegato	2° Investment Initiative	"Società civile"
FISHER, Paul	Socio	Università di Cambridge	Accademia
GROSZEK, Mieczyslaw	Vicepresidente	Associazione bancaria polacca	Finanza (banca)
HARRIS, David	Direttore	London Stock Exchange Group	Finanza (borsa)
HOLMES, Ingrid	Direttore	E3G	Società civile
HUSSON-TRAORE, Anne-Catherine	Amm. Delegato	NOVETHIC	Ricerca
KIDNEY, Sean	Amm. Delegato	Climate Bonds Initiative	"Società civile"
KIVISAARI, Esko	Vicedirettore esecutivo	Federazione dei Servizi Finanziari della Finlandia	Finanza
KRUSE, Claudia	Direttore esecutivo per la responsabilità degli investimenti e la <i>governance</i>	APG Asset Management	Finanza (gestione)
MATTISON, Richard	Amm. Delegato	TRUCOST (S&P Global)	Finanza (analisi o <i>rating</i>)
McCarthy, Arlene	Consigliere particolare del presidente, Bloomberg	AMC Strategy	Finanza (analisi o <i>rating</i>)
MICILOTTA, Flavia	Direttore esecutivo	EUROSIF	"Società civile"
SCHMIDT, Michael	Membro direttivo	DEKA Investment	Finanza (gestione)
THIMANN, Christian	Capo della divisione regolazione, sostenibilità e previsioni	AXA	Finanza (assicurativi)
VANDER STICHELE, Myriam	Direttore di ricerca	SOMO	"Società civile" / Ricerca
WAYGOOD, Steve	Capo responsabile degli investimenti	AVIVA Investors	Finanza (assicurativi)
ZAOUATI, Philippe	Amm. Delegato	MIROVA	Finanza (gestione)

brovskis.

In un discorso alla Casa della Finanza della Università Goethe di Francoforte il 27 luglio 2019, Thimann ha detto:

"Se si legge l'accordo [COP21], d'improvviso, nell'articolo 2, si parla del settore finanziario. Era un tema per ecologisti, industriali e scienziati. E all'improvviso nella 21a sessione [cioè alla COP21] compare una frase importante sulla finanza. Dice quanto segue: 'Gli obiettivi climatici saranno raggiunti solo se inizieremo a riorientare i flussi di capitale verso un mondo a basse emissioni'.

Si tratta ora di un processo in corso, in cui la Commissione europea chiede agli esperti del settore privato: potete dirci come riusciremo a

farlo? E questo è il programma su cui la Commissione sta lavorando da due anni, che ora è stato convertito in legge".

Thimann ha proseguito con parole di apprezzamento per i Venerdì per il Futuro di Greta Thunberg e i movimenti come Extinction Rebellion (XR), dicendo:

"E poi arriva la lezione politica, quando dodici milioni di giovani scendono in piazza e improvvisamente tutti parlano di questo argomento".

In un articolo del 13 marzo 2019, Thimann ha raccontato la "storia interiore" di come è nato l'HLEG e come ha redatto il Piano d'azione dell'UE. In soli

tre anni di lavoro, l'HLEG ha esercitato pressioni su tutte le istituzioni, commissioni e sottocommissioni dell'UE, ha tenuto una consultazione con gli istituti finanziari e ha pubblicato una relazione finale nel gennaio 2018. Ma

"Prima di pubblicare la nostra relazione finale, avevamo in un certo senso raggiunto il nostro obiettivo: fare della finanza sostenibile una parte permanente dell'approccio europeo alla gestione del capitale. Due mesi dopo, la Commissione ha pubblicato il proprio piano d'azione, con una sorprendente corrispondenza tra le nostre raccomandazioni fondamentali e le proprie proposte per una politica rigorosa e un'azione normativa. A distanza di un anno, l'intensità dell'azione dell'UE in materia di finanza sostenibile è davvero impressionante, che si tratti di sviluppare una tassonomia comune, introdurre nuovi marchi e norme, integrare la sostenibilità nella consulenza in materia di investimenti, integrare l'ambiente, la società e la governance (ESG) nei rating del credito, chiarire i doveri degli investitori, migliorare la regolamentazione prudenziale o rafforzare l'informativa e il governo societario. Alla fine di febbraio 2019, l'UE ha approvato la prima azione legislativa nell'ambito del piano d'azione incentrata sui parametri di riferimento per gli investimenti".

La Green Finance Initiative

La Green Finance Initiative (GFI) fu creata a Londra nel 2018 per garantire che la City di Londra mantenesse il controllo del sistema finanziario "verde".

Sul suo sito, la GFI afferma:

"La City of London Corporation - l'ente responsabile della gestione del London's Square Mile - ritiene che la finanza verde sia prudente, redditizia e uno dei migliori strumenti disponibili nella corsa alla riduzione del carbonio. Ecco perché nel gennaio 2016 lanciammo la nostra Green Finance Initiative in collaborazione con il governo.

L'iniziativa riunisce competenze internazionali provenienti da tutto il settore dei servizi finanziari e professionali. L'obiettivo è quello di:

- *Garantire la leadership pubblica e di mercato in materia di finanza verde;*
- *Sostenere proposte normative e politiche specifiche che potrebbero migliorare il settore della finanza verde in tutto il mondo;*
- *Promuovere Londra e il Regno Unito come centro leader mondiale per la fornitura di servizi finanziari e professionali verdi".*

Il presidente della GFI è Sir Roger Gifford, un banchiere britannico i cui collegamenti con la Svezia sollevano interrogativi sulla rete che controlla Greta Thunberg e i Friday4Future (si noti anche il fatto che uno dei principali controllori della patetica Thunberg è il professor Kevin Anderson, uno dei principali fanatici del clima nel Regno Unito, che prevede che solo un'élite di mezzo miliardo di persone sopravviverà al prossimo disastro del riscaldamento globale).

Gifford è a capo della filiale britannica di Skandinaviska Enskilda Banken, la banca svedese SEB, che finanzia in parte IKEA, la cui Daniela Rogosic, direttore globale delle *public relation*, fa parte dell'Advisory Board della piattaforma "We Don't Have Time" di Ingmar Rentzhog, promotore di Greta. Gifford è anche a capo della Camera di Commercio Britannico-Svedese.

La GFI è stata lanciata pubblicamente durante la settimana di azione per il clima tenuta nel luglio 2019 a Londra. Presentando il nuovo istituto, inizialmente finanziato dal Tesoro britannico e dalla City, l'ex banchiere di Barclays e A.D. di GFI Rhian-Mari Thomas ha spiegato la missione della società GFI:

"Accelerare la transizione interna e globale verso un'economia a zero emissioni di carbonio e resiliente al clima attraverso la mobilitazione di capitali".

L'obiettivo principale della GFI sarà quello di costruire "capacità e prodotti finanziari per finanziare infrastrutture resilienti [verdi]" a livello

globale, "finanziando la produzione sostenibile di materie prime lungo tutta la catena di fornitura" e "costringendo i principali istituti finanziari a co-creare soluzioni redditizie e generatrici di reddito con le imprese, con i responsabili politici".

In altre parole, l'"industria" finanziaria "produrrà" nuovi titoli e "strumenti" derivati in cui investire la liquidità emessa dalle banche centrali. Una parte di questi titoli sarà persino acquistata dalla BCE nel suo prossimo programma di QE.

Il lancio della GFI durante la Climate Action Week mostra come le istituzioni finanziarie, i media, l'*élite* politica corrotta e i fanatici di XR agiscano in modo coordinato per raggiungere i loro obiettivi.

Un mese prima, il primo maggio, il movimento Extinction Rebellion (XR) aveva ottenuto il suo primo successo nel Regno Unito, nell'adozione da parte della Camera dei Comuni della sua richiesta di dichiarare un'emergenza climatica. La mozione per un'emergenza climatica fu presentata dal *leader* laburista Jeremy Corbyn.

Il Sustainable Finance Working Group

Il Sustainable Finance Working Group (SFWG, gruppo di lavoro sulla finanza sostenibile) è la "controparte privata" dei lavori della rete delle banche centrali e delle autorità di vigilanza per rendere più verde il sistema finanziario. Fu creato nel 2018 dall'Institute of International Finance (IIF), l'associazione mondiale degli istituti finanziari che ha contribuito a tutte le decisioni di salvataggio e "riforma" del sistema finanziario dal 2008, compresa l'introduzione delle famigerate procedure di "bail-in". Si potrebbe dire che

Time for the City to act on climate change is now

Published on 2 Jul 2019



l'industria finanziaria rappresentata dall'IIF e il sistema delle banche centrali sono la stessa cosa, come dimostrano i funzionari che passano da una istituzione all'altra in entrambi i sensi. Non a caso, l'attuale presidente dell'IIF è Axel Weber, ex capo della Bundesbank.

Sul suo sito, l'SFWG descrive così i propri scopi:

"Riunire le principali parti interessate per individuare e promuovere soluzioni sui mercati dei capitali che sostengano lo sviluppo e la crescita della finanza sostenibile. Il gruppo comprende rappresentanti di banche globali, grandi investitori istituzionali, agenzie di rating del credito, società di consulenza e altre parti interessate, nonché collaboratori del settore pubblico come il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), la Banca mondiale/IFC e molti altri".

L'SFWG ha quattro sottogruppi, che coprono una serie di temi, tra cui:

- impegno con le autorità di regolamentazione e per i responsabili politici (compresa la rete delle banche centrali e delle autorità di vigilanza per rendere più verde il sistema finanziario);
- divulgazione di informazioni e dati (compresi i lavori della *task force* per le informazioni finanziarie relative al clima);
- tassonomia e impatto sugli investimenti (definizione e sviluppo della finanza sostenibile); e
- economia climatica (comprensione dell'impatto dei rischi ambientali, sociali e di *governance* per l'economia globale e la stabilità finanziaria).

L'SFWG così si vanta:

"Le aziende associate all'IIF in tutto il mondo hanno lanciato un'ampia gamma di nuovi prodotti, veicoli di investimento e programmi per contribuire a portare nella finanza globale le considerazioni sulla sostenibilità. Il nostro compito è quello di contribuire a collegare queste iniziative e allineare le forze con gli sforzi del settore pubblico per raggiungere gli stessi obiettivi di vitale importanza".

Il presidente dell'SFWG Daniel Klier proviene da HSBC, una delle principali megabanche speculative al mondo. Il portafoglio di derivati di HSBC ha registrato un'espansione del 15% nei primi sei

mesi del 2019, con un valore nozionale lordo dei derivati pari a 39.000 miliardi di dollari alla fine di giugno.

In una lettera alla Commissione Europea del 25 marzo 2019, l'IIF raccomanda che il sistema di tassonomia in corso di elaborazione presso di essa non lasci alle imprese altra scelta se non quella di impegnarsi nella Green Economy. La prospettiva che offre alle imprese manifatturiere e alle aziende agricole è: o si diventa verdi o si muore.

La lettera è firmata da Sonja Gibbs, amministratore delegato dell'IIF e responsabile della finanza sostenibile e delle iniziative politiche globali. La Gibbs è coautrice di un [rapporto](#) datato 12 settembre 2019, con un titolo rivelatorio: "Finanza sostenibile in primo piano: il Verde è il nuovo oro". Gli autori si vantano della crescita della bolla verde, che "ha sfiorato i 235 miliardi di dollari nei primi otto mesi del 2019", e si prevede che raggiungerà i 350 miliardi di dollari nel 2019. Un grafico mostra che i rendimenti delle cosiddette obbligazioni verdi sono stati superiori a quelli delle obbligazioni di tipo *investment grade*: 14,8% rispetto al 13,8% cumulativamente, dal 2017 ad oggi.

Tuttavia, il mercato delle obbligazioni verdi è ancora minuscolo: lo 0,5% dei 110.000 miliardi di dollari del mercato obbligazionario globale. L'IIF suggerisce alcune misure per promuoverne l'e-



Manifestazione a Bristol di Extinction Rebellion del dicembre 2018 (<https://twitter.com/XRBristol>)

spansione, tra cui la fornitura di maggiore liquidità e "l'ulteriore sviluppo di un mercato obbligazionario verde ad alto rendimento, come pure le cartolarizzazioni verdi e i mercati dei prestiti verdi".

Alto rendimento è sinonimo di *junk bond*, ovvero titoli spazzatura. La cartolarizzazione consente di distribuire il rischio su tutto il sistema globale. Questo significa ripetere le stesse ricette più volte fallite, nella speranza che funzionino.

Il Green New Deal Il peggior piano infrastrutturale è anche il più costoso

Il costo della costruzione di infrastrutture per l'energia solare - pannelli solari e celle fotovoltaiche - è calato costantemente (in Cina più che in ogni altro Paese). Questo, tuttavia, non fa del Sole una fonte di energia di base. L'efficienza di tali infrastrutture e la densità di potenza con esse ricavabile sono basse. Chiunque, d'altra parte, parli di "uscire dalla rete", cioè di indipendenza delle utenze elettriche dalle reti nazionali può in realtà riferirsi soltanto alle più piccole installazioni, in una casa o in un capannone, e alle costose batterie per immagazzinare l'energia fornita da tali micro-installazioni.

I pannelli solari che, nelle altre situazioni, non sono collocati sui tetti degli edifici, ma in una "fattoria solare" più o meno lontana dalle strutture commerciali, rendono necessaria la costruzione di ulteriori elementi della rete elettrica, atti a trasformare in tensione, trasportare e ridurre in tensione l'energia elettrica.

Le energie solare ed eolica sono, inoltre, assolutamente inadeguate alle grandi imprese umane a causa della loro bassissima e variabile (intermittente) densità di potenza. Qualcuno può immaginare di lanciarsi nello spazio su un razzo ad energia solare? O di viaggiare su un treno a levitazione magnetica alimentato da turbine eoliche?

Negli Stati Uniti, dal 2006 i massicci programmi di costruzione di parchi solari ed eolici - e di nuove reti elettriche per collegarli - sono sempre stati accompagnati da proposte di nuove pesanti tas-

se, a volte sui "ricchi", ma sempre sul "carbonio" - cioè sulla produzione di carbone e petrolio, la produzione di acciaio degli altiforni, sui motori a benzina e a combustione interna, ecc.

Ciò ebbe inizio con il costituirsi del "partito verde globale", di cui fanno parte: dal 2006 lo U.S. Green Party, ispirato dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC); dal 2008 il "Green New Deal Group" britannico; e, cosa più influente, la proposta di Green New Deal del Programma Ambientale delle Nazioni Unite per l'Ambiente dello stesso anno.

Negli Stati Uniti l'idea di una pesante "carbon tax" per la spesa "verde" è stata promossa dai vertici dell'*establishment* di Wall Street: George Shultz, James Baker III e Michael Bloomberg.

La "Baker-Shultz carbon tax" di 40 dollari la tonnellata che ha portato il costo a 65 dollari la tonnellata viene promossa personalmente da questi personaggi al Congresso e nella comunità finanziaria e commerciale, evitando dimostrazioni e pubblicità. Ad agire in parallelo è il più grande e più potente fondo speculativo di Wall Street, BlackRock, come già descritto sopra.

Il miliardario Michael Bloomberg, campione del Green New Deal, è ora ufficialmente candidato alla nomina presidenziale democratica nel 2020. Bloomberg concede sovvenzioni verdi attraverso la sua fondazione, compresa una per inverdire Georgetown, una cittadina di 70 mila abitanti nel Texas, che ha provocato così tante disgrazie che il Comune l'ha dimostrativamente restituita al mittente.

Come a Georgetown, la base del Green New Deal è sempre stata la stessa dal 2006:

- interrompere la produzione di energia elettrica basata sul carbone, sul petrolio, sul nucleare e, in larga misura, sull'energia idroelettrica;
- sostituire il tutto, in qualche modo, con parchi solari ed eolici e sistemi di energia geotermica;
- costruire nuove reti elettriche per trasferire questa energia dalle zone desertiche, montane e rurali dove sarà generata.

I sostenitori di questo schema devono affrontare la scomoda necessità che alle fonti di energia intermittente da essi proposte si possa supplire con la "potenza di riserva" prodotta con il gas natura-

le (un combustibile fossile), promettendo al contempo che le scoperte nel campo dello "stoccaggio dell'energia" - batterie enormi - un giorno, sostituiranno le turbine a gas naturale.

Non nascondono il fatto che intendono spendere fondi ingenti per realizzare il loro progetto.

Ora, con la mozione/disegno di legge sul Green New Deal presentato al Congresso nel gennaio 2019 dai senatori Ed Markey e Bernie Sanders e dalla deputata Alexandria Ocasio-Cortes, è stato aggiunto un altro ordine di grandezza alla spesa: la semplice stampa di denaro.

"I finanziamenti proverrebbero principalmente da alcuni enti pubblici, tra cui la Federal Reserve statunitense e una nuova banca pubblica o sistema di banche pubbliche regionali e specializzate".

Più di quaranta democratici al Congresso hanno sostenuto questa mozione, fingendo, con un gioco di prestigio, di imitare la Kreditanstalt für Wiederaufbau (KfW), la Reconstruction Finance Corporation (RFC) dell'era di Roosevelt o la Banca Asiatica per gli Investimenti infrastrutturali (BAII/AIIB).

I democratici ora insistono sul fatto che qualsiasi legge sulle "infrastrutture" debba rivendicare un collegamento con la KfW, che è diventato il più grande ente tedesco erogatore di prestiti per i progetti "verdi" di energia solare ed eolica. Ma a differenza della KfW o della BAII, la Federal Reserve emette moneta, cioè stampa denaro. Questo dà l'idea che le immense spese pianificate per un "Green New Deal" vanno ben oltre la sola carbon tax.

L'ultima versione del Green New Deal del sen. Bernie Sanders propone espressamente di investire 16.300 miliardi di dollari di fondi pubblici in progetti verdi, nel decennio fino al 1° gennaio 2030, quando l'economia e le famiglie degli Stati Uniti dovrebbero utilizzare esclusivamente energia solare, eolica e geotermica.

Basti dire che la metà di quella cifra, e cioè 8.000 miliardi di dollari, sarebbe più che sufficiente per ricostruire il complesso delle infrastrutture statunitensi: sviluppando i porti; ammodernando i si-

stemi di compresenza di conche fluviali e di dighe idroelettriche; costruendo chiuse di protezione dal mare e muri di protezione dalle tempeste distruttive; elettrificando le ferrovie urbane e interurbane; edificando nuovi impianti di gestione, di purificazione e/o di dissalazione dell'acqua; ecc. - e aggiungendo alla rete elettrica una bella quantità di impianti a energia nucleare ad alta efficienza per l'espansione economica.

Come mai il Green New Deal di Sanders chiede di spendere il doppio nella pretesa cosiddetta "ri-elettrificazione" della rete elettrica con energia solare ed eolica, e con l'intenzione di sostituire i trasporti e il riscaldamento delle abitazioni tradizionalmente alimentati con carburanti fossili con auto, camion ed edifici elettrici? Le proposte di Sanders non prendono nemmeno in considerazione l'elettrificazione del sistema ferroviario esistente, tanto meno l'espansione e il miglioramento dello stesso.

La risposta parziale è che le tecnologie solari ed eoliche sono molto al di sotto del nucleare o addirittura del carbone, in termini di efficienza energetica, densità di potenza, affidabilità e vita utile degli impianti. Il solare e l'eolico richiederebbero nuovi sistemi di immagazzinamento dell'energia con enormi batterie, il tutto con 850 miliardi di dollari, stima Sanders. Richiederebbero una nuova rete elettrica, perché la corrente sarebbe generata a grandi distanze dai centri industriali e dalla luoghi della vita urbana, il tutto con altri 560 miliardi di dollari, dice il senatore. A questi si aggiungerebbe la spesa di 1.650 miliardi di dollari per costruire gli stessi grandi parchi solari ed eolici, occupando e inghiottendo centinaia di volte lo spazio occupato da tutte le centrali nucleari che dovessero produrre, in modo affidabile e costante, la stessa potenza elettrica.

Il Green New Deal dice:

"Il New Deal fornì all'America elettricità a basso costo attraverso sforzi come quelli della Rural Electrification Administration e delle Federal Power Marketing Administrations. Se il governo federale fu in grado di elettrificare l'America sotto Franklin D. Roosevelt senza

calcolatori o una qualsiasi delle moderne tecnologie ora a nostra disposizione, pensate a che cosa possiamo fare oggi".

Come se i calcolatori producessero elettricità piuttosto che consumarla! L'elettrificazione del New Deal si basò, in realtà, soprattutto sulla creazione di una nuova grande rete di generazione di potenza elettrica per via idroelettrica, una tecnologia elettromotrice più efficiente di quella facente impiego del vapore da carbone o da petrolio, e che utilizzava i progressi tecnologici in corso nella progettazione e nella costruzione delle dighe. Quello fu un passo in avanti tecnologico; l'energia solare ed eolica costituiscono balzi compiuti all'indietro.

I 16.300 miliardi di dollari del sen. Sanders sembrano essere una stima al ribasso dei fondi pubblici richiesti. Un gruppo di accademici guidati dal Prof. Mark Jacobson presso l'Università di Stanford ha pubblicato una ["road map"](#) affinché tutti i cinquanta Stati raggiungano una cosiddetta "economia a zero emissioni" - nella loro pianificazione entro il 2035, piuttosto che entro il 2030 come ha proposto Sanders - e dicono che ci vorranno dai 25.000 ai 30.000 miliardi! Si tratta di una stima 3-4 volte superiore alla più alta fatta finora da esperti sani di mente chiamati a ragionare su una completa ricostruzione ad alta tecnologia delle infrastrutture economiche americane. Il *team* di Jacobson include il dott. Jonathan G. Koomey di Stanford, che lavora presso il Rocky Mountain Institute di George Shultz, e il prof. Robert Pollin dell'Università del Massachusetts, che gestisce una società di "energia verde" che ne trarrebbe grandi benefici, e ha lavorato per le Nazioni Unite e per il Sanders Institute del senatore Bernie.

La violenza "climatica" di Extinction Rebellion è finanziata dai paperoni del mondo

di Dean Andromidas

Uno dei cofondatori dell'organizzazione Extinction Rebellion, oggetto del presente studio, è Roger Hallam, che in un videomessaggio dell'agosto scorso (2019) consigliava ai manifestanti contro la presunta "emergenza climatica" di accettare denaro dai "ricchi che sono capitalisti", poiché sono anch'essi insidiati dall'ansia climatica:

"Abbiamo a che fare con persone che di notte piangono come noi. Non vogliamo che si suicidino. No! Vogliamo che ci telefonino e ci diano quel milione..."

Persone ricchissime, infatti, finanziano Extinction Rebellion, che si presenta anche con la forma abbreviata XR.

Alcuni miliardari intenzionati a fare profitti con la cosiddetta "finanza verde", fatta di forte tassazione, incentivi nelle inefficienti e costosissime "energie rinnovabili", stanno finanziando XR, come si evince da documenti acquisiti da *Breitbart News*. Tra queste "vittime dell'ansia climatica" il "filantropo" delle ONG George Soros, il cui contributo è stato però nascosto. Altri fondi europei derivano dalla fondazione Children's Investment Fund, che ha donato non meno di 121.140 sterline. Questa fondazione appartiene al noto *hedge fund* londinese The Children's Investment Fund Management ed è diretta dal baronetto Chris Hohn. L'amministratore delegato della fondazione, la cui dotazione è di 2 miliardi di dollari, è Kate Hampton, che è anche vicepresidente della European Climate Foundation (ECF) e membro del Carbon Disclosure Project (CDP).

Un altro donatore della categoria degli *hedge fund* è Alasdair Breach, fondatore del fondo londinese Gemsstock Limited. Ha trasferito 50mila sterline tramite la sua società di investimenti Furka Holdings AG che ha sede nella svizzera Andermatt.

Gli altri finanziatori d'Europa sono Greenpeace (10mila sterline) e ECF (20mila sterline). Il presidente di ECF è Stephen Brenninkmeijer, membro di una famiglia miliardaria, proprietaria tra l'altro dei



#TellTheTruth #ActNow #BeyondPolitics

1) Roger Hallam, "Should we take their money?" - European Arguments 1/4 | Extinction Rebellion

negozi d'abbigliamento C&A, con investimenti di miliardi di dollari talvolta "verdi", talvolta no. Uno dei più importanti finanziatori del movimento ecologista europeo, l'ECF è a sua volta finanziato dal Rockefeller Brothers Fund, da Bloomberg Philantropies, dalla detta fondazione Children's Investment Fund e dal fondo Growald Family. Quest'ultimo fondo fu creato ed è gestito da Paul Growald, il quale iniziò la propria carriera come curatore delle pubbliche relazioni del malvagio Paul R. Ehrlich, il cui libro del 1972 *La bomba demografica* conteneva una successione di dissenate e false previsioni che continua, tutt'ora, e ritenere destinate a verificarsi, un giorno o l'altro. Tra i finanziatori dagli Stati Uniti d'America troviamo tre principali entità.

La prima è la Tides Foundation, che ha versato 10mila dollari, ma finanzia gli ecologisti da decine di anni.

La seconda è il Climate Emergency Fund, il quale nel nascere a settembre 2019 ha promesso 500.000 dollari a XR e ad altri gruppi. Questo fondo è guidato da Rory Kennedy, la figlia di Robert e Ethel Kennedy, da Trevor Neilson e da Aileen Getty,

la figlia del visceralmente anglofilo Sir John Paul Getty, Jr., che divenne appunto suddito britannico e fu nominato cavaliere da Elisabetta II. Dopo l'annunciata promessa la giovane Getty promise altri 600.000 dollari al Climate Emergency Fund, senza dubbio largamente diretti a XR. Trevor Neilson ha cofondato la "i(x) Investments", che è diretta anche dall'autore ambientalista Bill McKibben e da David Wallace Wells, autore dell'azzeccato libro *Terra Inabitabile*.

Un *partner* di Neilson in "i(x) Investments" è Howard W. Buffet, nipote del terzo vero Paperon de' Paperoni degli Stati Uniti. La famiglia Buffett è tra i finanziatori di lungo periodo dei movimenti ecologisti. Howard ebbe incarichi nell'Amministrazione di Obama, sia nel Ministero della Difesa sia alla Casa Bianca. Neilson servì Bill Gates, il secondo riccone degli Stati Uniti. Ha lavorato per la fondazione dei coniugi Gates, proprio nell'ufficio di famiglia e come membro fondatore del *team* creato dalla fondazione stessa, per la quale fu direttore degli affari pubblici. È anche stato direttore esecutivo della Global Business Coalition (GBC), creata con capitali di Bill Gates, George Soros e Ted Turner. Questa organizzazione è stata diretta

dall'ex ambasciatore all'ONU Richard Holbrooke, che è stato anche rappresentante particolare del Presidente Obama per l'Afghanistan e il Pakistan. Ecco dunque un semplice campione di quei ricchi sfondati che Roger Hallam ha indicato, che vanno impudicamente in soccorso di un'organizzazione nata soltanto alla fine del 2018 e nota principalmente per i blocchi stradali e le azioni di protesta nelle quali i membri sono incollati agli edifici governativi di Sua Maestà.

Lo scopo di XR è trasformare la cosiddetta "ansia climatica" in vera e propria isteria

I rappresentanti politici di Europa e Stati Uniti d'America, parallelamente alla maggioranza dei *media* e dei "pensatoi" della regione transatlantica, sono pienamente mobilitati seguendo la "Grande Menzogna" di memoria goebbelsiana: il clima si starebbe rapidamente surriscaldando, *in primis* a causa delle emissioni di anidride carbonica della nostra civiltà industriale, e questo surriscaldamento distruggerebbe nel giro di qualche anno la Terra e l'umanità, se non verrà drasticamente arrestato.

I *media* provocano una psicosi di massa che interessa l'Occidente, forse con una dimensione senza precedenti nella storia moderna. Gli adolescenti e i bambini sono fatti oggetto di plagio e posti in primo piano a esclamare che le emissioni di CO₂ dovrebbero essere bloccate nei prossimi dodici anni (il che equivale a chiedere che

la nostra civiltà dovrebbe essere distrutta in un attimo), per evitare che le persone più anziane di loro distruggano questa stessa civiltà. I bambini vengono istruiti a marinare la scuola per protestare contro il riscaldamento climatico, poiché non avrebbe più senso ricevere un'istruzione, se fossimo tutti destinati a morire nel breve termine. Le donne vengono incoraggiate a non restare incinte, per evitare alla loro prole problemi con un mondo non vivibile...

Extinction Rebellion è chiaramente alla testa di questo fronte di mobilitazione dell'isteria climatica, avendo dimostrato di non avere scrupoli nell'usare i bambini organizzati nel cosiddetto Sunrise Movement e nelle assenze da scuole, programmate e giustificate *a priori*, dei Venerdì per il Futuro. Una **lettera aperta** che annunciava la costituzione di XR, pubblicata sul *Guardian* del 26 ottobre 2018, fu firmata da novantaquattro accademici, politici e attivisti, che dichiararono che

Facts about our ecological crisis are incontrovertible. We must take action

Humans cannot continue to violate the fundamental laws of nature or science with impunity, say 94 signatories including **Dr Alison Green** and **Molly Scott Cato MEP**



▲ 'Humans cannot continue to violate the fundamental laws of nature or of science with impunity,' say the signatories. Photograph: Getty

La lettera aperta a *The Guardian* dell'ottobre 2018 (www.theguardian.com)

se i governi si macchiano per "aver fallito a riconoscere che non è praticabile la crescita economica illimitata su un pianeta con risorse limitate...è dunque non soltanto nostro diritto, ma anche nostro dovere morale superare l'inazione del governo e le sue mancanze flagranti, e ribellarci per difendere la vita stessa".

Questa fraudolenta menzogna di base, per la quale vivremo in un mondo con risorse scarse a disposizione, fu confutata da Lyndon LaRouche nel suo libro del 1983 dal titolo [There Are No Limits to Growth](#) ("Non vi sono limiti allo sviluppo"), contenente la dimostrazione che le risorse prime o ritenute massimamente utili sono continuamente estese tramite gli atti di scoperta scientifica e di sviluppo tecnologico, racchiudendo entro la loro categoria risorse precedentemente non impiegate.

XR non è un "fenomeno sociologico"

Extinction Rebellion non è un fenomeno sociologico, ma un'ennesima creazione da parte dell'oligarchia finanziaria che da almeno cinquant'anni è attivamente interessata a far passare, sotto la parvenza di nobili fini di "amanti della natura", l'agenda maltusiana di spopolamento, di deindustrializzazione e di opposizione alla tecnologia.

Tra i suoi finanziatori non ci sono solo miliardari come Bill Gates, Mike Bloomberg e la famiglia Rockefeller, ma nella mobilitazione sono interessati e pienamente attive le istituzioni della monarchia britannica, a partire dal principe Carlo, autoincoronato erede del Nuovo Impero Verde.

Il modello dei novantaquattro sponsor di XR è la creazione nel 1960 da parte di Lord Bertrand Russell del sedicente pacifista "Comitato dei Cento", movimento di disobbedienza civile sul quale Russell investì le proprie energie, in un apparente cambio di strategia rispetto alla sua richiesta, formulata il 1 ottobre 1946 sul *Bullettin of the Atomic Scientists* (vol. 2, nn. 7-8), di condurre un attacco atomico preventivo ai danni dell'Unione Sovietica. Proponendo il processo di denuclearizzazione

("Ban the Bomb"), Russell promosse un'ondata di opinioni anti-tecnologiche, maltusiane e favorevoli al "governo mondiale" che il recente "movimento per il clima" prende a prestito.

Riferendosi alla "psicologia delle masse" quale strumento principe della propria politica, Russell scrisse ne [L'impatto della scienza sulla società](#):

"Penso che il tema che assumerà una grande importanza politica, è la psicologia delle masse, il cui ruolo è cresciuto enormemente da che i metodi moderni della propaganda si sono imposti maggiormente".

"Di questi metodi, il più influente si chiama 'educazione'. Benché la religione svolga un proprio ruolo, è inferiore in termini di importanza. Ormai, sono la stampa, il cinema e la radio ad avere un ruolo di primo piano".

"Ciò che è essenziale nella psicologia delle masse è l'arte della persuasione. Se paragoniamo un discorso di Hitler con uno - diciamo - di Edmund Burke, osserviamo quali progressi siano stati compiuti nell'arte, a partire dal XVIII secolo. Ciò che un tempo non ingranava era dovuto al fatto che la gente aveva letto sui libri



Susie Orbach nel 2002 (LSE Library)



Doppio lavaggio del cervello:
la "musica" che i seguaci di Greta "salverebbero"

che l'uomo è un animale razionale e preparava i propri argomenti sulla base di tale ipotesi..."
"Possiamo sperare che nel tempo, chiunque potrà convincere chiunque di qualunque cosa, a patto che possa lavorare con pazienza sin della sua giovane età e che lo Stato gli dia il denaro e i mezzi per farlo".

Extinction Rebellion è propriamente un'esercitazione di psicologia di massa, meglio intesa come lavaggio del cervello massivo; ora si limita a bloccare il traffico e ad imbrattare i monumenti, ma possiamo attenderci una sua evoluzione in atti terroristici ai danni di industrie e di impianti di produzioni ritenuti colpevoli di emettere l'anidride carbonica, come avvenne con il movimento ambientalista degli anni Settanta-Ottanta.

Come i lavati di cervello praticano il lavaggio di cervello sulle nuove generazioni, minacciandone l'esistenza stessa

I novantaquattro firmatari dell'atto di fondazione di XR praticano professioni che consentono loro di esercitare influenza, persuasione e soprattutto accedere a finanziamenti, che sono sempre necessari per creare un movimento, in particolare se tale movimento ha nelle sue premesse la manipolazione delle masse, il lavaggio del cervello dei giovani. Non dovremmo essere sorpresi dal fatto che più di un quarto di loro sono psichiatri, psico-

logi e studiosi di educazione, specialmente degli studenti delle scuole elementari o medie.

Questi "psicologi climatici" subirono a loro volta il lavaggio del cervello. Essi, infatti, accettano senza critica la menzogna del cambiamento climatico antropico e delle sue conseguenze apocalittiche. Poiché vedono l'uomo come una specie incapace di applicare la ragione creativa per far progredire la conoscenza umana e ideare tecnologie per l'espansione della produzione e della produttività, essi dichiarano spensieratamente che lo stesso sviluppo economico stia mettendo in forse il futuro e debba essere arrestato.

Uno di questi è la dott.ssa Susie Orbach, che si identifica come consulente psicologica presso Balint Consultancy. È una degli innumerevoli autori del manuale per gli attivisti *This Is Not a Drill* (che in italiano potremmo tradurre con "Questa non è un'esercitazione"), testo apocalittico mirato sulla fascia giovanile più suggestionabile, quella degli adolescenti. Nel suo capitolo sulla "tristezza climatica" (pagg. 66-67) scrive:

"Che cosa ci è richiesto, per impegnarci psicologicamente a fronte di questa conoscenza, piuttosto che rifuggirla? Come possiamo interpretare quanto sta accadendo se non è proprio davanti ai nostri occhi? È difficile immaginare la propria morte. Quanto è più impossibile immaginare che le attività umane possano significare l'estinzione?"

Se non siete depressi, sostiene Orbach, dovrete "prendere in considerazione i nostri sentimenti, l'uno nei confronti dell'altro, per irrobustirci. Dobbiamo elaborare il lutto e organizzarci. Non dovrebbe esservi una scelta tra uno o l'altro". Non è forse questa l'essenza di un condizionamento avversativo, con il quale si getta la vittima in una crisi esistenziale? Non lo si sta facendo con giovani suggestionabili? A questi giovani viene detto che la loro esistenza potrebbe distruggere la civiltà stessa, che tutto andrebbe meglio senza di loro e che pertanto devono attaccare i loro genitori per il fatto di averli messi al mondo. Questa sindrome da "ansia climatica", ora meglio definita, è un genere di depressione dovuta alla disperazio-

ne, all'assenza del futuro nella propria prospettiva esistenziale, alla convinzione che al vicino orizzonte sia l'estinzione di massa; non stupiamoci se potranno derivare comportamenti irragionevoli o anche violenti.

Un altro firmatario è Paul Hoggett, professore emerito di Politica Sociale presso l'Università dell'Inghilterra Occidentale, a Bristol, e membro del comitato esecutivo della Climate Psychology Alliance (CPA), una cricca di psicologi che, quando non psicanalizzano le proprie vittime ritenute in "psicosi da cambiamento climatico", istruiscono altre persone a venire a patti con la proprie visioni catastrofiche frutto del presunto cambiamento climatico antropogenico.

Nel proprio sito la CPA annuncia eventi per discutere, per esempio, "come sarebbe l'esser parte di una cultura che non credesse più nel progresso, che fosse preparata a essere preparata [sic] al peggio piuttosto che sperare continuamente nel meglio?" oppure su "quali forme potrebbero assumere l'amore e la speranza in un'epoca di austerità ecologica?"

L'eco-psicoterapista Mary-Jayne Rust, membro



Manifestante contro l'esplorazione spaziale (Giornale di Lecco)

direttivo della CPA, ha parlato di "ansia climatica", di "afflizione climatica", ecc. in una recente lezione:

"[Il cambiamento climatico] è parte di una storia più grande relativa al nostro rapporto disfunzionale con il resto della natura... Se ascoltiamo, udiremo storie di amore e di perdita nelle nostre relazioni con la terra, con gli animali, con le piante, ecc. Continuiamo a lottare con una relazione assai ambivalente con noi stessi, in quanto animali".

Riappare la neolingua di Orwell (dal noto romanzo 1984). Tra le guide di XR è Arran Stibbe, "professore di linguistica ecologica" dell'Università di Gloucestershire. Stibbe è un devoto del noto linguista britannico, il defunto Michael Halliday, che nel 1990 scrisse che la "linguistica applicata" dovrebbe essere usata come arma contro l'idea stessa del progresso:

"Cambiare il linguaggio può cambiare l'ordine esistente. Quando pianificano un linguaggio, i linguisti applicati non forgiavano uno strumento ideologicamente neutro per veicolare una politica; essi creano una forza attiva nel plasmare la coscienza della gente".

Stando a Stibbe:

"Il principale esempio che Halliday ci ha consegnato è quello della 'crescita economica', descrivendo 'innumerevoli testi che ripetono quotidianamente in tutto il mondo il semplice messaggio: la crescita è un bene. Molto è meglio di poco, di più è meglio di meno, grande è meglio di piccolo, crescere è meglio di implodere', che porta a conseguenze distruttive dal punto di vista ecologico".

Ecco a voi i dott. Stranamore del XXI secolo, che vanno spaventando i bambini con messaggi del tipo "Smettete di preoccuparvi e amate l'idea dell'estinzione dell'umanità".

La psichedelia in soccorso dei movimenti "verdi"

In un manifesto di questa estate intitolato "Come la psichedelia ha favorito la formazione di Extinction Rebellion", la cofondatrice Gail Bradbrook "spiega come le sue esperienze psichedeliche hanno favorito la genesi del movimento". Descrive il suo viaggio in Costa Rica, ove "ingerì una dose massiccia" di sostanze native come l'ayahuasca. "Ero terrorizzata", scrive, "ma la ragione per la quale stavo spingendo la mia coscienza a un tale estremo non era semplicemente un lavoro interiore su me stessa. Volevo risposte su come provocare il cambiamento sociale". Pur ammettendo la propria ignoranza in climatologia, la Bradbrook afferma:

"Specie in estinzione... È comune il diniego del fatto che noi, come uomini, non siamo al vertice della piramide, dal quale potremmo dettare i termini, [ma] siamo parte della rete dalla vita".

Il periodico *Nature* riferisce che, il 16 agosto 2019 presso l'Università di Londra, parlando alla quinta conferenza della Convenzione Breaking sull'uso e sulla legalizzazione delle droghe psicoattive, la Bradbrook dichiarò:

"Sosterrei una disobbedienza civile di massa nella quale la medicina dicesse allo Stato che non ha assolutamente il diritto di controllare le nostre coscienze e di definire le nostre pratiche spirituali".

La conferenza era sostenuta finanziariamente dalla Fondazione Backley, la cui fondatrice e direttrice è Amanda Feilding, contessa di Wemyss e March, e riunì 1500 ricercatori, sciamani, "psiconauti" e giornalisti, con lo scopo di promuovere e legalizzare queste droghe psichedeliche. Il cambiamento climatico e Extinction Rebellion furono gli oggetti principali delle discussioni occorse.

La Bradbrook affermò che la psichedelia debba essere usata nel "modo giusto" e che si può imparare dalle culture indigene, le quali fanno uso regolare di sostanze come l'ayahuasca:

"Mentre sono a favore della scienze psichedelica – penso sia fantastica – non penso che noi abbiamo necessariamente il tempo di aspettare



"Dichiarazione di ribellione" di Gail Bradbrook a Londra, il 31 ottobre 2018 (Steve Eason CC BY 2.0)

che la scienza ci dica se queste medicine siano utili. Le culture indigene ci hanno già indicato la via".

Non elaborò ulteriormente, mentre è un fatto che molte delle tribù praticanti la "saggezza" insita nell'assunzione di ayahwasca, come gli yaguas della Colombia, hanno anche praticato il cannibalismo.

Tutti gli uomini e le donne della Regina

La mobilitazione delle truppe d'assalto psicologico e predazione dei nostri giovani e i promotori delle droghe e delle psicosi da esse create dovrebbero aver dato prova sufficiente per l'intervento dei governi contro XR per circonvenzione, promozione delle droghe e sedizione. Nondimeno questo movimento ha anche un altro lato: quello della promozione e del sostegno da parte dei massimi livelli dell'*establishment* britannico, monarchia inclusa, assieme alle istituzioni da essa patrocinate.

Non occorre andare troppo in profondità. Basta notare le vite parallele condotte dalla cofondatrice Bradbrook. Da una parte c'è la dissociata che appare su YouTube a sollecitare una disobbedienza civile di massa; dall'altra una figura con entrate importanti, essendo stata dipendente a tempo pieno di Business in the Community, la rete del "business responsabile" del principe Carlo. Ben prima di diventare guerriera per il clima, dal 2001 al 2003 la Bradbrook diresse anche il "sostegno delle società nel settore nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nel considerare il proprio ruolo nel colmare il *digital divide* e nell'esaminare le proprie responsabilità sociali d'impresa". Allora sviluppò le proprie competenze nella inclusione digitale. Non occorre rammentare che la rete Business in the Community ha un'agenda molto severa in fatto di cambiamenti climatici, per le aziende.

Il principe Carlo segue le orme del padre Filippo, il quale, assieme al nazista principe Bernardo d'Olanda, creò il WWF alla conclusione della seconda guerra mondiale. Fu il principe Filippo d'Edimburgo a dichiarare nel 1988 di sperare di potersi reincarnare in un virus letale "per contribuire in qualche modo a risolvere il problema del-

la sovrappopolazione". Lo scorso luglio il principe Carlo ha affermato "Sono fermamente convinto che i prossimi diciotto mesi saranno decisivi per la nostra capacità di mantenere il cambiamento climatico a livelli tollerabili e di ripristinare l'equilibrio con la natura di cui abbiamo bisogno per sopravvivere".

Nel 2003 la Bradbrook incontrò il suo futuro marito, John David Fisher, che la sua biografia indica come pilota della RAF dal 1973 al 1977. Nonostante il breve servizio militare egli ricopre oggi l'incarico di vicepresidente del Club della RAF e ha ricevuto la Regina alla sua recente visita del club. Fisher ha fondato e dirige l'organizzazione caritatevole [Citizens Online](#) per l'inclusione digitale, con sede nella sua residenza di Stroud, nel Gloucestershire. Offre servizi alle organizzazioni e alle comunità desiderose di accedere a Internet. Fisher lavorò anche per il Primo Ministro Tony Blair nella Commissione sull'Inclusione Digitale e come consigliere dei Ministri su questo tema. La Bradbrook ha diretto Citizens Online dal 2003 al 2018, dopodiché si è separata da Fisher e da Citizens Online per creare XR.

Un altro direttore di Citizens Online entrato in XR è il dott. Gerald Power, autore di uno studio sull'inclusione digitale. Nella propria biografia, Power dichiara di essere un consulente di dirigenti che iniziò la propria carriera presso il Ministero della Difesa britannico "nel programma di addestramento alla gestione delle applicazioni rapide di scienza e tecnologia" e che ha beneficiato di una carriera "attraverso i preminenti dipartimenti del governo centrale".

Banchiere centrale e aspirante Lord

Un altro direttore e fondatore di XR, ora anche suo patrono, è Anthony St John, ventiduesimo barone St. John of Bletso, uno dei novantadue membri ereditari della Camera dei Lord e in attesa di essere nominato Lord dalla Regina. Attualmente presidente del consiglio di amministrazione della banca commerciale Strand Hanson, il Lord St. John of Bletso è anche direttore esecutivo di un lungo elenco di società minerarie, informatiche,

telematiche, energetiche (rinnovabili) e finanziarie, sia in Sud Africa sia in Europa. Nella Camera dei Lord è membro della Commissione Esecutiva del gruppo parlamentare sull'Africa e vicepresidente del gruppo parlamentare sul Sud Africa.

Le sue credenziali ecologiste includono il sostegno ventennale di un'organizzazione chiamata Televisione per l'Ambiente (TVE) che commissiona a registi e *partner* nel mondo produzioni e distribuzioni cinematografiche di promozione dell'ambiente e della sostenibilità quali temi dell'agenda globale. Come ex presidente di Friends of TVE ne è ora un membro onorario. TVE fu fondata nel 1984 dal programma ambientale delle Nazioni Unite, dalla sezione britannica del WWF e dalla britannica *ITV Central*.

Il barone è anche consigliere di Successful GREEN, una "rete internazionale per l'ambiente, l'innovazione e l'informazione" assieme a Peter E. Merian (ex direttore della borsa di Basilea, A.D. di Bank Sarasin e membro fondatore della Global Environment Society) e Marcelo Cavalho de Andrade (presidente di Earth Council Alliance, creata dal miliardario Maurice Strong). Cavalho de Andrade è anche partner e direttore di Earth Capital Partners LLP, che si posiziona in modo da trarre grandi profitti da questa ondata di finanza ecologista.

Assieme al senatore americano Sheldon Whitehouse, al congressista americano Alan Grayson e ai roccettari Sting, Graham Nash e Jason Mraz, il baronetto è anche tra i firmatari di una lettera aperta ai *leader* mondiali riuniti nella conferenza dell'ONU COP21, a Parigi. Chiesero che fosse aggiunta una frase al trattato, per obbligare le imprese e le società a rendicontare in modo completo e trasparente i costi dello sviluppo, della produzione, del trasporto, della vendita e del consumo dei prodotti responsabili dei cosiddetti "gas serra".

Chatham House per l'azione climatica

Non molto tempo fa, tra gli attivisti di XR che si incollarono alle porte del quartier generale della Royal Dutch Shell, era presente Farhana Yamin, anche ricercatrice nel Dipartimento sull'Energia,

sull'Ambiente e sulle Risorse presso l'Istituto Reale per gli Affari Internazionali di Sua Maestà, di Chatham House.

Il 4 luglio 2019 la Chatham House ospitò un [dibattito dal titolo "Azione climatica: un ruolo per la disobbedienza civile?"](#) Descrivendo gli scopi dell'incontro, l'istituto dichiarò:

"Nonostante questa crescente consapevolezza del pubblico sull'urgenza dell'azione climatica, gli scienziati dell'ambiente e gli attivisti hanno combattuto per motivare il vasto pubblico, i legislatori e le società a far approvare le necessarie politiche ambiziose e dirimpenti. Nei mesi scorsi, tuttavia, un nuovo senso di urgenza è stato iniettato nel dibattito sull'ambiente da movimenti come XR a Londra e Youth For Climate (Giovani per il clima) a livello internazionale".

Parlando a quell'incontro, Sam Geall, un altro ricercatore dell'istituto, chiese che i servizi di sicurezza reprimessero le società petrolifere e non i ribelli di XR. "Dobbiamo capire... chi non sia punito" per aver causato danni climatici.

'Affossare lo sviluppo, salvare l'Amazzonia'

Quasi in cima all'elenco dei firmatari della dichiarazione costitutiva di XR troviamo l'ex capo della Chiesa d'Inghilterra, il quale – lo ricordiamo - fu comunque sottoposto al supremo governante che è la Regina, l'ex arcivescovo di Canterbury Rowen Williams.

È tra i più attivi sostenitori di XR e appare alle conferenze e agli incontri per incoraggiare i giovani a prendere parte alla manifestazione "Ribellione Internazionale" di Londra, ecc. Williams ha scritto recentemente un commento sul *Guardian* sostenendo esageratamente che un quinto dell'ossigeno proviene dalle foreste brasiliane e sostenendo che gli incendi siano conseguenze della nostra "spinta allo sviluppo che serve soltanto come lusso di consumo e di convenienza..."

La foresta amazzonica deve essere preservata per gli indigeni. Non vorreste mica che abbandonas-

sero la loro arretratezza primitiva? Williams dice:

"I loro diritti sono stati calpestati a fronte dell'avidità di numerosi e potenti interessi economici e la loro è una storia che parla delle ineguaglianze palesi che tanto stanno distruggendo e corrompendo il nostro mondo, incluse le nazioni come la brasiliana..

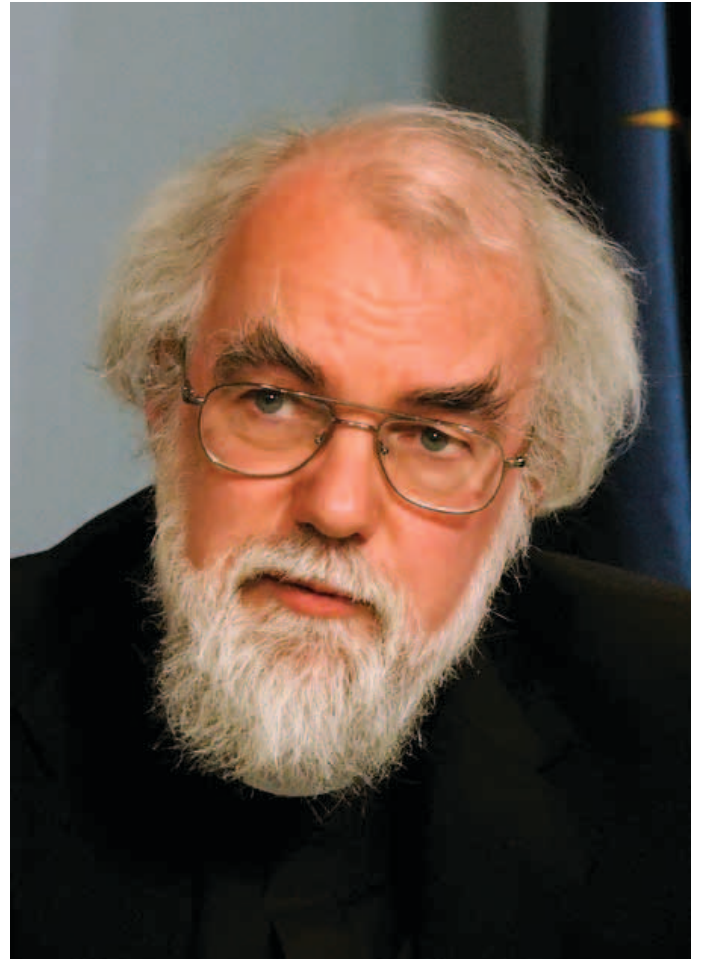
Nell'Amazzonia, le estrazioni minerarie e petrolifere stanno spingendo le comunità fuori della foresta nella quale hanno vissuto per secoli".

Siamo dunque tutti da biasimare, dice il buon pastore, per i crimini del progresso e del consumo di carne:

"Questo non è un problema del solo Brasile... Tutti siamo coinvolti. Le caratteristiche globali della crescita economica, inclusi i livelli senza precedenti della domanda di carne nel mondo sviluppato, spiegano molto la pressione d'uso del suolo nella regione...

Gli incendi nella foresta amazzonica sono una metafora visiva dell'effetto della nostra miope passione per la crescita economica illimitata".

Manifestando una predisposizione per le ingerenze negli affari interni di una nazione sovrana, Williams ha chiesto che la regione amazzonica sia resa non disponibile allo sviluppo dei 211 milioni di cittadini brasiliani.



Rowan Williams, Arcivescovo di Canterbury, 2007 (Brian CC 2.0)

Quali sono le cause dei cambiamenti climatici? Il sole, il sistema solare e la galassia.

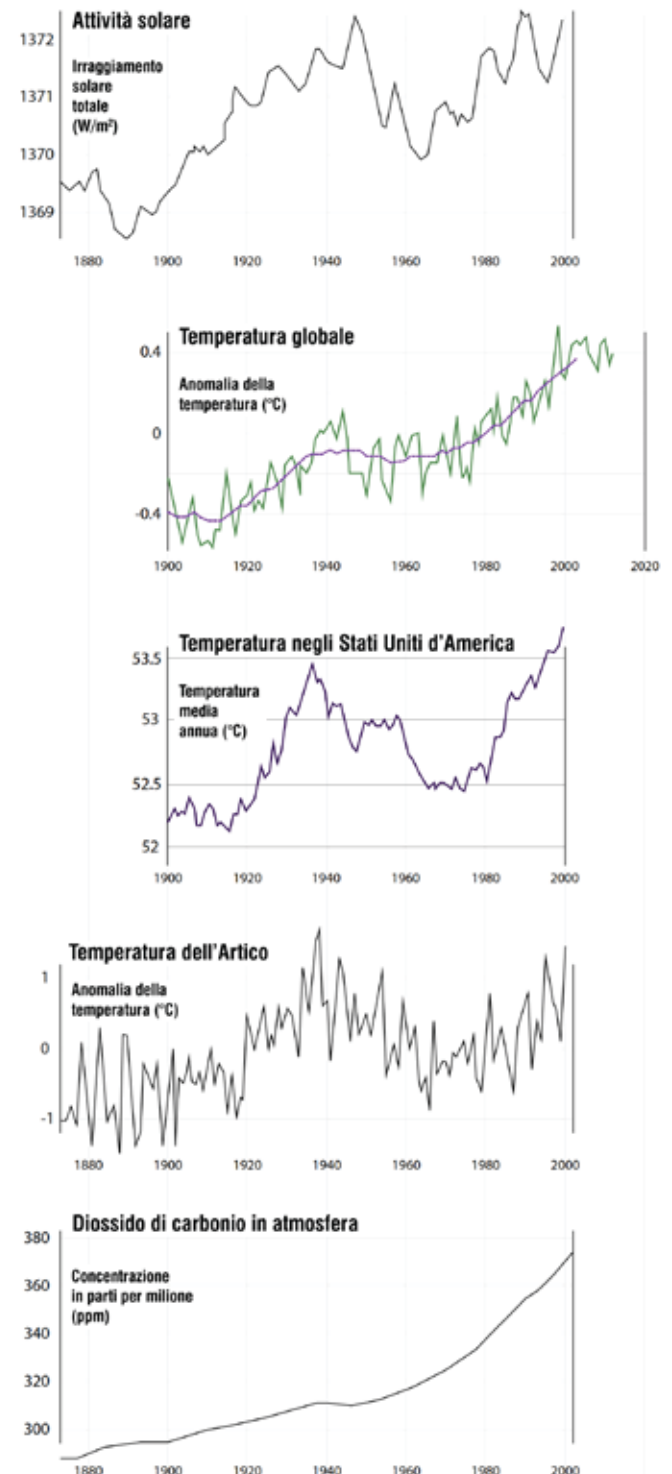
di Benjamin Deniston

Mentre le rilevazioni storiche e geologiche dei cambiamenti nelle concentrazioni di CO_2 non corrispondono ai cambiamenti delle temperature, esistono mutevoli fenomeni extraterrestri, dunque di scala maggiore rispetto a quella planetaria, che concordano molto meglio. Tra questi i cambiamenti dell'attività solare, le caratteristiche del sistema solare e il cambiamento di posizione di quest'ultimo all'interno della nostra galassia. Ciò si evince chiaramente da alcuni grafici su scale temporali differenti.

Con la scala temporale dei secoli, vediamo concordare le variazioni dell'attività solare con i cambiamenti della temperatura media terrestre (la quale – ripetiamo – devia chiaramente rispetto all'andamento delle emissioni di CO_2). Questa concordanza è stata posta in evidenza per tre temperature medie, quella per gli Stati Uniti, quella artica e quella globale. Dall'anno 1900 circa la temperatura è andata crescendo fino alla metà del secolo, allorché le emissioni di CO_2 erano relativamente basse; *ma l'attività solare era in crescendo*. Dagli anni Quaranta alla metà dei Settanta la temperatura rimase abbastanza costante, se non in calo, correlandosi con l'attività solare, ma non con l'accelerato aumento delle emissioni di CO_2 .

Tre differenti rilevamenti di temperatura nel corso del secolo passato mostrano la stessa tendenza generale: riscaldamento nella prima metà del secolo; stabilizzazione o raffreddamento tra gli anni Quaranta e gli anni Settanta; riscaldamento durato fino al cambio di secolo. Ciò è in accordo con i cambiamenti generali che hanno interessato l'attività solare, misurata tramite l'irraggiamento solare totale alla superficie terrestre, ma non con i cambiamenti nelle emissioni di diossido di carbonio CO_2 .

Figura 1



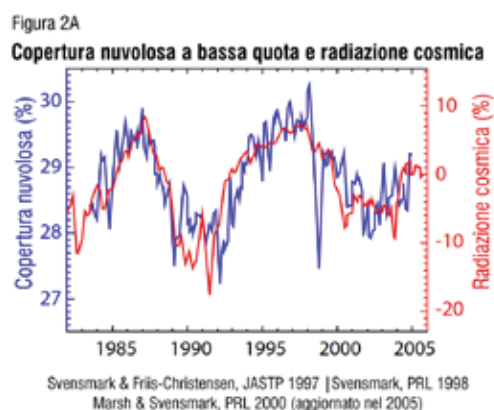
Il riscaldamento dalla metà degli anni Settanta fino alla fine del secolo è correlato sia all'aumento dell'attività solare sia a quello delle emissioni di CO₂, ma dall'inizio del secolo attuale l'attività solare s'è livellata e con essa la temperatura media (mentre le emissioni di CO₂ hanno continuato ad accelerare - vedi la **figura 1**).

Mentre è stato sostenuto che i cambiamenti rilevati della quantità di luce solare pervenuta siano troppo piccoli per motivare il cambiamento climatico globale osservato, nuove ricerche hanno mostrato che un processo aggiuntivo amplifica l'effetto del Sole sul clima della Terra: il ruolo del Sole nell'influenzare il flusso della radiazione cosmica della galassia, che ha un ruolo chiave nella formazione delle nuvole e, dunque, nel clima. La radiazione cosmica della galassia è composta di particelle atomiche (in maggioranza protoni e atomi di elio, e solo qualche nucleo di elementi più massivi) a velocità molto elevate. In quanto posseggono un carica elettrica, il campo magnetico solare agisce ordinariamente causandone delle variazioni di traiettoria, regolando così la quantità di alta energia cosmica penetrante l'atmosfera terrestre. Un Sole più attivo dell'ordinario, sia in termini di irraggiamento luminoso sia in termini di intensità del campo magnetico, comporta la deflessione di un numero maggiore di particelle, cioè una ridotta ricezione di radiazione cosmica da parte della Terra. Un Sole meno attivo deflette meno particelle, consentendo alla radiazione della galassia una penetrazione più intensa della nostra atmosfera.

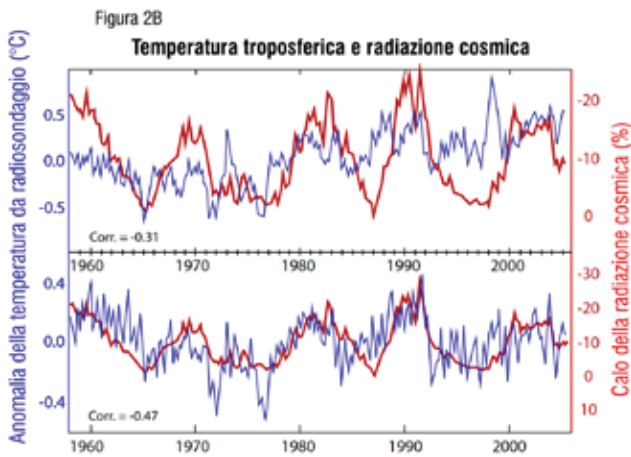
Nel 1997 gli scienziati danesi Henrik Svensmark ed Eigil Friis-Christensen mostrarono che la densità della copertura nuvolosa di bassa quota pareva cambiare in risposta alle variazioni del flusso di radiazioni cosmiche. Da allora hanno continuato a sviluppare prove a sostegno della loro nuova teoria, mostrando con esperimenti di laboratorio che la radiazione cosmica della galassia influenza i processi di formazione delle nubi¹ e identificando delle risposte aggiuntive del sistema climatico terrestre ai cambiamenti nel flusso della radiazio-

ne cosmica. In uno studio del 2007, i due mostrarono che la temperatura media globale dell'atmosfera cresceva e diminuiva in stretta concordanza con i cambiamenti del flusso della radiazione cosmica della galassia. Due anni dopo, Svensmark e alcuni colleghi mostrarono che il numero di nubi di bassa quota, il contenuto in acqua delle stesse e il numero di aerosol costituenti delle nuvole erano tutti diminuiti nei giorni successivi al drastico calo della radiazione cosmica della galassia, un calo causato dall'esplosiva emissione di getti associati all'attività solare (**figura 2A**, poi **2B** e **2C**). Questi studi mostrano che la radiazione cosmica modula i processi di formazione delle nuvole e agisce pertanto quale fattore critico nella determinazione del clima terrestre, poiché le nubi regolano la quantità di luce solare in arrivo sulla superficie terrestre. Un Sole più attivo dell'ordinario non soltanto emette più luce, ma blocca maggiormente le radiazioni cosmiche, il che vuol dire un numero ridotto di nubi e maggior luce in arrivo sulla crosta terrestre. Svensmark e colleghi hanno mostrato che un cambiamento di poche unità percentuali nella copertura nuvolosa di bassa quota (attribuibile al cambiamento nel flusso della radiazione cosmica della galassia) potrebbe giustificare metà del riscaldamento del secolo scorso.

Queste ricerche relativamente nuove mostrano che molto del cambiamento climatico dello scorso secolo è stato determinato da fenomeni naturali, ovvero che le emissioni antropiche di CO₂ hanno avuto un ruolo trascurabile e che le future emissioni non devono preoccupare. Questa conclusione sono avvalorate da uno studio collettivo compiuto in Germania, che ha osservato i cicli di temperatura negli ultimi secoli. La loro analisi ha

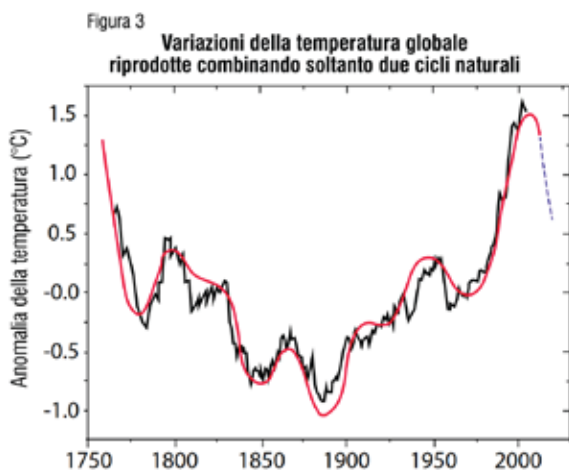


¹ Vedi Henrik Svensmark, Martin B. Enghoff, Jens Olaf Pepke Pedersen, "Response of cloud condensation nuclei (>50 nm) to changes in ion-nucleation", *Physics Letters A*, Volume 377, Issue 37, 8 novembre 2013, pagg 2343-2347.



Dati grezzi e dati filtrati da Henrik Svensmark e Eigil Friis-Christensen [da "Cosmic ray decreases affect atmospheric aerosols and clouds", Henrik Svensmark, Torsten Bondo e Jacob Svensmark, *Geophysical Research Letters*, 2009; 36(15)]

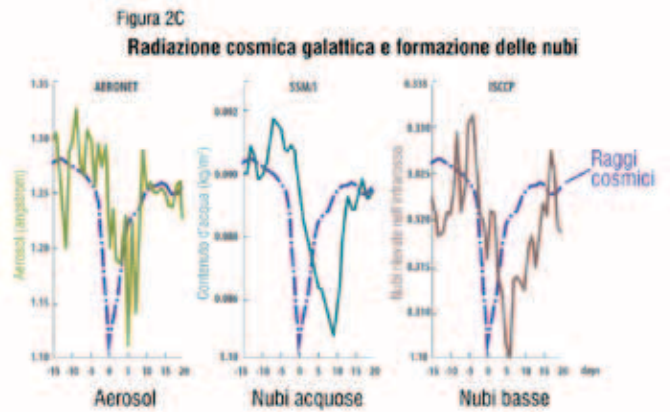
chiaramente identificato la presenza di due cicli già noti, uno solare di circa duecento anni (detto "di Suess" o "di de Vries") e uno delle temperature atlantiche di circa sessantacinque anni (detto "Oscillazione Atlantica Multidecadica"), le cui interazioni spiegano la maggior parte dei cambiamenti intervenuti negli ultimi secoli, incluso



L'interazione di soli due cicli naturali, uno di 210 anni e l'altro di 65 anni, produce la curva rossa, che è in grande accordo con i cambiamenti della temperatura registrati. Grafico adattato dal lavoro di Lüdecke *et al.*

l'attuale tendenza al riscaldamento, indicando ancora che trascurabile è l'effetto della CO₂ e che possiamo non preoccuparci affatto² (figura 3).

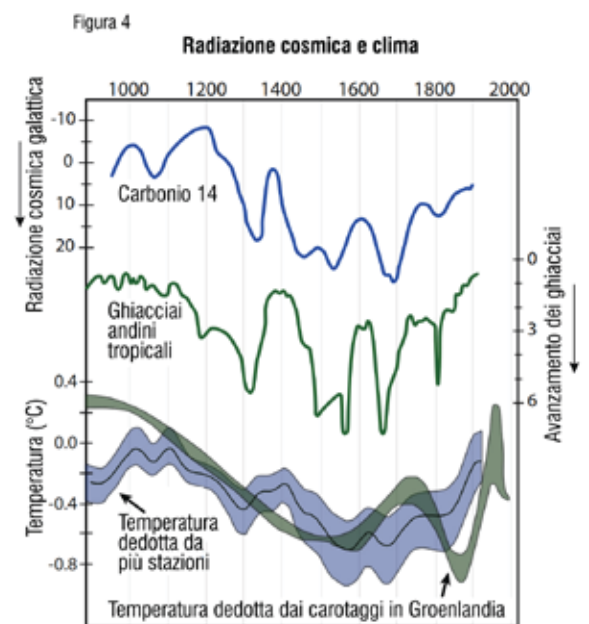
2 H.-J. Lüdecke, A. Hempelmann, and C. O. Weiss "Multi-periodic climate dynamics: spectral analysis of long-term instrumental and proxy temperature records", *Climate of the Past*, February 22, 2013. H.-J. Lüdecke, C. O. Weiss, and A. Hempelmann, "Paleo-climate forcing by the solar De Vries/Suess cycle", *Climate of the Past*, February 12, 2015.



da "Reply to Lockwood and Fröhlich - The persistent role of the Sun in climate forcing" di Henrik Svensmark e Eigil Friis-Christensen, *Danish National Space Center Scientific Report 3/2007*

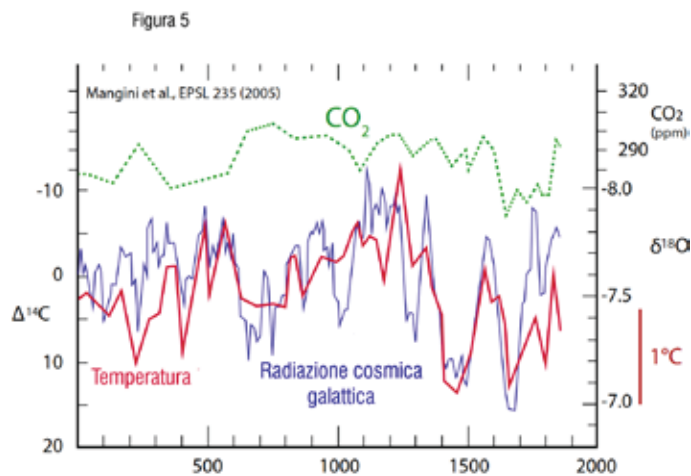
Si è osservato che numerosi processi atmosferici rispondono ai cambiamenti nel flusso di radiazione cosmica galattica: la formazione delle nuvole in bassa quota e la temperatura atmosferica (se misurate nel corso degli ultimi decenni); la formazione di aerosol e il contenuto di acqua delle nubi (se misurati a distanza di qualche giorno da bruschi cali del flusso di radiazione cosmica).

Tenendo presenti queste cose, rivolgiamo lo sguardo al passato. Se esaminiamo le rilevazioni del clima degli ultimi millenni troviamo ancora che i cambiamenti climatici corrispondono alle variazioni del flusso delle radiazioni cosmiche della galassia e non ai cambiamenti della concentrazione di CO₂. Molti dati relativi all'ultimo millennio indicano temperature più basse dal Cinquecento all'Ottocento, corrispondenti a una periodo di ridotta attività solare e di conseguente accresciuta penetrazione di radiazione cosmica. Durante questo periodo, inoltre, si osservano fasi



Il grafico è adattato dal lavoro di Jasper Kirkby, "Cosmic Rays and Climate", *Surveys of Geophysics* 28, 333-375.

di glaciazione sulle Ande che si correlano a crescite del flusso delle radiazioni cosmiche. Prima di questo periodo, dal decimo secolo al Duecento la temperatura fu più alta (il periodo caldo medievale), il flusso delle radiazioni cosmiche della ga-



Il grafico è adattato dal lavoro di Jasper Kirkby, "Cosmic Rays and Climate", *Surveys of Geophysics* 28, 333-375.

lassia meno intenso e ridotti i ghiacci sulle Ande (figura 4).

Allargando agli ultimi duemila anni, anche i dati raccolti sulle Alpi seguono i cambiamenti nel flusso delle radiazioni cosmiche della galassia, ma, ancora un volta, non i cambiamenti della concentrazione di CO₂; le due tendenze, della temperatura e della concentrazione di CO₂, rimasero opposte per secoli e secoli³ (figura 5).

Questi dati del millennio e dei duemila anni confermano il quadro sviluppato dagli studi sull'ultimo secolo: il flusso delle radiazioni cosmiche della galassia, regolato dall'attività solare, governa i cambiamenti del clima. La CO₂ non c'entra.

Retrocedendo ancora, si trovano ancora più prove che il flusso delle radiazioni cosmiche della galassia sia il fattore di governo del clima terrestre. Un esame del flusso delle radiazioni cosmiche della galassia sull'intero periodo interglaciale (l'olocene, durato da 12mila anni fa a oggi) mostra una relazione molto forte con le variazioni della glaciazione e dei flussi di ghiaccio nell'oceano nordatlantico⁴. Andando nel sottile, inoltre, i dati

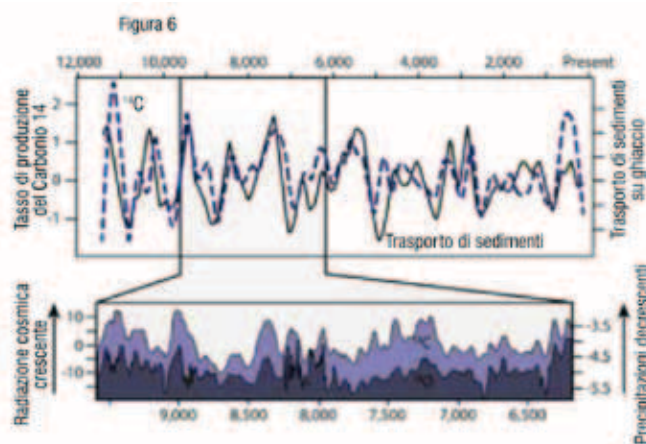
3 Jasper Kirkby, "Cosmic Rays and Climate", *Surveys in Geophysics*, February 28, 2008

4 Bond *et al.*, "Persistent solar influence on North Atlantic climate during the Holocene", *Science* 294, 2130-2136 (2001); Kirkby, *op cit.*

delle variazioni nelle tendenze di lungo periodo delle precipitazioni sulla Penisola Araba, misurati da 6200 a 9600 anni fa, mostrano una relazione fortissima con le variazioni del flusso delle radiazioni cosmiche della galassia⁵ (figura 6).

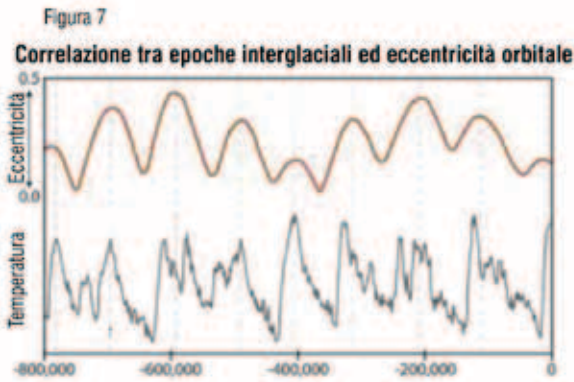
Considerati tutti assieme questi studi, abbiamo le prove che i fattori critici del sistema climatico terrestre rispondono ai cambiamenti del flusso delle radiazioni cosmiche della galassia sulle scale giornaliera, annuale, decadica, secolare e millenaria, ciascuna oggetto di uno studio indipendente.

Estendendo ancora il lasso temporale, i cicli di transizione tra le ere glaciali e i più brevi intervalli di glaciazione sono strettamente associati ai cambiamenti nell'orbita terrestre attorno al Sole e ai cambiamenti nell'inclinazione e nell'orientamento dell'asse di rotazione terrestre, tutti noti come "cicli di Milankovitch". Nell'ultimo milione di anni i cicli delle glaciazioni hanno avuto la massima correlazione con i cambiamenti dell'eccentricità dell'orbita terrestre. Nei due milioni di anni precedenti i cambiamenti climatici della Terra furono massimamente correlati con i cambiamenti dell'inclinazione dell'asse di rotazione (figura 7).



Le variazioni del flusso della radiazione cosmica nel corso degli ultimi 12000 anni sono derivate dalle misure dei cambiamenti nella quantità di carbonio 14 prodotto. Queste fluttuazioni sono in accordo con le variazioni della glaciazione e del movimento del ghiaccio nell'Oceano Atlantico settentrionale (misurato tramite i sedimenti trasportati) e con le variazioni delle precipitazioni sulla Penisola Arabica. I grafici sono adattati dal lavoro di Bond *et al.*, "Persistent solar influence on North Atlantic climate during the Holocene", *Science* 294, 2130-2136 (2001) e di Neff *et al.*, "Strong coincidence between solar variability and the monsoon in Oman between 9 and 6 ky ago", *Nature* 411, 290-293 (2001).

5 Neff *et al.*, "Strong coincidence between solar variability and the monsoon in Oman between 9 and 6 ky ago", *Nature* 411, 290-293 (2001).

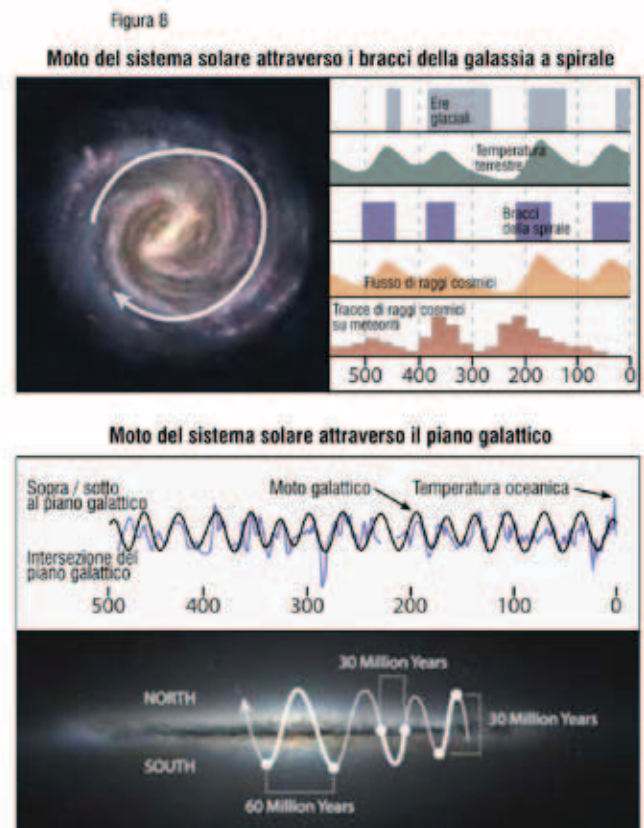


Risulta che nell'ultimo milioni di anni l'eccentricità dell'orbita terrestre attorno al Sole è stata in accordo con i cambiamenti climatici intercorrenti tra le ere glaciali e i periodi interglaciali relativamente brevi.

Allargando ancora, anche i più ampî cambiamenti climatici nel corso di decine o centinaia di milioni di anni corrispondono al moto del nostro sistema solare nella galassia, probabilmente per via dei più ampî cambiamenti del flusso delle radiazioni cosmiche. Mentre i cambiamenti nell'intensità del campo magnetico solare modulano per il 10% la quantità radiazioni cosmiche, in regioni differenti della galassia il sistema solare e dunque la Terra possono sperimentare fluttuazioni ancor più grandi di flusso delle radiazioni cosmiche, subendo cambiamenti dell'ordine del 100%. In accordo con il lavoro di Svensmark e colleghi, questa più ampia variazione del flusso delle radiazioni cosmiche della galassia sulle scale geologiche dovrebbe condurre le variazioni climatiche di grande scala. Ciò è quanto confermano questi studi. Nel corso degli ultimi 540 milioni di anni (l'eone fenozoico) il clima terrestre ha oscillato quattro volte tra due modi climatici generali, quello della glaciazione e quello della casa temperata. Nel modo caldo non sono esistiti ghiacciai continentali e le temperature furono significativamente più alte. Nel modo freddo i ghiacciai si espansero e le temperature calarono. Noi viviamo nel modo freddo, con la copertura antartica di ghiacci risalente a 34 milioni di anni fa e la copertura artica risalente a soli 2 milioni di anni fa.

Nel 2000 lo scienziato Ján Veizer e colleghi mostrarono che le quattro transizioni dell'ultimo mezzo miliardo di anni *non corrisposero* ai cambiamenti della CO₂; nel 2003, assieme a Nir Shaviv mostrarono che quelle transizioni *corrisposero* ai periodi di passaggio del sistema solare attraverso

so i bracci della nostra galassia. Questi risultati sono coerenti con il lavoro di Svensmark, poiché si pensa che i bracci della nostra galassia abbiano una maggior concentrazione di radiazioni cosmiche e sappiamo che gli ultimi quattro modi freddi della Terra corrispondono ai quattro momenti nei quali il Sole attraversò, ogni volta, un braccio della galassia. Shaviv fu anche in grado di fornire una prova aggiuntiva, esaminando i meteoriti ferrosi, che mostrano gli effetti dell'esposizione a più intense radiazioni cosmiche nei momenti di passaggio del sistema solare attraverso un braccio della galassia (effetti "fissati" quando le meteore stavano ancora orbitando nello spazio interplanetario, come parti di asteroidi)⁶.



Fonti: "Is the Solar System's Galactic Motion Imprinted in the Phanerozoic Climate?" Nir J. Shaviv, Andreas Prokoph & Jan Veizer, *Nature Science Reports*, August 21, 2014; e "The spiral structure of the Milky Way, cosmic rays, and ice age epochs on Earth," by Nir J. Shaviv, *New Astronomy* 8 (2003) 39–77.

6 Ján Veizer, Yves Godderis, Louis M. François, "Evidence for decoupling of atmospheric CO₂ and global climate during the Phanerozoic eon", *Nature* 408, 698-701 (7 December 2000). "Cosmic Ray Diffusion from the Galactic Spiral Arms, Iron Meteorites, and a Possible Climatic Connection?" *Physical Review Letters*, vol. 89, Issue 5 (2002). Shaviv NJ, Veizer J (2003) Celestial driver of Phanerozoic climate? *GSA Today*, *Geol Soc Am* 4–10.

Queste correlazioni tra gli effetti registrati dalle meteore, i periodi di passaggio del Sole attraverso i bracci e i periodi terrestri dei modi freddi sono consistenti con il lavoro di Svensmark e colleghi sulla relazione tra radiazioni cosmiche e clima, per via della modulazione della formazione delle nubi. Shaviv e Veizer mostrarono che ciò potrebbe spiegare la maggior parte dei cambiamenti di larga scala nel corso dell'ultimo mezzo miliardo di anni (mentre, ancora una volta, gli effetti della CO₂, se esistenti, possono essere trascurati).

Più recentemente Shaviv ha anche mostrato che la temperatura oceanica ha un ciclo di trenta milioni di anni, corrispondente al moto oscillante del sistema solare che lo porta periodicamente sopra e sotto il piano galattico. Quando il sistema è sopra o sotto il flusso delle radiazioni galattiche dovrebbe essere ridotto e i dati degli oceani mostrano temperature relativamente più elevate (come anche il lavoro di Svensmark suggerirebbe); quanto il sistema interseca il piano galattico il flusso delle radiazioni galattiche dovrebbe essere massimo e i dati degli oceani mostrano temperature più basse (ancora, seguendo le ipotesi di Svensmark). Vedi la **figura 8**.

Cresce il corpo degli indizi che le radiazioni cosmiche della galassia siano il fattore principale dei cambiamenti climatici (in ultima analisi tramite la modulazione della formazione delle nuvole). Sulle scale più brevi dei giorni, delle decadi, dei secoli e dei millenni, i cambiamenti dell'intensità del campo magnetico solare regolano il flusso delle radiazioni galattiche che raggiungono la crosta terrestre; sulle scale più ampie delle decine o delle centinaia di milioni di anni, sono i differenti ambienti galattici visitati dal sistema solare a esercitare la massima influenza nella densità di radiazioni galattiche sulla Terra. Per i periodi di tempi intermedi, i fattori principali sembrano essere quelli relativi ai cambiamenti nella rotazione e nella rivoluzione della Terra. I cambiamenti climatici su tutte le scale temporali esaminate sono governati da processi cosmici (solari, orbitali e galattici) e non dalla CO₂.

I "metodi" degli apocalittici climatici

di Benjamin Deniston

Considerando le attività dei sostenitori della tesi catastrofica del cambiamento climatico antropogenico, si è costretti a farsi delle domande sui metodi da loro impiegati: *se i dati osservati o sperimentali non seguono il modello predittivo, perché non cambiare i dati?*

Ricordiamo alcune affermazioni dei padri fondatori di questo catastrofismo climatico. Il dott. Stephen Schneider, uno dei primi sostenitori negli anni Ottanta della necessità di contrastare il processo catastrofico del riscaldamento globale antropogenico, aveva ammonito negli anni Settanta contro il raffreddamento globale antropogenico. Più recentemente fondò ed editò il giornale *Climatic Change*, firmato o cofirmato centinaia di articoli sul tema, diventando un autore coordinatore del terzo rapporto del dell'IPCC (2001) e consulente di numerosi esecutivi statunitensi. In un arti-

Figura 1
Cambiamenti del clima negli ultimi 1000 anni

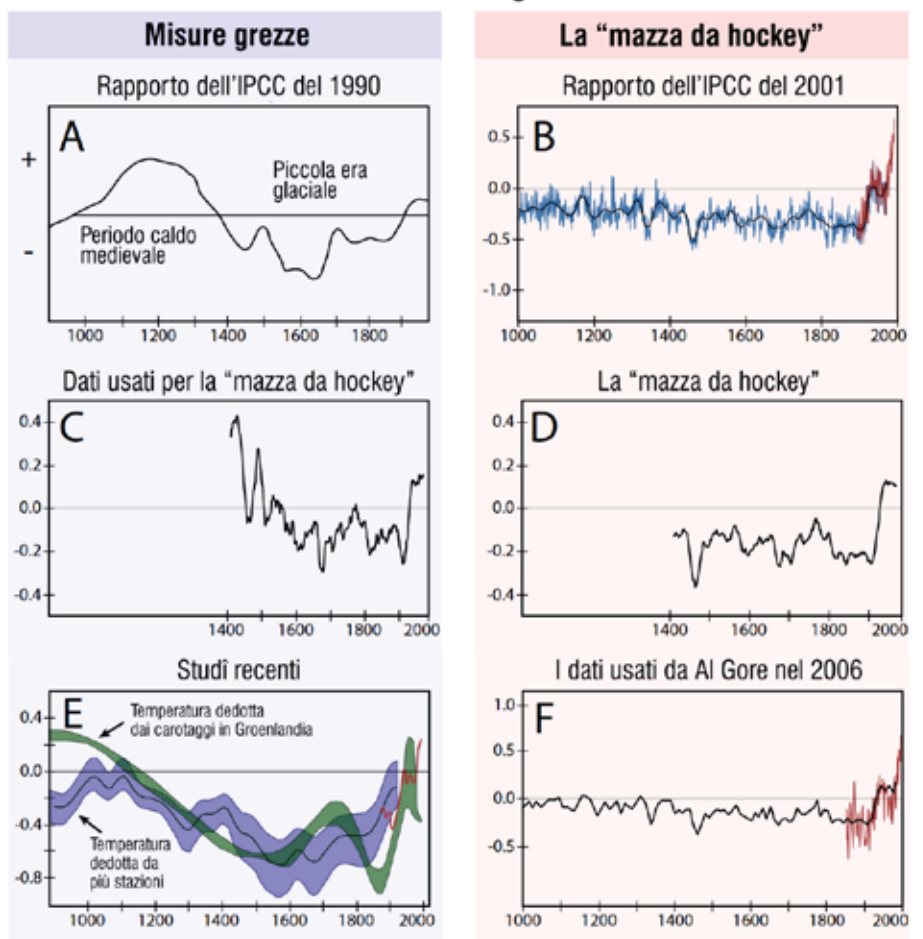
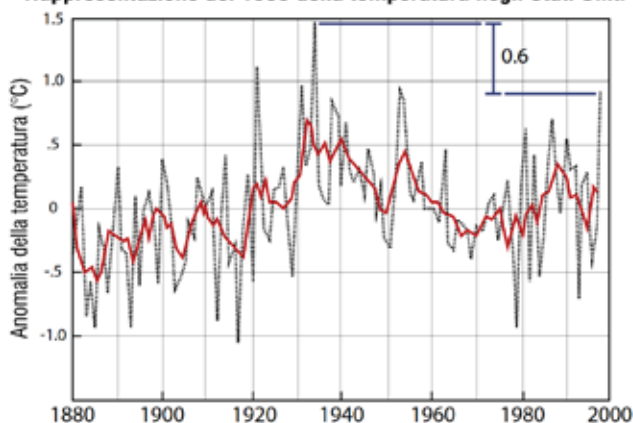


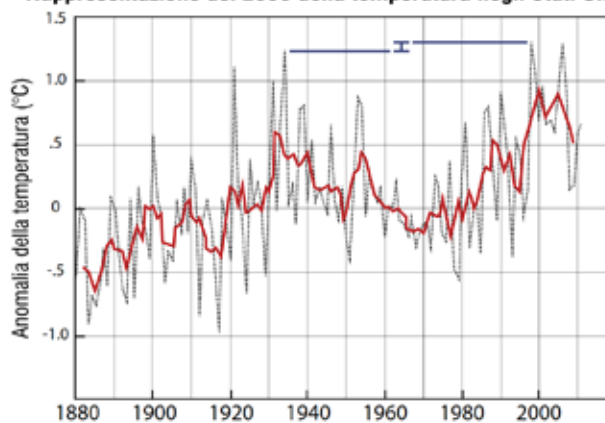
Grafico A: comparso a pag. 220, capitolo 7 del rapporto dell'IPCC del 1990 ("Observed Climate Variations and Change"). Grafico B: Rapporto dell'IPCC del 2001. Grafici C e D: derivati da "Corrections to the Mass et al. (1998) Proxy Data Base and Northern Hemisphere Average Temperature Series," McIntyre and McKittrick, *Energy and Environment*, 2003. Grafico E: "Cosmic Rays and Climate," by Jasper Kirkby, *Surveys in Geophysics* 28, 333-375. Grafico F: tratto dal film "An Inconvenient Truth" ("Una scomoda verità") di Al Gore.

Figura 2

Rappresentazione del 1999 della temperatura negli Stati Uniti



Rappresentazione del 2006 della temperatura negli Stati Uniti



Dati storici relativi alla temperatura negli Stati Uniti d'America contenuti in "Whither U.S. Climate?" di James Hansen, Reto Ruedy, Jay Glasco e Makiko Sato, agosto 1999 (www.giss.nasa.gov).

colo del 1989 sul periodico *Discovery*, Schneider fu citato in un discussione sul "metodo" richiesto agli apocalittici climatici:

*"Da una parte, come scienziati siamo vincolati eticamente al metodo scientifico, promettendo infatti di dire la verità, tutta la verità, e nient'altro [che la verità]... ma, dall'altra parte, non siamo soltanto scienziati, bensì esseri umani... abbiamo bisogno di un sostegno più ampio, per catturare l'immaginazione del pubblico. Ciò, naturalmente, richiede di conquistarsi quintali di servizi giornalistici. Così, dobbiamo proporre prospettive spaventose; esprimere affermazioni semplificate e drammatiche; fare scarse menzioni a dubbi che potremmo nutrire... Ciascuno di noi deve decidere quale sia l'equilibrio giusto tra l'essere efficaci e l'essere onesti"*⁷.

Nel 1975 egli aveva partecipato a una conferenza sulla "atmosfera in pericolo" organizzata da Margaret Mead, un'altra maltusiana di spicco⁸. La conferenza, comprendente i futuri catastofisti climatici e in particolare il futuro consigliere scientifico di Obama, John Holden, fu introdotta dalla Mead con la promozione del proprio "metodo":

"Quel che richiediamo agli scienziati sono le

⁷ S. H. Schneider, in J. Schell "Our Fragile Earth", *Discover* (Oct. 1989), pagg. 45-48.

⁸ "The Atmosphere: Endangered and Endangering", conferenza di Research Triangle Park, Carolina del Nord.

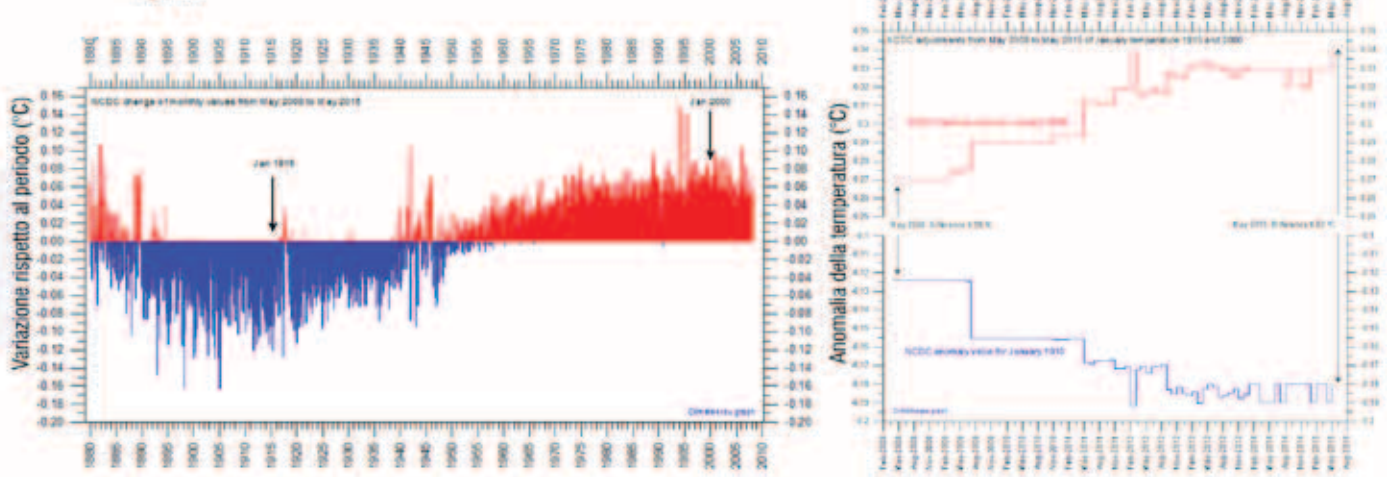
stime, presentate con una cautela e un plausibilità sufficienti, ma al contempo il più libere possibili da disaccordi interni, che possano essere sfruttati da interessi politici, che ci consentiranno di cominciare a costruire un sistema di allarmismi artificiali ma efficaci, allarmismi che scimmiotteranno gli istinti degli animali, i quali fuggono dagli uragani, accumulano noci prima dell'inverno, o come i bruchi, i quali rispondono agli imminenti cambiamenti climatici inspessendo la propria pelle".

Come vediamo, questi "metodi" sono alla base dell'intero movimento sostenitore dell'imminente catastrofe originata dalle emissioni antropiche di anidride carbonica. È con questa consapevolezza che possiamo trattare i recenti casi di manipolazione e di "aggiustamento" dei dati alle rilevazioni storiche.

Primo caso La "mazza da hockey" e la scomparsa del periodo caldo medievale

La gran parte delle favole sulle emissioni antropiche di CO₂ ci porta all'affermazione categorica per la quale questo riscaldamento globale sarebbe "senza precedenti". Se davvero il recente riscaldamento non avesse precedenti nei recenti periodi di cambiamento naturale, allora avrebbe sen-

Figura 3



A sinistra gli aggiustamenti dei dati storici della temperatura globale tra il 2008 e il 2012 prodotti dal Centro per i Dati Climatici degli Stati Uniti d'America (NCDC). A destra, in alto e in basso, visualizzazione dei passaggi di aggiustamento relativamente a due mesi, gennaio 1915 e gennaio 2000. Le immagini sono adattamenti dal lavoro del prof. Ole Humlum.

so cercare quale influenza nuova (possibilmente antropica) possa essere causa di tale deviazione dalle tendenze naturali precedenti (per esempio i recenti aumenti di concentrazione della CO₂ e di altre emissioni).

Molte raccolte di valori relativi al clima passato, infatti, hanno mostrato che vi fu un periodo, circa mille anni fa, nel corso del quale le temperature furono prossime alle nostre, se non più alte. L'esistenza di un tale "periodo caldo medievale" mise tanto in crisi la nozione della "assenza di precedenti", tanto che i narratori lo fecero scomparire. Accadde tra il primo rapporto dell'IPCC (1990), allorché era parte principale del diagramma illustrativo del cambiamento climatico dell'ultimo millennio, e il citato terzo rapporto dell'IPCC (2001), nel quale mancava completamente. La nuova rappresentazione del cambiamento climatico negli ultimi mille anni aveva un andamento più orizzontale e più stabile delle temperature passate, con l'eccezione della sola crescita relativa al XX secolo (vedi la Figura 1, parte B).

Questa nuova rappresentazione del clima passato divenne l'illustrazione ufficiale dei cambiamenti climatici "senza precedenti" data in pasto al pubblico, per "provare" che l'umanità deve essere necessariamente il fattore responsabile delle deviazioni anomale dal precedente andamento secolare.

Il solo problema in questa riformulazione della nostra comprensione del passato è che essa è falsa, fino

al ridicolo.

I metodi statistici usati per produrre la nuova rappresentazione delle temperature globali passate erano viziati dall'intenzione di far figurare una tendenza alla stabilità seguita poi da un'impennata, la famosa "mazza da hockey" (vedi Figura 1, parte D). Fu dimostrato che il modello statistico predittivo, se fatto operare su dati casuali, produceva la stessa forma. Analizzando *esattamente gli stessi dati* con i metodi appropriati l'impennata dell'ultimo periodo scompariva, ritornava il periodo caldo medievale e, così, il XX secolo perdeva il suo carattere di "secolo inedito" (vedi Figura 1, parte C)⁹.

L'IPCC e altri apocalittici hanno rifiutato centinaia di studi sul periodo caldo medievale, preferendo adottare la versione frutto di uno studio basato su metodi dubbiosi e ridicoli, *poiché esso meglio si addiceva al loro desiderio di "proporre prospettive spaventose"*.

Nonostante la frode fosse denunciata, nel 2003, la mazza da hockey (o simili descrizioni) continuarono a comparire sui documenti ufficiali e i catastrofisti continuarono a sostenere che il recente cambiamento climatico è inedito. Al Gore, per esempio, usò una simile descrizione nel suo celebre documentario dal titolo *An Inconvenient Truth (Una Scomoda Verità, vedi Figura 1, parte F)*, un documentario girato per le scuole, ritenuto

⁹ "The Atmosphere: Endangered and Endangering", conferenza di Research Triangle Park, Carolina del Nord.

di valore se elencato nel CV degli insegnanti. Alcuni studi recenti hanno continuato a mostrare il periodo caldo medievale (vedi Figura 1, parte F) e, mentre si dibatte se le sue temperature fossero maggiori delle nostre, è ridicolo che sia ancora propalato lo spauracchio sull'inedita e innaturale impennata nel corso dell'ultimo secolo.

Secondo caso

Aggiustamento dei dati storici ed eliminazione della pausa

Derivare una singola misura della temperatura media globale è una sfida non da poco: non soltanto per quanto riguarda il passato di migliaia, se non milioni di anni, ma anche per il periodo recente, ora che abbiamo misure dirette raccolte dagli strumenti. Molte misure – rilevate in diversi luoghi, in tempi differenti e da strumenti differenti – devono essere pesate, combinate e mediate, se si vuole pervenire a un unico numero.

Considerando la difficoltà di una tale impresa, non sorprende che certe valutazioni siano sottoposte nel tempo a cambiamenti e aggiustamenti (in considerazione del graduale miglioramento dei metodi di analisi o dell'aumento della singole misure disponibili). Nonostante questo, per coloro che sostengono che stiamo andando incontro a una catastrofe auto-inflitta, gli aggiustamenti sono sempre tarati in modo da avvalorare le loro affermazioni. Vediamo alcuni esempi.

Quando vi sarebbe stato il momento più caldo, nello scorso secolo? La risposta alla domanda dovrebbe dipendere dalla regione di cui si parla, *ma dovrebbe anche dipendere dal momento in cui la domanda fu posta*. Per esempio, nel 1999 il dott. James Hansen (allora a capo dell'Istituto Goddard per gli Studi Spaziali della NASA, principalmente concentrato sul cambiamento climatico) firmò un articolo sul tema, nel quale si trova citato un grafico della valutazione ufficiale del governo federale dei cambiamenti della temperatura media negli Stati Uniti nel corso degli ultimi centoventi anni¹⁰. Nel 1999 si valutò che il 1998 fosse stato un

anno caldo, ma gli anni 1921, 1931, 1934 e 1953 pure furono considerati anni più caldi (negli Stati Uniti), con il 1934 a mezzo grado sopra (vedi Figura 2, parte A).

Se, tuttavia, esaminiamo i dati forniti oggi da NOAA e NASA la valutazione delle temperature del passato è stata aggiustata al ribasso: ora il 1921, il 1931, il 1934 e il 1953 sono annoverati come meno caldi del 1998.

Tali aggiustamenti convenienti non sono limitati soltanto alle serie di temperature negli Stati Uniti. Il prof. Ole Humlum ha analizzato i numerosi aggiustamenti nelle valutazioni ufficiali del governo americano relativamente alla temperatura globale dell'aria misurata da stazioni superficiali (*global air surface temperature*, prodotta dal Centro Nazionale per i Dati Climatici del NOAA). Attraverso una successione di aggiustamenti tra il maggio 2008 e il febbraio 2012 le raccolte storiche ufficiali della temperatura globale relativamente alla prima metà del XX secolo sono state sistematicamente ridotte a valori più bassi, *accrescendo l'asserita rapidità di riscaldamento misurata, soltanto con un adattamento di ciò che si supposeva nel 2008 che gli strumenti avrebbero rivelato del passato a ciò che si supposeva nel 2012 che gli stessi strumenti avrebbero rivelato del passato*.

La Figura 3A mostra l'effetto cumulativo degli aggiustamenti delle temperature globali storiche tra il 2008 e il 2012. La Figura 3B analizza soltanto due mesi particolari, il gennaio 1915 e il gennaio 2000, mettendo in rilievo come i relativi valori storici sono cambiati a ogni aggiustamento compiuto.

Più di recente, il NOAA ha pubblicato un nuovo insieme di temperature globali aggiustate, usato per manifestare nuove asserzioni sulla crescita delle temperature. Ciò, ancora una volta, non dovrebbe essere considerato come indicativo di un accresciuto allarme, poiché si tratta di aggiustamenti a partire da *anni precedenti* e di cambiamenti di quel che essi sostengono fosse il passato. Per quanto due valutazioni della temperatura media globale basate su rilevazioni satellitari avessero mostrato che le temperature globali non sono

¹⁰ James Hansen, Reto Ruedy, Jay Glascoe e Makiko Sato,

"Whither U.S. Climate?", <http://www.giss.nasa.gov/>, agosto 1999.

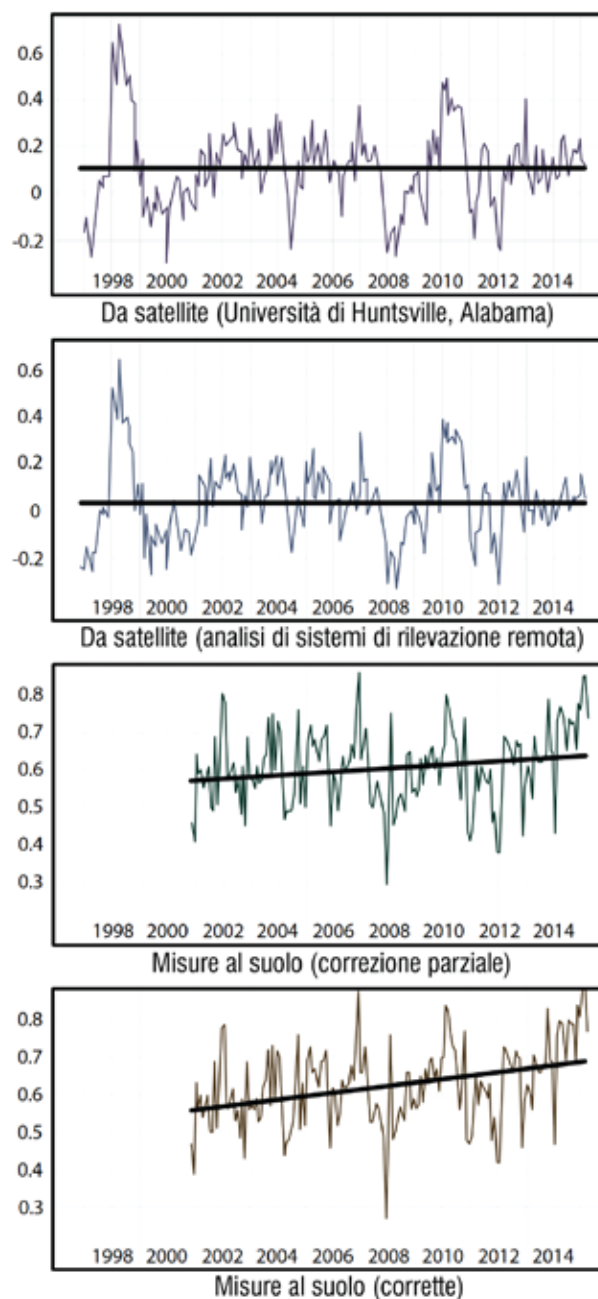
umentate nel corso di quasi vent'anni, un articolo del 2015 sostenne, adoperando i dati del NOAA frutto della combinazione di misure a terra e alla superficie oceanica, di aver dimostrato che le temperature invece sono cresciute negli scorsi due decenni¹¹. Un paragrafo dell'*abstract* dice: "La stima centrale della velocità di riscaldamento durante i primi quindici anni del XXI secolo è almeno tanto grande quanto quella dell'ultima metà del XX secolo". Ciò è in diretta contraddizione con le valutazioni basate sulle rilevazioni satellitari, ma si adatta convenientemente con la narrazione dei catastofisti di professione.

In un certo qual modo, il riscaldamento antropogenico è indiscutibilmente reale: è creato non dalla CO₂; piuttosto dagli aggiustamenti dello storico delle temperature.

Considerate assieme, queste manipolazioni dei dati climatici passati e il modo in cui tali manipolazioni sono state impiegate per terrorizzare il vasto pubblico non dovrebbero sorprendere. Negli anni Settanta e Ottanta Margaret Mead e Stephen Schneider già avevano indicato la via sulla quale gli allarmisti avrebbero potuto operare e queste manipolazioni non sono che un esempio dei loro "metodi".

Figura 4

Temperatura globale



Le analisi dei dati satellitari eseguite dai sistemi di rilevazione remota e dall'Università dell'Alabama di Huntsville mostrano l'assenza, dalla fine degli anni Novanta, della tendenza alla crescita della temperatura globale. I grafici sono riproduzioni degli originali di Bob Tisdale. I risultati relativi alle misure al suolo sono tratti da Thomas R. Karl *et al.*, "Possible artifacts of data biases in the recent global surface warming hiatus", *Science*, giugno 2015.

11 Thomas R. Karl *et al.*, "Possible artifacts of data biases in the recent global surface warming hiatus", *Science*, giugno 2015.

Come i britannici hanno colorato di "verde" il genocidio e il razzismo

Traduzione di una parte del dossier dell'EIR del 2015 dal titolo "L'allarmismo sul riscaldamento globale significa riduzione della popolazione, non scienza"

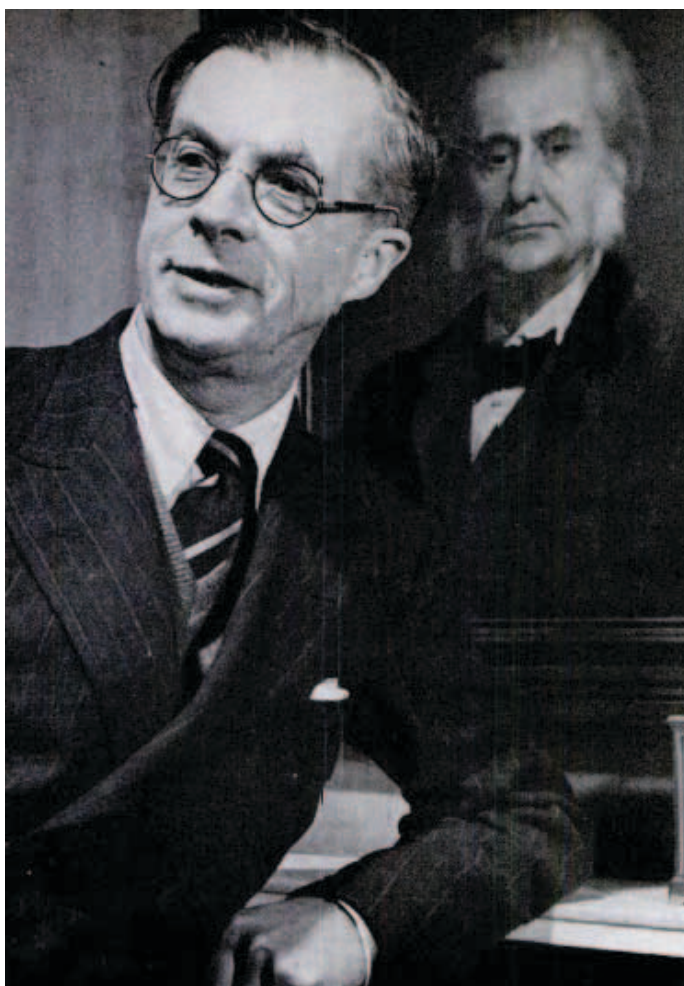
(https://larouchepub.com/eiw/public/greenfascismpromo/globalwarming_index.html)

Alla fine della II guerra mondiale, quando il mondo era ancora inorridito per il genocidio commesso dai nazisti e i processi di Norimberga erano ancora in corso, la monarchia britannica lanciò immediatamente un'operazione di rilancio delle stesse politiche di "scienza della razza" e di spopolamento genocida che avevano appunto portato all'eutanasia e ai campi di concentramento hitleriani.

Sir Julian Huxley, nipote del "bulldog di Darwin" Thomas Huxley e figura chiave della Società Eugenetica Britannica, impiegò la propria posizione quale primo direttore generale dell'UNESCO per favorire tale rilancio. Nel proprio discorso del 1946, all'inaugurazione della nuovo ente delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, egli dichiarò: "Anche se è verosimile che una politica eugenetica radicale per molti anni sarà politicamente e psicologicamente impossibile, sarà importante che l'UNESCO sovrintenda affinché il problema eugenetico sia esaminato con la massima cura e che la mente pubblica sia informata delle questioni sollevate, così molto di ciò che è ora impensabile possa almeno diventare pensabile".

Mentre la Società Eugenetica Britannica non fu mai sciolta, il rilancio fu condotto sotto altra bandiera, quella dell'ecologia e della conservazione. Come il partito nazionalsocialista di Hitler era radicato nel movimento della "controcultura" ambientalista della Germania degli anni Venti, gli agenti della Corona Britannica dell'immediato periodo post-bellico crearono un grappolo di organizzazioni ambientaliste che sarebbero servite come base di un "nuovo movimento eugenetico". A oggi, queste stesse organizzazioni sono le principali promotrici, a livello mondiale, del genocidio nel nome della "conservazione della natura".

Nulla di nuovo per la Corona. Sia il dogma razzista e il programma genocida di Hitler sia la promozione della conservazione della natura contro i progressi dell'umanità erano idee diramate da Londra nella seconda metà del XIX secolo, attraverso l'opera di persone come Charles Darwin, Sir Thomas Huxley, Sir Francis Galton, Sir Herbert Spencer e Sir Arthur Tansley, tutti impegnati in una nuova forma di programma malthusiano di spopolamento.



Julian Huxley fotografato accanto al ritratto del nonno Thomas Henry. Finita la guerra, nonostante la generale condanna dell'eugenetica hitleriana, il maltusiano Sir Julian Huxley creò e guidò l'UNESCO, lavorando affinché "ciò che è ora impensabile possa almeno diventare pensabile".

Darwin aveva presentato l'idea che l'uomo fosse semplicemente il risultato di una evoluzione stretta quantitativa da specie inferiori, da lui chiamata "selezione naturale", rifiutando categoricamente ogni distinzione qualitativa e ogni nozione non biologica della presenza creativa e scientifica dell'uomo. Spencer aveva adattato la frode darwiniana sull'esistenza umana e sviluppato una propria idea di darwinismo sociale, la celebre "sopravvivenza del più adatto". Tansley, dal canto suo, aveva coniato il termine "ecologia", anticipando il rilancio maltusiano e sostituendo la conservazione del sistema ecologico alla realtà di una natura migliorata dall'uomo. Il cugino di Darwin, Galton, aveva concepito l'eugenetica come approccio "scientifico" per pulire la mandria umana degli individui "inadatti" a sopravvivere.

In ognuna di queste istanze si riscontrò l'obiettivo comune di queste malate concezioni anti-umane:

fornire una opportuna "razionalizzazione" dello spopolamento, che il mezzo ritenuto utile dall'oligarchia per eternare il proprio sistema di potere. Il titolo integrale del famoso libro di Darwin, *L'origine delle specie, fu Sull'origine delle specie per mezzo della selezione naturale, o la conservazione delle razze favorite nella lotta per la vita* (1859).

Il predecessore *Saggio sui principî della popolazione*, scritto da Sir Thomas Malthus nel 1798, fu così riportato in auge. Vi si legge:

"Ogni bambino nato in soprannumero rispetto all'occorrente per mantenere la popolazione al livello necessario deve inevitabilmente perire, a meno che per lui non sia fatto posto dalla morte degli adulti ... pertanto ... dovremmo facilitare, invece di sforzarci stupidamente e vanamente di impedire, il modo in cui la natura produce questa mortalità; e se temiamo le visite troppo frequenti degli orrori della fame, dobbiamo incoraggiare assiduamente le altre forme di distruzione che noi costringiamo la natura ad usare..."

"Invece di raccomandare ai poveri l'igiene, dobbiamo incoraggiare abitudini opposte. Nelle città occorre fare le strade più strette, affollare più persone nelle case, agevolando il ritorno della peste. In campagna occorre costruire i villaggi dove l'acqua ristagna, facilitando gli insediamenti in tutte le zone palustri e malsane. Ma soprattutto occorre deplorare i rimedi specifici alla diffusione delle malattie e scoraggiare quella persone benevole, ma trattate decisamente in inganno, che ritengono di rendere un servizio all'umanità ostacolando il decorso della estirpazione completa di particolari malattie".

Lo sporco Bertie

Un secolo e mezzo dopo Malthus, fu la volta di Lord Bertrand Russell, amico degli Huxley, che ripeté il verbo maltusiano con un linguaggio anche più esplicito.

Nel libro *Prospettive per la Civiltà Industriale* (1923) egli promosse la dottrina della supremazia della razza, usando il termine "socialismo interna-

zionale" per indicare eufemisticamente la dittatura mondiale feudale e oligarchica: "Il socialismo, in particolar modo il socialismo internazionale, è possibile come sistema stabile soltanto se la popolazione è stazionaria o quasi. Un minimo aumento potrebbe associarsi ai miglioramenti nei metodi agricoli, ma una rapida crescita potrebbe infine ridurre l'intera popolazione alla penuria... la popolazione bianca del mondo presto finirà di crescere. Trascorrerà molto tempo prima che i tassi di natalità degli asiatici, e ancor più quelli dei neri, cadranno abbastanza per stabilizzare il loro numero senza il concorso di guerre e pestilenze. Finché ciò non accadrà, i benefici ricercati dal socialismo potranno essere soltanto parzialmente assicurati e le razze meno prolifiche dovranno difendersi dalle più prolifiche ricorrendo a metodi che sono disgustosi, pur essendo necessari".

Nel 1951, nel suo *L'impatto della scienza sulla società*, una lunga disquisizione sugli usi della psicologia delle masse per mantenere gli esseri umani in disperate arretratezza e accondiscendenza, Russell difese apertamente il tipo di genocidio che divenne la caratteristica del principe Filippo, nel suo contributo al cosiddetto "ambientalismo". Russell scrisse:

"Brutti tempi, potreste dire, sono eccezionali e devono essere affrontati con metodi eccezionali. Questo è stato più o meno vero per tutta la luna di miele dell'industrializzazione, ma non lo rimarrà a meno di ridurre enormemente la crescita della popolazione. Al momento la popolazione del mondo cresce di circa 58 mila unità ogni giorno. Le guerre finora non hanno avuto un grande effetto su questo accrescimento, che è proseguito attraverso entrambe le guerre... Le guerre... si sono finora dimostrate deludenti da questo punto di vista... ma forse le guerre batteriologiche si dimostreranno più efficaci. Se una Peste Nera potesse diffondersi nel mondo a ogni generazione, i sopravvissuti potrebbero procreare liberamente, senza riempire il mondo all'eccesso... Lo stato degli affari potrebbe risultare un po' spiacevole, ma quindi? In verità le persone di una certa statura mentale sono indifferenti alla felicità, in



Bertrand Russell nel 1916

particolare a quella degli altri".

Tutti questi apologeti britannici del genocidio, a partire dalla monarchia del passaggio di secolo, furono spietati propugnatori della conservazione di una natura incontaminata a discapito dell'umanità, che rappresentavano con termini come "il nemico", "un cancro" e simili.

L'ecologia del Nuovo Impero

Le innovazioni della cosiddetta agenda ecologica e della protezione della natura selvaggia avevano anche un'altra dimensione, quella imperiale. Al passaggio di secolo, la Gran Bretagna aveva modificato la propria strategia coloniale: l'imperio esercitato sul Commonwealth con l'intenzione di stabilire un controllo diretto, non avrebbe potuto continuare a fronte di sterminate terre africane. Intuì la necessità di istituire riserve di caccia

e riserve naturali lungo i cruciali confini africani, costituendo di fatto il programma del "Nuovo Impero".

Nel 1903 la Società per la Conservazione della Fauna Selvatica dell'Impero era dunque costituita, sotto il diretto controllo della Corona. A modello furono prese le "conservazioni" stabilite dal Raj britannico su molte parti dell'India, con restrizioni agli accessi di esseri umani.

Nel 1904 Sir Arthur Tansley fondava la Commissione Britannica per la Vegetazione. Nel 1912 era costituita la Società per la Promozione delle Riserve Naturali. La Commissione identificò 273 regioni da sottrarre all'attività umana. Un anno dopo, nel 1913, era costituita la Società Ecologica Britannica. Tansley fu una figura di riferimento in tutte queste organizzazioni e il suo ruolo di ecologista di Sua Maestà ebbe effetto fino a oltre la seconda guerra mondiale. Nell'ultima fase di sviluppo di questi sforzi, Tansley lavorò a stretto contatto con Sir Julian Huxley e con Max Nicholson.

La promozione della conservazione ambientale e dell'ecologia andò di pari passo con quella del fascismo in tutta l'Europa. Nel 1931 Huxley e Nicholson crearono il pensatoio Political and Economic Planning (PEP), che produsse alcuni documenti programmatici di promozione del modello corporativista che era stato messo in essere per la prima volta in Italia da Benito Mussolini. Il PEP collaborò strettamente con la Società Eugenetica Britannica finché fu attivo. Nel 1937, infatti, i due cofondarono il Comitato sulle Politiche della Popolazione, il quale nel 1944 portò alla creazione della Commissione Reale sulla Popolazione. Anche durante il periodo bellico la Corona continuò a promuovere il proprio programma di lungo termine per la radicale riduzione della popolazione. Nel 1955, sotto il diumvirato di Huxley e Nicholson, il PEP pubblicò un profilo globale di riferimento per la popolazione mondiale e per le risorse naturali chiamato *Popolazione e Risorse Mondiali*. Divenne la guida sia dell'apparato malthusiano ed eugenetico sia della galassia della cosiddetta "conservazione ambientale" a livello planetario.

Nel 1945 Huxley, Tansley e Nicholson fondarono

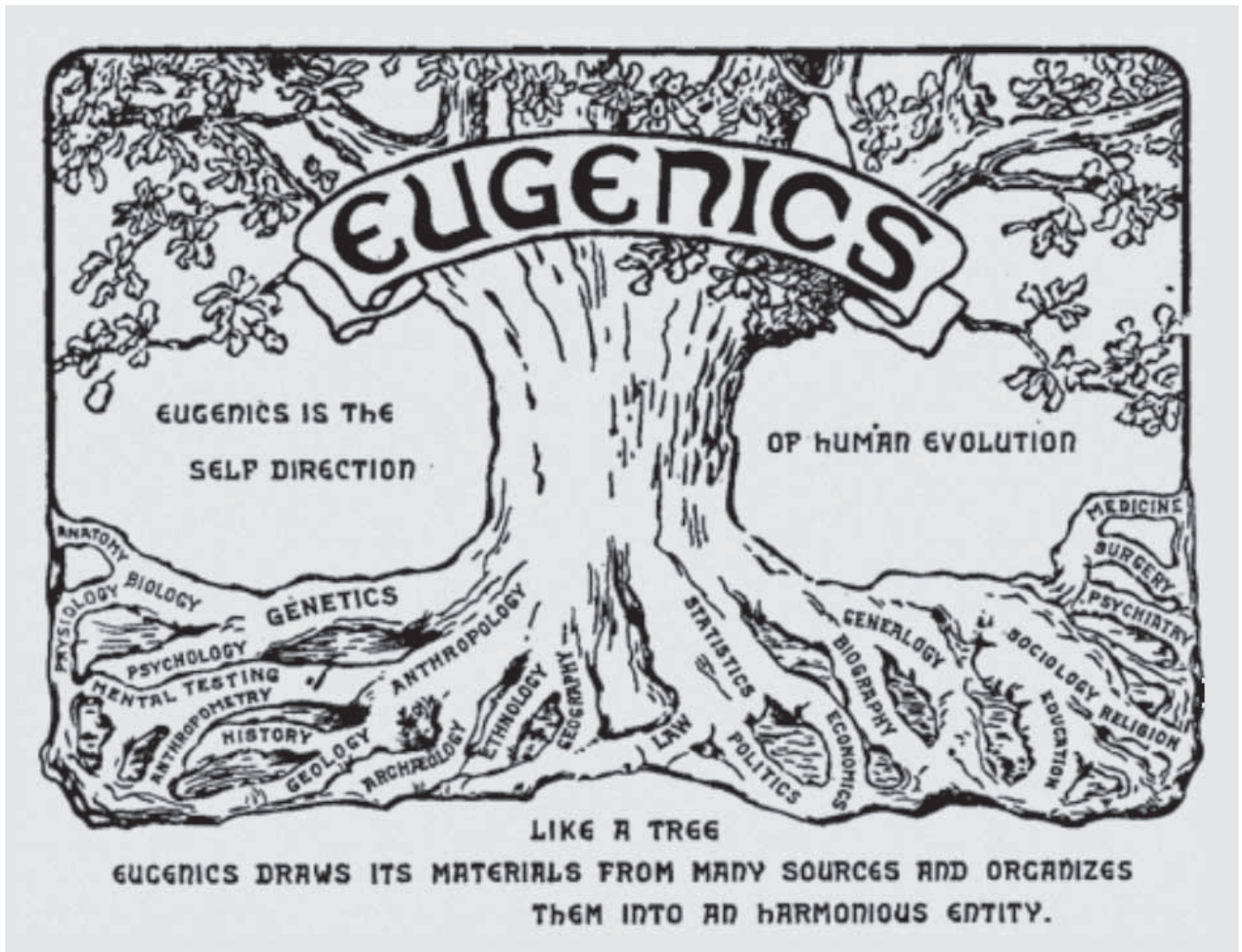
anche il Comitato Particolare per la Conservazione della Vita Selvatica, che divenne noto come Comitato Huxley, dal cognome del suo presidente. Forti dei risultati dei loro studi collettivi che vertevano sulla necessità di un'ampia agenda ecologica e di conservazione ambientale, gli stessi fondarono nel 1949 la Nature Conservancy, operativa sotto il Privy Council, il vero corpo di governo dell'Impero Britannico. Coerentemente, dal 1945 il segretario del Privy Council fu Max Nicholson, che nel 1952 lasciò per sostituire Tansley alla guida di Nature Conservancy.

Come segretario del Privy Council, Nicholson aveva commissionato a Julian Huxley uno studio sulla conservazione della natura in Inghilterra e nel Galles, i cui risultati erano stati accompagnati nel luglio 1947 da mappe delle regioni del Regno Unito da trasformare in riserve naturali. Nel frattempo, Nature Conservancy era stato classificato come braccio permanente di ricerca al servizio del Privy Council e insignito quale ente scientifico, i cui pronunciamenti sarebbero stati considerati emessi con l'autorità di una certezza scientifica.

All'indomani della tragica sconfitta di Hitler, il programma eugenetico e di malthusianismo radicale della Corona britannica stava per diventare "globale" per mezzo della posizione di Sir Julian Huxley quale direttore esecutivo dell'UNESCO. Nel 1948 egli indì una conferenza a Fontainebleau per lanciare formalmente l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN)¹ con le caratteristiche di un'organizzazione internazionale riunente parti governative e parti private non governative. Nella sua introduzione, egli dichiarò che "la diffusione dell'uomo deve andare in secondo piano rispetto alla conservazione delle altre specie".

A questo punto, il movimento ecologista e conservazionista mondiale era ancora un'operazione strettamente oligarchica, ovviamente. Non aveva ancora alcuna base popolare e ancora per qualche decennio ne rimane priva.

¹ Fairfield Osborn, Jr., grande amico di Nicholson e eugenetista di spicco, aveva proposto di nominare la nuova organizzazione Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle Risorse Naturali, ma in tal modo la connotazione imperiale del controllo delle risorse naturali globale sarebbe divenuta troppo evidente, così il nome fu in seguito abbreviato.



La Società Eugenetica Britannica non si dissolse dopo la seconda guerra mondiale; anzi, i suoi dirigenti riuniti nel Privy Council della Corona britannica crearono rapidamente un grappolo di istituzioni globali "ambientaliste" o "per la conservazione", rendendole influenti e potenti tramite il sostegno dell'oligarchia finanziaria. L'immagine riporta il logo del secondo congresso internazionale per l'eugenetica (1921).

Diventare "popolari"

Nel 1960 il settantenne Julian Huxley si recò in Africa per una spedizione di tre mesi, dopo la quale su *The Observer* scrisse alcuni articoli ammonendo gli Stati africani appena resisi indipendenti che non potevano essere credibili sul piano della conservazione della natura e della protezione delle specie continentali minacciate di estinzione. Facendo leva sulla spedizione di Huxley, sotto la guida di Nicholson l'IUCN lanciò un movimento popolare mondiale per costringere la creazione per tutto il continente africano di riserve naturali e riserve di caccia sotto il controllo di entità internazionali indipendenti.

Nicholson così descrisse il processo: "Dopo che un *memorandum* (che io avevo abbozzato a Pas-

qua nelle Cotswolds) fu approvato dal consiglio esecutivo dell'IUCN, il resto del lavoro preparatorio fu svolto a Londra da un gruppo informale da me diretto, tra maggio e settembre. Il lavoro culminò in un atto costitutivo formale a Zurigo di una fondazione internazionale di tipo caritatevole denominata World Wildlife Fund". Sin dalla sua nascita il WWF fu ospitato all'interno del quartier generale svizzero dell'IUCN. L'organizzazione fu lanciata simultaneamente con le due conferenze per la stampa di Londra e di Tanganica.

Nicholson e Huxley non ebbero difficoltà a convincere il principe Filippo, già un noto maltusiano, a divenire il presidente del WWF. Per evitare apparisse chiaro che l'organizzazione era puramente una creazione della Corona britannica, il principe Bernardo d'Olanda fu nominato presidente internazionale del WWF. Le sue credenziali di tesser-

ato di lungo corso del partito nazista non rappresentarono alcun ostacolo.

Con il lancio del WWF in un primo sforzo di intercettazione delle masse, i fondatori, in particolare Max Nicholson, riconobbero che sarebbe stato necessario fare ulteriori sforzi per attuare un più grande cambiamento di paradigma culturale, per allontanare le coscienze dalla nozione di progresso umano, per rendere più attraente il ritorno alla concezione oscurantista dell'uomo quale "nemico" della natura. Nel suo libro del 1970 *La rivoluzione ambientalista: una guida per i nuovi padroni del mondo*, Nicholson descrisse il lancio del WWF:

"Dovremmo forse risalire alla Riforma e al Rinascimento per trovare una disintegrazione comparabile di valori e caratteristiche da lungo tempo assestati a causa dell'impaggo di nuove visioni e nuove idee... Il messaggio dell'ecologia... mette sovrverte molti recenti valori e credenze benvenuti tramite una sorta di sollevamento sismico che è costretto a lasciare al suo passaggio un mucchio di macerie intellettuali ed etiche. 'Sismico' pare la parola adatta poiché la forza e l'intensità emotive dietro all'idea della conservazione ambientale è tanto importante quanto il suo potere intellettuale".

È indicativo dei veri scopi di questo "cambiamento sismico" che Sir Julian Huxley, uno dei due veri architetti del WWF, fu al momento della sua fondazione anche il presidente della Società Eugenetica Britannica. Nel 1962 egli pubblicò un saggio dal titolo eloquente *Too Many People (Troppe persone)*, inserito in un volume dal titolo *Il nostro pianeta affollato: saggi sulle pressioni della popolazione*. Huxley vi scrisse che "la



Due zebre di Burchell pascolano nel sudafricano Kruger National Park, che ha le dimensioni dell'intera Puglia e che nel 1902 fu brutalmente svuotato degli indigeni perché servisse quale riserva di caccia dell'oligarchia. La medesima politica anti-umana è continuata oggi dai gruppi di conservazione della fauna selvatica creati dal principe Filippo di Edimburgo (foto: "Nithin bolar k" CC BY-SA 3.0)

sovrappopolazione è la più importante minaccia alla felicità e al progresso umani in questo periodo davvero critico della storia del mondo. Non è tanto acuta quanto la minaccia della guerra atomica, ma è più grave, poiché sprigiona dalla nostra stessa natura... Il punto essenziale è che la sovrappopolazione è un problema mondiale così serio da superare tutti gli altri problemi del mondo, quali l'erosione del suolo, la povertà, la malnutrizione, la scarsità di risorse primarie, l'analfabetismo, persino il disarmo... Se nulla sarà fatto in proposito, nei prossimi cento anni l'uomo cesserà di poter sostenere di essere il Signore del Creato o il controllore del proprio destino, e sarà divenuto il cancro di questo pianeta, consumando futilmente le proprie risorse e negando le proprie possibilità di posterio in questo processo di supermoltiplicazione... poiché il controllo demografico è, ne sono piuttosto certo, un prerequisito di qualunque miglioramento radicale della schiatta umana".

Il WWF fu lanciato per ordine della Monarchia britannica quando l'ottimismo culturale si stava al contrario espandendo con l'elezione di John F. Kennedy alla Presidenza degli Stati Uniti d'America, con il lancio del programma lunare Apollo (capace di dimostrare le abilità umane nella conquista di nuovi orizzonti scientifici e nella

ridefinizione della connotazione stessa di risorsa), con la diffusione del convincimento che l'era del colonialismo e degli imperi fosse finalmente conclusa. Il lancio dei corpi internazionali per la pace da parte di Kennedy, la prospettiva di una pace conclusiva della Guerra Fredda con l'Unione Sovietica (attestata dall'inizio di una corrispondenza privata tra JFK e il segretario generale dell'URSS Krusciov) e altri sviluppi promettenti misero direttamente in discussione l'agenda e la potenza dell'Impero Britannico.

Controllo di massa delle menti

Tutto ciò cambiò tragicamente con l'assassinio del Presidente Kennedy, con l'allontanamento di Adenauer dalla Cancelleria della Germania dell'Ovest, con l'assassinio di Enrico Mattei e con gli attentati al Presidente francese Charles de Gaulle. Con lo scoppio della guerra in Indocina, le sommosse urbane e gli assassinii di Robert Kennedy e di Martin Luther King, l'ottimismo dei primi anni Sessanta virò in un profondo pessimismo culturale, in particolare tra i giovani della regione transatlantica. Sir William Sargant, uno psichiatra militare del Tavistock Institute, che trascorse un decennio negli Stati Uniti (fine anni Cinquanta – primi anni Settanta) scrisse nel 1957 un libro sulla prospettiva dell'innescarsi di eruzioni psicotiche di massa attraverso la provocazione a ondate di sconvolgimenti sociali di massa, amplificati dai nascenti *mass media*.

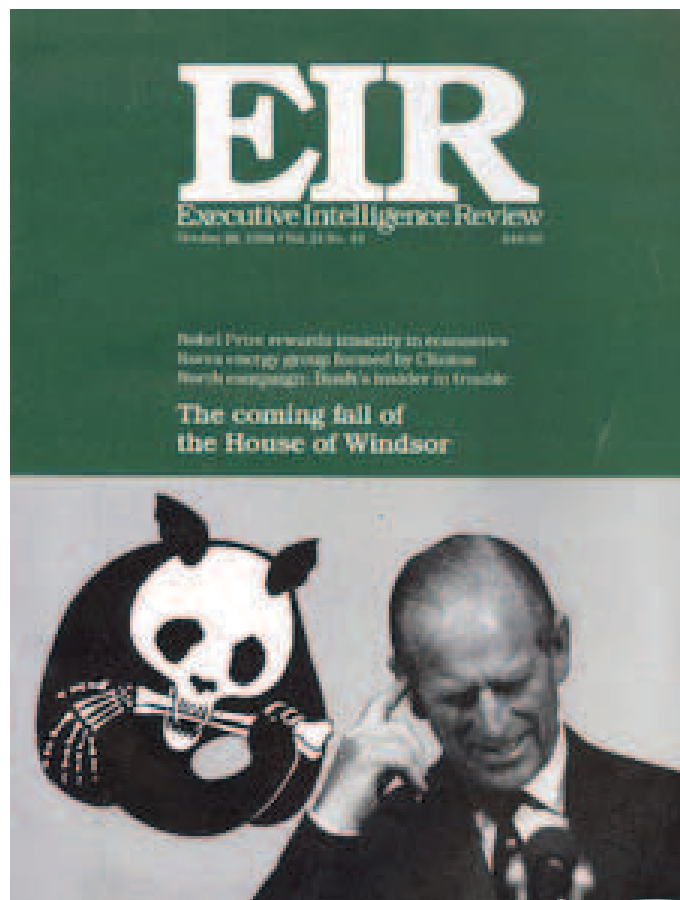
Nel libro *Battle for the Mind* (*Battaglia per la mente*) scritto mentre Sargant partecipava agli esperimenti di controllo mentale (droghe psichedeliche, manipolazione di superstizioni religiose, ecc.) del progetto MK-Ultra della CIA, egli affermò:

"Varî tipi di credenze possono essere innestate in molte persone, dopo che le funzioni cerebrali siano state sufficientemente disturbate da paure, stati rabbia o eccitamenti accidentali o deliberatamente indotti. Dei risultati causati da tali interferenze, il più comune è il temporaneo squilibrato giudizio e la suggestionabilità acuta. Le sue manifestazioni di gruppo varie-

gate sono talvolta classificate come "istinto di gregge" e appaiono nel modo più spettacolare durante i periodi di guerra, durante la diffusione di pericolose epidemie e in tutti i simili periodi di pericolo comune, che accrescono l'ansia e la suggestionabilità individuale e di massa".

Prima dei traumi da *choc* degli anni Sessanta, la maggioranza degli americani e degli europei avrebbero avrebbe scartato come pattume le idee radicalmente malthusiane ed eugenetiche del WWF. Nelle condizioni di *choc*, quelle idee, assieme alle altre manifestazioni della controcultura del " sesso, droga e rock'n'roll", sembrarono improvvisamente "ordinarie".

Mentre il WWF stava muovendo i primi passi, fu lanciata una campagna di propaganda più pubblica per diffondere il verbo dell'ecologia e della conservazione ambientale. Nel 1962 Rachel Carson scrisse *Primavera silenziosa*, una diatriba contro il DDT e altri prodotti chimici in agricoltura. Fu la



La più potente e meglio oliata delle organizzazioni eco-eugenetiche, il World Wildlife Fund (WWF), fu fondata dal Principe Filippo e dal Principe Bernardo, quest'ultimo un ex membro delle SS naziste che non ha mai dato segno di pentimento.

prima di una serie sterminata di storie dell'orrore ampiamente reclamizzate, destituite di alcun fondamento scientifico, ma che trovarono una crescente accoglienza nel pubblico.

Nel 1968 nacque il Club di Roma quale agenzia internazionale atta a volgarizzare il mito della sovrappopolazione, ovvero del destino della popolazione e della crescita economia a crollare a fronte della scarsità delle risorse. Il proprio atto costitutivo ebbe il titolo *The Predicament of Mankind* (*Il difficile frangente dell'umanità*) e nel 1972 esso pubblicò l'arcinoto fraudolento libro *Limits to Growth* (*Il rapporto sui limiti dello sviluppo*) quale strumento di propaganda di massa.

Nel 1970 il principe Bernardo e il suo amico Anton Rupert, il magnate sudafricano del tabacco, lanciarono il Club dei 1001, il cui scopo era la generazione di una base finanziaria certa per le operazioni del WWF. Il Club tenne segreti i suoi 1001 soci, proteggendone l'identità. Ogni socio era chiamato a versare 10mila dollari ogni anno, stabilendo così una cassa bellica di 10milioni all'anno per la propaganda di massa del WWF.

Benché l'elenco dei soci del Club dovesse rimanere segreto, negli anni Ottanta vi furono alcune fughe di notizie e si apprese che l'elenco comprendeva oligarchi, *tycoon* e una pletera di impostori e criminali occidentali e dell'Asia Sudoccidentale. Del Club facevano parte Johannes von Thurn und Taxis dell'antica famiglia oligarchica veneziana, il riciclatore di denaro del Mossad Tibor Rosenbaum, il trafficante d'armi Adnan Khashoggi, il magnate dei *media* Conrad Black, ecc. Il maggiore Louis Mortimer Bloomfield, implicato nell'assassinio di John F. Kennedy, era un membro fondatore.

Assieme al lancio del Club dei 1001, i membri esecutivi del braccio finanziario del WWF lanciarono nel 1970 la "Giornata della Terra", una celebrazione internazionale dell'arrivo dell'"ecologia" quale nuova causa di lotta globale.

Il canadese Maurice Strong fu uno dei suoi architetti. Due anni più tardi egli reggeva anche le fila della Conferenza sull'Ambiente Umano dell'ONU. Al quel tempo Strong era direttore esecutivo del neonato Programma Ambientale dell'ONU (UNEP). Strong aveva a tutti gli effetti

ereditato le funzioni di Julian Huxley presso le Nazioni Unite. Huxley morì tre anni più tardi.

Nel 1974 le Nazioni Unite ospitarono a Bucarest la terza Conferenza sulla Popolazione Mondiale, in stretta concomitanza con il lancio dell'UNEP. Uno degli organizzatori della conferenza tra 135 nazioni fu l'antropologa culturale americana Margaret Mead, una sostenitrice del controllo demografico. John D. Rockefeller, III, fu invitato a parlare, avendo una pedigree qualificante: la sua famiglia aveva fondato il movimento eugenetico prima della seconda guerra.

L'evento pensato per approvare l'agenda di spopolamento deragliò a causa dell'intervento del movimento di Lyndon LaRouche, che fece circolare copie del *Progetto Manhattan per lo Sviluppo dell'Energia Nucleare tramite la Fusione*, che prevedeva un programma da 20 miliardi di dollari di avanzamenti scientifici e di ricerca e sviluppo per passare a una fonte energetica inestinguibile e ricavare le risorse agroindustriali necessarie a sostenere per secoli la crescita della popolazione umana. La collaboratrice di LaRouche, la tedesca Helga Zepp, presentò questo programma e lasciò di stucco la sessione plenaria presieduta da Rockefeller, affermando che se, invece di questo, fosse stato imposto al mondo il programma ambientalista dell'ONU, il risultato sarebbe stato la morte "cento volte peggio che con Hitler". Gli organizzatori della conferenza chiusero immediatamente la sessione. Helga Zepp sfidò Margaret Mead con lo stesso argomento intorno al genocidio davanti a duecento giornalisti presenti all'incontro.

Alla fine della conferenza, tuttavia, la Mead continuò a passare ai *media* la parola d'ordine dello spopolamento. Con un editoriale firmato per *Science* ella dichiarò:

"La Conferenza sulla Popolazione delle Nazioni Unite, che si è conclusa il 31 agosto a Bucarest, ha approvato per acclamazione un Piano Mondiale d'Azione che ha seriamente fatto propria la crescente preoccupazione globale per la situazione critica del pianeta... A Bucarest è stato affermato che la crescita continua e sfrenata della popolazione a livello mondiale potrà vanificare qualunque guadagno socio-economico e mettere

fatalmente a repentaglio l'ambiente... Le visioni estreme precedenti, che la sola giustizia sociale ed economica possa in qualche modo sostenere la crescita della popolazione e che la mera offerta di contraccezione possa ridurre la popolazione in modo sufficiente, sono state schiacciate... A quei governi per i quali la crescita eccessiva della popolazione è pericolosa per i loro obiettivi nazionali è stata proposta una data ultima, il 1985, per fornire informazioni e documentare metodi di adozione di quegli obiettivi".

Il lancio del "riscaldamento globale"

L'anno successivo Margaret Mead organizzò una conferenza a Research Triangle Park, nella Carolina del Nord, ove furono lanciate le imposture del "riscaldamento globale" e del "cambiamento climatico". Al tempo delle due conferenze di Bucarest e di Research Triangle Park la Mead era presidente dell'Associazione Americana per il Progresso delle Scienze (AAAS).

La Mead impose alla conferenza della Carolina del Nord la figura del suo *protégé* Paul Ehrlich, l'autore del malthusiano *La bomba demografica*, uno dei più fanatici scritti di propaganda sulla necessità di un arresto assoluto della crescita demografica, fondato sull'idea dell'uomo come una minaccia per l'ecologia naturale della Terra.

Il discorso di Margaret Mead a questa conferenza servì per lanciare l'assalto alla scienza nel nome del "riscaldamento globale":

"A meno che i popoli comincino a comprendere le conseguenze immense e di lungo periodo di scelte immediate che sembrano piccole – trivellare un pozzo, aprire una strada, costruire un grosso aeroplano, compiere un esperimento nucleare, installare un reattore veloce autofertilizzante, rilasciare sostanze chimiche in atmosfera o scaricare rifiuti in quantità concentrate nel mare - l'intero pianeta potrà essere in pericolo".

Ella richiese uno studio di "ciò che è al momento noto nei termini dei pericoli per l'atmosfera dovuti agli interventi dell'uomo e di come le con-



L'antropologa Margaret Mead lanciò il "global warming" nel 1975 quale nuova strategia per lo spopolamento. Alla conferenza di lancio negli Stati Uniti partecipò John Holdren, il *protégé* di Paul Ehrlich (lo screditato inventore della "bomba demografica"), che sarebbe stato il consigliere scientifico del Presidente Barack Obama.

oscienze scientifiche combinate con le azioni sociali intelligenti possano proteggere i popoli del mondo dalle interferenze pericolose e contrastabili sull'atmosfera, dalla quale tutte le vite dipendono".

Un altro *protégé* presente a quella conferenza su "L'atmosfera in pericolo e pericolosa" fu John Holdren, [ex] consigliere scientifico per la Casa Bianca di Barack Obama. Holdren ha scritto un gran numero di articoli e libri assieme al fanatico Ehrlich ed è stato uno degli architetti dell'appello alla introduzione delle quote di anidride carbonica e di una piano concertato di riduzione demografica.

Nel suo proprio resoconto della conferenza del 1975, Holdren avvertì che:

"Siamo già al punto che l'intervento umano ri-

valeggia in estensione con i processi naturali... Molte forme di intervento, oltre tutto, porteranno a effetti avversi osservabili solo dopo periodi di tempo misurati in anni, decenni o anche secoli... Mentre è ovvio il carattere dei danni, le azioni di rimedio saranno difficili se non impossibili. Alcuni tipi di effetti avversi potrebbero essere praticamente irreversibili".

Gli pseudoscientziati riuniti alla conferenza della Carolina del Nord conclusero che, per trattare adeguatamente la crisi futura, dovessero lanciare un campagna internazionale di terrorismo, fondata sulle tesi fraudolente, ma ammantate di scientificità, che l'industria e le altre attività umane avrebbero distrutto il pianeta. Uno degli altri partecipanti, lo scienziato del clima Stephen Schneider, fu messo in piena luce per diffondere la paura. Qualche anno dopo (1989), per esempio, così si espresse su *Discover*:

"Per catturare l'immaginazione del pubblico... dobbiamo proporre prospettive spaventose; esprimere affermazioni semplificate e drammatiche; fare scarse menzioni a dubbi che potremmo nutrire... Ciascuno di noi deve decidere quale sia l'equilibrio giusto tra l'essere efficaci e l'essere onesti".

Insomma, tutti gli ingredienti essenziali della propaganda sul riscaldamento globale furono messi sulla tavola a quella conferenza del 1975.

Incarnare la frode

Tutto quel che seguì fu l'adozione di un'intensa propaganda ecologista (per la quale furono sfruttati gli Stati Uniti) e l'esercizio di pressioni sulle nazioni affinché accettassero la distruzione economica per la salvezza della Terra. L'IUCN, operava con lo *status* consultivo concesso con la risoluzione dell'ONU 1296 del 1968, fortemente voluta dall'IUCN stessa.

Nel 1982 le Nazioni Unite adottarono la *Carta Mondiale per la Natura* durante l'Assemblea Generale. Era stata preparata dall'IUCN. Nel 1987, su commissione dal Segretario Generale dell'ONU

Javier Pérez De Cuéllar del 1983, la Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo approvò il rapporto dal titolo *Il nostro futuro comune* (altimenti noto come "Brundtland Report" per il cognome del segretario Gro Harlem Brundtland), che ebbe la funzione chiave di rendere di luogo comune l'espressione polivalente "sviluppo sostenibile", per esaltare le forme retrograde di produzione energetica, agricola, ecc., che sono in verità le sole a non essere sostenibili.

Nel 1988 le Nazioni Unite commissionarono al Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC), che divenne in seguito il megafono delle tesi maltusiane di spopolamento e degrado delle attività umane, sempre passare con l'espressione di "sviluppo sostenibile", al fine di ridurre il riscaldamento globale. Dal 1990 al 2014 [il presente articolo è del 2015, NdT] l'IPCC ha pubblicato oltre quaranta rapporti su differenti aspetti della "caduta del cielo sopra le nostre teste". Gruppi di autori hanno vomitato migliaia di pagine essenzialmente raggruppate in queste tre categorie:

1. "valutazioni" del cambiamento climatico nel numero di cinque insiemi di quattro rapporti ciascuno;
2. undici "rapporti particolari", come *Salvaguardia dello strato di ozono* (2005);
3. dieci rapporti "metodologici", per esempio sul modo di misurare le "terre umide" (2013).

L'IPCC ha avuto anche la funzione di demoralizzare gli scienziati, portandoli a sottomettersi alla frode ambientalista.

Nel 1989 fu istituita l'organizzazione GLOBE International (Organizzazione Globale dei Legislatori per un Ambiente in Equilibrio), un'ennesima entità sovranazionale pensata per appoggiare i parlamentari del mondo dediti a "sovraintendere all'adozione di leggi favorevoli allo sviluppo sostenibile". Tra gli istigatori di questa organizzazione vi furono Tony Blair (Primo Ministro britannico dal 1997 al 2007), l'Ufficio Britannico per l'Estero e il Commonwealth e la Società Zoologica di Londra. Oggi [nel 2015, NdT] GLOBE asserisce di riunire legislatori di ottanta nazioni.

Tutte queste iniziative servirono per far maturare il Vertice di Rio de Janeiro, ufficialmente presentato come Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo del giugno 1992. Il conclave di rappresentanti di 172 governi e di 116 capi di stato approvò la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico (UNFCCC) e fu affiancato da un evento detto "Global Forum" riunente 17000 rappresentanti e attivisti delle organizzazioni non governative, che assunse il connotato di forza d'assalto ecologista. Sotto gli auspici del neonato UNFCCC è stata tenuta una annuale Conferenza della Parti (COP) per sollecitare l'adozione delle emissioni di cosiddetti "gas serra" fissando termini temporali a breve. La COP 1 si tenne a Berlino, nel dicembre 1994. La COP 3 a Kyoto, dando luce al famoso "Protocollo di Kyoto" tra nazioni sottomesse ad accordi con vincolo legale con lo scopo di ridurre entro il 2010 collettivamente le emissioni di sei "gas a effetto serra" (CO₂, CH₄ e altri) del 5,2 per cento rispetto ai livelli del 1990 (ovvero tagliare più di un quarto delle emissioni previste). Molte nazioni esitarono. Erano così stati previsti dei "periodi di impegno", per cercare di ottenere qualcosa: 2005-2012, 2012-2020 (il cosiddetto periodo dell'Emendamento di Doha, che fu modificato dalla COP 20 di Lima, nel dicembre 2014). La COP 21 prevista a Parigi nel dicembre 2015 è propagandata come la conferenza ove infine le nazioni si sottometteranno in massa.

L'invito continuamente espresso, con o senza la cortesia di trattati firmati, è che le nazioni escogitino e adottino le proprie azioni "verdi" di salvataggio della Terra, in una polarizzazione tra "pro e contro": energie rinnovabili (biomasse, sole, vento); agricoltura e industria "sostenibili"; contrasto all'industria chimica, all'inquinamento, all'impiego di carburanti di origine fossile, all'uso eccessivo dell'acqua, ecc. Il vero intento è il danno dell'umanità.

"Il nemico è l'umanità"

Il risultato perseguito è la morte di esseri umani. I numeri sono presto misurati, considerando i vari impegni ecologisti per la riduzione di tante attiv-

ità afferenti ai diversi settori economici, dalla produzione di energia elettrica, passando per la coltivazione delle terra, per i trasporti, per l'industria e arrivando allo spazio extra-atmosferico.

INQUINAMENTO

Una delle storie più spaventose messe in campo per proteggere "Madre Natura" dall'inquinamento e dai nocivi prodotti chimici moderni fu quella del pericolo del DDT. Nel 1972 il suo uso fu bandito dagli Stati Uniti grazie all'influenza eco-fascista su Washington e negli anni successivi il suo impiego diminuì drasticamente in tutto il mondo. Settanta milioni di persone, soprattutto africane, morirono di malaria senza un legittimo motivo, dall'anno seguente, il 1973, al 2014. Al momento si danno oltre 200 milioni di nuovi casi di malaria ogni anno e 500 mila morti. Oggi sono quindi a rischio 3,3 milioni di persone, stando alle valutazioni dell'OMS.

CARBURANTI RINNOVABILI

Un'altra letale frode ambientalista è quella dei biocarburanti (l'etanolo, la miscela detta *gasohol*, il biodiesel, ecc.). La preferenza per questi "carburanti rinnovabili" significa la sottrazione di vaste superficie di terra coltivabile alla produzione di cibo (mais negli Stati Uniti, canna in Brasile, palma nelle nazioni asiatiche meridionali) per produrre carburanti che se ne andranno in fumo. Manodopera, macchine, semi e prodotti chimici sono assorbiti in un processo di degradazione dell'agricoltura stessa. Nel 2005 gli Stati Uniti approvarono una legge definente lo "standard dei carburanti rinnovabili" e che imponeva la produzione di un dato volume annuale di biocarburanti da usare nel gasolio (etanolo da mais) che è andato crescendo in tutto il mondo, nel successivo decennio. La perdita di cibo è immensa. Nel 2010 si stimava che un terzo del mais statunitense, che in sé costituirebbe un terzo della produzione mondiale, se ne andò in etanolo. Questa quantità di mai avrebbe sfamato circa 560 milioni di persone. Vi sarebbero tanti altri esempi lampanti, dai quali evincere, ancora una volta, il vero obiettivo dei verdi: lo spopolamento.

Quando, nel 1991, il Club di Roma pubblicò

La prima rivoluzione globale, non poté essere meno esplicito: "Cercando un nuovo nemico che ci unisse, arrivammo a pensare all'idea che l'inquinamento, la minaccia del riscaldamento globale, la scarsità di acqua, le carestie e cose simili fossero adatte allo scopo... Designando queste come il nemico, tuttavia, cademmo nella trappola di scambiare i sintomi con le cause. Tutti questi pericoli sono causati dall'intervento umano e sarà soltanto con il cambiamento nelle abitudini e nei comportamenti che potremo superarli. Il vero nemico, dunque, è l'umanità stessa".

La Carestia del Bengala e gli altri genocidi che i britannici vi nascondono

di Ramtanu Maitra

Lo statista americano Lyndon LaRouche e i suoi collaboratori nel mondo ripetono continuamente una verità assai sgradevole ma essenziale per capire ciò che accade nel mondo: gli imperi finanziari di Wall Street e della City di Londra cercano, con la copertura di una politica "rispettosa" dell'ambiente e del clima, di riportare la popolazione mondiale al di sotto dei due miliardi di abitanti.

È una nostra fissazione, degna dei complottisti? Nient'affatto, poiché la storia è piena di esempi che mostrano come l'Impero Britannico in modo particolare abbia organizzato dei genocidi, cioè abbia provocato la morte di decine di milioni di persone non per quel che avevano, ma per quel che erano. Nei libri di scuola questa verità non trova ancora lo spazio necessario, ma non tarderà a comparirvi. Nessuno in Europa, per esempio, nega gli accadimenti in Irlanda, tra il 1845 e il 1852, ricordati alla voce della "grande carestia delle patate" e l'emigrazione che questa provocò, riducendo di un quarto la popolazione iniziale.

Ancor peggiore fu la grande carestia che colpì il Bengala, documentata da Ramtanu Maitra sull'Executive Intelligence Review del 3 luglio 2015.

I coloni britannici fecero morire di fame oltre sessanta milioni di indiani. Perché?

La mancanza cronica di cibo e acqua, la mancanza di igiene e di assistenza medica, la trascuratezza nei mezzi di comunicazione, la povertà delle misure educative, l'onnipresente spirito di depressione che vidi di persona, prevalente nei nostri villaggi dopo oltre un secolo di dominio britannico, mi fa perdere ogni illusione sulla loro benevolenza.

– Radindranath Tagore



Vittime della carestia provocata da Winston Churchill in Bengala nel 1943. "Odio gli indiani", disse a Leopold Amery, Segretario di Stato per l'India, "sono un popolo bestiale con una religione bestiale [...] Si moltiplicano come conigli". A una richiesta urgente di cibo per l'India, rispose: "Se davvero il cibo è così scarso, per quale ragione Gandhi non è ancora morto?"

Se la storia del governo britannico dell'India fosse condensata in un singolo fatto, questo sarebbe che in India non vi fu alcun aumento di reddito pro capite dal 1757 al 1947.

– Mike Davis, *Late Victorian Holocausts: El Nino Famines and the Making of the Third World*, London, Verso Books, 2001.

Churchill, spiegando perché difendesse l'accumulo di cibo in Gran Bretagna, mentre milioni di persone morivano di fame in Bengala, disse al suo segretario privato che "gli hindu sono una razza sudicia, protetta grazie alla sua continua riproduzione dal destino che merita".

– Madhusree Mukerjee, *Churchill's Secret War: The British Empire and the Ravaging of India during World War II*, New York: Basic Books.

Durante i centonovant'anni di saccheggio e di sfruttamento per mano britannica, il subcontinente indiano subì una dozzina di grandi carestie, che nel loro insieme uccisero milioni di indiani di ogni regione. Quanti milioni di indiani perirono in questo modo non è facile da stimare con esattezza, tuttavia i dati forniti dai dominatori britannici indicano che potrebbero essere sessanta. Ovviamente, la cifra reale potrebbe essere di gran lunga superiore.

Gli analisti britannici imputano alla siccità il crollo della produzione agricola che portò alle carestie, ma questa è una mera menzogna. I britannici, impegnati nelle guerre in Europa (e altrove) e nell'impresa coloniale in Africa, esportarono grano dall'India per sostenere le proprie operazioni militari, causando così la penuria di cibo in India. Gli abitanti che si trovarono a vivere nelle zone colpite delle carestie vagavano senza meta, ridotti a scheletri ricoperti di pelle, e morivano a milioni. La natura satanica di questi dominatori britannici

non verrà mai ribadita a sufficienza.

Una politica sistematica di spopolamento

Benché non esistano censimenti accurati, nell'anno 1750 la popolazione indiana era intorno ai centocinquantacinque (155) milioni. Quando ebbe fine il dominio britannico, nel 1947, la popolazione dell'India non ancora divisa era intorno ai trecentonovanta (390) milioni. In altre parole, durante i centonovanta anni di saccheggio e di carestie organizzate, la popolazione crebbe di duecentoquaranta (240) milioni. Dal 1947 e per sessantotto (68) anni la popolazione del subcontinente indiano (India, Pakistan, Bangladesh) andò crescendo fino a raggiungere quasi il numero di un miliardo e seicento milioni. Nonostante la

povertà e i difetti nella sua economia, con l'indipendenza dall'Impero Britannico la popolazione aumentò di un miliardo e duecento milioni di persone in quasi un terzo del tempo.

I dati mostrano che in questo ultimo periodo il subcontinente indiano fu colpito dalla siccità in alcune regioni, ma senza che questa si trasformasse in carestie. Ciò non toglie che la carenza di cibo e di sistemi di distribuzione di generi alimentari ancora uccida migliaia di persone ogni anno. È da notare anche che prima che gli scarponi britannici calcassero il suolo indiano la carestie che pure si ebbero, furono registrate con molta minore frequenza, intorno a una per secolo.

Da ciò si evince che non vi furono ragioni naturali delle carestie durante il controllo coloniale. Esse si ebbero soltanto perché l'Impero le progettò, con



Ritratto di parte della famiglia del barone Robert Clive, con serva indiana, dipinto da Joshua Reynolds nel 1766

l'intento di rafforzarsi con il saccheggio e l'adozione di una politica di spopolamento non dichiarata. La ragione fu quindi la convinzione che questa politica avrebbe ridotto i costi del controllo imperiale sulla regione.

Consideriamo il caso del Bengala, la parte orientale del subcontinente in cui la Compagnia Britannica delle Indie Orientali (CBIO, definita dalla patente della regina Elisabetta I "Onorevole Compagnia delle Indie Orientali") prese piede nel 1757. I rapaci saccheggiatori, sotto la guida di Robert Clive, un oppioman e degenerato che nel 1774 si spappolò il cervello nella sua residenza di Berkley Square, a Londra, acquistata con i proventi del suo saccheggio – presero il controllo degli odierni Bengala dell'Ovest, Bangladesh, Bihar e Odisha (in precedenza Orissa) nel 1765. All'epoca secondo i dati storici pervenuti l'economia indiana rappresentava un quarto del PIL mondiale, seconda dopo quella cinese, mentre la Gran Bretagna contribuiva a un misero 2 per cento. Il Bengala era la provincia più ricca dell'India.

Una volta estromesso il viceré a conclusione della battaglia di Plassey (Pôlashir, Palashi), Clive pose sul trono un suo fantoccio, tramite il quale arrivò a un accordo a favore della CBIO, che divenne così l'esattrice unica della regione, e lasciò al fantoccio la responsabilità nominale del governo della regione. L'accordo durò un secolo, mentre sempre più stati indiani andavano in bancarotta per facilitare le future carestie. Il denaro delle tasse entrava nei forzieri britannici, mentre i bengalesi e gli indiani del Bihar morivano a milioni.

Clive, che divenne un membro della Royal Society nel 1768 e la cui statua ancora campeggia a Whitehall, il centro del male imperiale, nei pressi del gabinetto di guerra, ebbe a dire quanto segue, in sua difesa, quando il Parlamento britannico, giocando alla "purezza", lo accusò di saccheggi e altri abusi in India:

"Considerate la situazione in cui mi pose la Vittoria di Plassey. Un grande Principe era divenuto dipendente dal mio piacere; una città

opulenta era alla mia mercé; i suoi più ricchi banchieri si facevano la guerra per un mio sorriso; camminavo attraverso portoni che erano aperti soltanto per me, con le mani cariche di oro e gioielli! Per Dio, Sig. Presidente, in questo momento sono stupito della mia stessa moderazione".

Clive tuttavia non fu l'unico colono britannico con le mani sporche di sangue. L'Impero Britannico mandò in India un macellaio dopo l'altro, tutti cresciuti con l'idea di saccheggiare e spopolare.

Già nel 1770, all'epoca della prima grande carestia nel Bengala, la provincia era stata saccheggiata completamente. Ciò che seguì fu semplicemente un orrore. Ecco come John Fiske descrisse tale carestia nel libro *American Philosopher in the Unseen World*:

"Per tutta l'estate del 1770 la gente continuò a morire. I contadini e gli allevatori vendettero il loro bestiame; vendettero i loro attrezzi agricoli; divorarono le loro sementi; vendettero figli e figlie, nella misura in cui non fu più possibile trovare altri compratori di bambini; mangiarono le foglie degli alberi e l'erba dei campi... Le strade si riempirono di gruppi promiscui di morenti e di cadaveri. Le sepolture non poterono essere condotte con la necessaria rapidità; perfino i cani e gli sciacalli, gli spazzini necrofagi dell'oriente, divennero incapaci di compiere il loro rivoltante lavoro, e la moltitudine di cadaveri mutilati e suppuranti alla lunga minacciò l'esistenza stessa dei cittadini..."

C'era una ragione per quella carestia? No, se i britannici avessero voluta evitarla. Il Bengala, allora come oggi, aveva la capacità di offrire tre raccolti all'anno. Si trova sul delta del Gange. Anche in caso di siccità, i tre raccolti sono garantiti. Come era prevalente nei tempi del moghul e in precedenza, inoltre, il grano in sovrappiù veniva immagazzinato per garantire il nutrimento della popolazione in caso di basse rese dei raccolti futuri.

Il saccheggio dei raccolti da parte di Clive e della

banda dei suoi complici, drenò il grano dal Bengala tanto da far morire dieci milioni di indiani, cioè da eliminarne un terzo.

Si dovrebbe notare che la cosiddetta rivoluzione industriale attribuita alla Gran Bretagna iniziò nel 1770, lo stesso anno di questo quasi genocidio in Bengala. Il Partito del Tè di Boston che diede il via alla Rivoluzione Americana prese piede nel 1773. Permise all'Impero Britannico di capire che i suoi giorni in America erano ormai contati e di decidersi a concentrare i suoi sforzi sullo sfruttamento dell'India.

Perché le carestie furono così frequenti durante i giorni del Raj britannico?

La prima ragione della regolarità con cui le carestie si verificarono e furono lasciate imperversare per anni ad ogni occasione, sta nella politica imperiale britannica di spopolamento delle sue colonie. Se queste carestie non si fossero abbattute sull'India, la sua popolazione avrebbe raggiunto il miliardo molto prima del XX secolo, cosa che britannici consideravano o avrebbero considerato un esito disastroso.

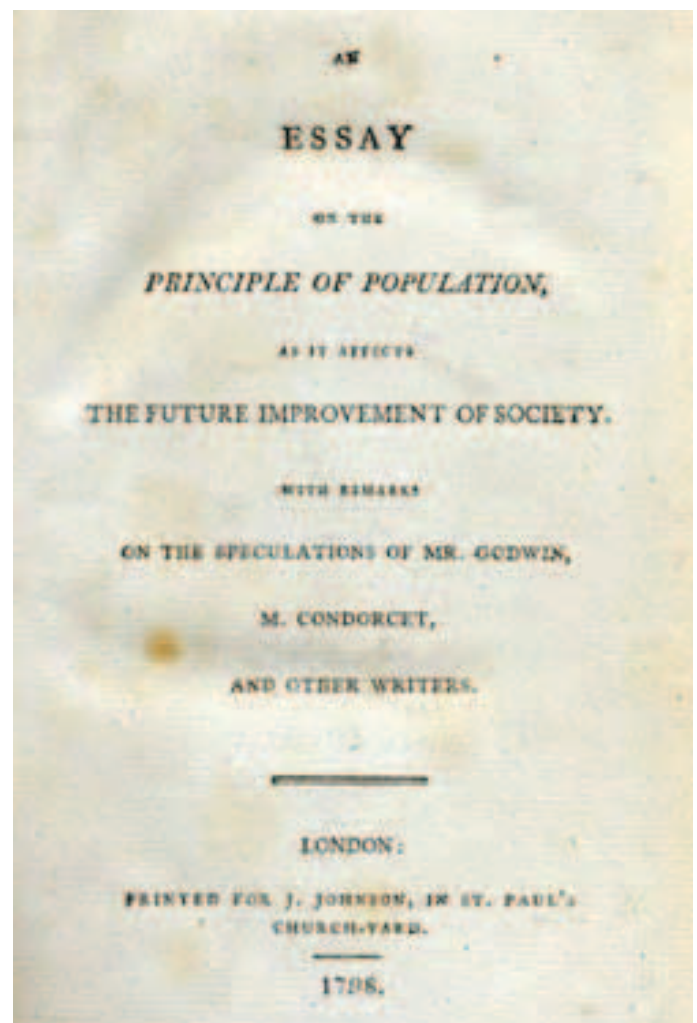
Innanzitutto perché una popolazione maggiore avrebbe significato un maggior consumo di prodotti locali da parte degli indigeni, riducendo le possibilità del Raj britannico di saccheggiare con profitto. La soluzione logica sarebbe stata quella di sviluppare infrastrutture agricole per tutta l'India, ma ciò avrebbe non soltanto costretto la Gran Bretagna a spendere più denaro per sostenere il proprio impero coloniale e bestiale, ma avrebbe anche sviluppato un popolo in salute che avrebbe potuto ribellarsi dell'abominio chiamato Raj britannico. Queste carestie di massa ebbero il risultato voluto di indebolire la struttura sociale e la spina dorsale degli indiani, rendendo sempre meno probabili le ribellioni contro le forze coloniali.

Per perpetuare le carestie e dunque spopolare gli indiani "pagani" e "scuri" gli imperialisti britanni-

ci lanciarono una campagna di propaganda sistematica, usando allo scopo il fabbricante di frodi Thomas Malthus, e diffondendo le sue farneticazioni non scientifiche raccolte nel "Saggio sulla Popolazione":

"Questa naturale ineguaglianza dei due poteri della popolazione e della produzione sulla Terra", scrisse Malthus, "e quella grande legge della nostra natura che vuole che siano costantemente uguali i loro effetti, costituisce la grande difficoltà che a me pare insormontabile sulla via verso la perfettibilità della società. Ogni altro argomento è degno di considerazione minore o subordinata rispetto a questo. Non vedo con quale mezzo l'uomo possa sfuggire al peso di questa legge che pervade tutta la natura animata".

Benché Malthus fosse stato ordinato sacerdote della Chiesa Anglicana, l'Impero Britannico lo rese un "economista" stipendiato dalla CBIO, beneficiaria del monopolio concesso da Elisabetta



I sul commercio in Asia e forte di tale privilegio impegnata ogni dove a colonizzare con la propria milizia ben armata ma sotto la bandiera inglese di San Giorgio.

Malthus fu individuato presso il College Imperiale di Haileybury, tipico terreno di reclutamento di alcuni dei peggiori criminali coloniali. Fu in questo college che furono formati i pianificatori della politica imperiale di genocidio per l'India. Tra di essi Sir John Lawrence (viceré dell'India nel periodo 1864-1868) e Sir Richard Temple (luogotenente generale del Bengala e, più tardi, governatore di Bombay).

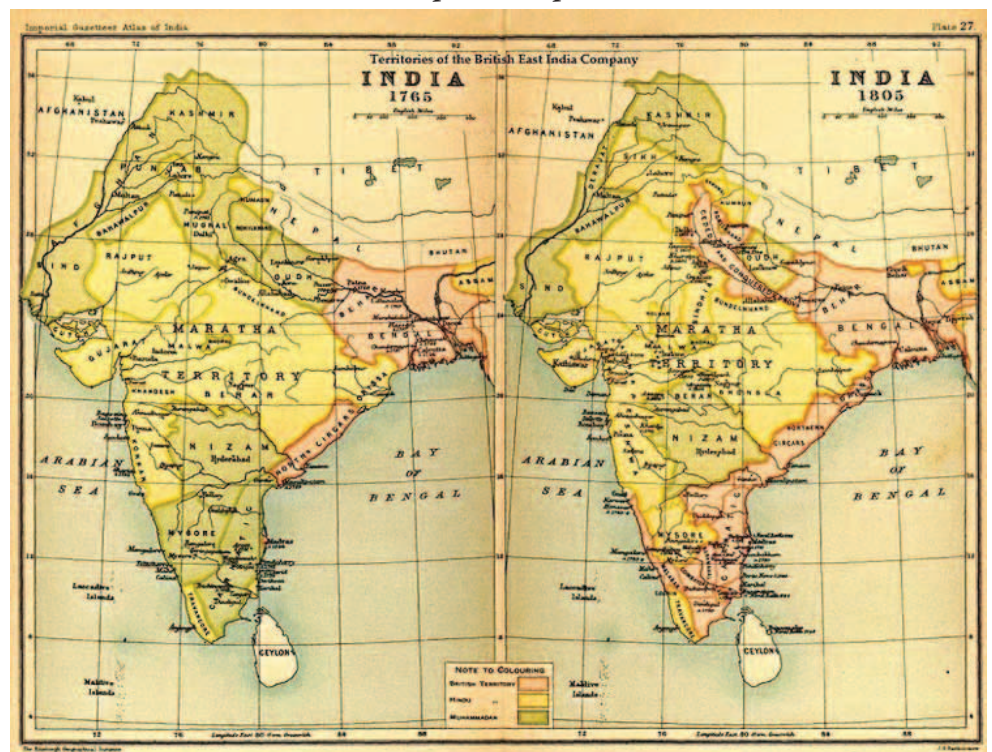
Mentre Malthus elaborava la sua sinistra "teoria scientifica" per giustificare lo spopolamento quale processo naturale e necessario, l'Impero Britannico raccolse un pugno di altri "economisti" affinché scrivessero a favore della necessità del libero mercato. Il liberismo ebbe così un ruolo preminente nell'adozione della politica genocida in India, grazie agli sforzi del Raj britannico. Il libero mercato, infatti, è l'altra faccia della medaglia del controllo demografico proposto da Malthus.

Quando arrivò la grande carestia del 1876, la Gran Bretagna aveva ormai costruito alcune ferrovie in India. Benché fossero state presentate come mezzo di contrasto delle carestie, esse furono invece usate dai mercanti per trasportare il grano dai magazzini dai distretti colpiti della siccità fino ai depositi centrali per l'accaparramento. L'opposizione dei liberoscambisti, inoltre, contro ogni politica di controllo dei prezzi portò alla speculazione sul grano. Il risultato fu che per raccogliere il grano dai distretti colpiti dalla siccità fu raccolto il necessario capitale e il suo impiego rappresentò un investimento nell'aggravarsi della calamità.

Il prezzo del grano aumentò in maniera sorprendentemente rapida e il grano abbandonò le regioni in cui era più richiesto, per essere immagazzinato in attesa di un ulteriore rialzo dei prezzi.

Il Raj britannico sapeva o avrebbe dovuto sapere. Anche se i coloni britannici non sostennero apertamente questo processo speculativo, ne furono perfettamente consapevoli e furono perfettamente a loro agio con la promozione del libero mercato ai danni di milioni di vite umane. Ecco come Mike Davis descrisse quanto accaduto:

"Il rialzo dei prezzi fu così straordinario e la fornitura disponibile così scarsa, se confrontata con i ben noti requisiti, che i mercanti e i trafficanti, sperando in enormi guadagni futuri, apparvero determinati a trattenere le loro riserve di grano per un tempo indefinito e a non suddividere una merce che stava diventando rara. Fu evidente al governo che i mezzi per trasportare il grano su rotaia stavano facendo rialzare i prezzi ovunque, e che l'attività di apparente importazione e di transito ferroviario, non indicava alcuna aggiunta alla riserve di cibo del Governo. Nel frattempo, nelle regioni [colpite dalla carestia] il commercio al dettaglio era ormai sospeso. O i prezzi richiesti andavano oltre



Possedimenti (in rosa) della Compagnia Britannica delle Indie Orientali nell'India del 1765 e del 1805.

i mezzi di pagamento delle moltitudini, oppure i negozi rimanevano sempre chiusi".

A quel tempo il viceré era Lord Lytton, un poeta favorito dalla Regina Vittoria ma noto come "macellaio" da molti indiani. Egli si oppose di tutto cuore a ogni sforzo di raccogliere il grano per nutrire la popolazione colpita della carestia, poiché ciò avrebbe interferito con le forze del mercato. Nell'autunno del 1876, mentre il raccolto monsonico avvizziva nei campi dell'India meridionale, Lytton fu assorbito dall'organizzazione dell'oceánico Imperial Assemblage a Delhi, per proclamare imperatrice la Regina Vittoria.

Come giustificò questa cosa, Lytton? Poiché era un ammiratore e un seguace di Adam Smith. Mike Davis scrisse che Smith

"un secolo prima ne 'La ricchezza delle nazioni' aveva asserito (nei confronti della terribile carestia del Bengala del 1770) che la carestia non aveva avuto altra origine che dalla violenza con cui il governo aveva cercato, con mezzi impropri, di rimediare alla penuria, Lytton stava applicando ciò che Smith gli aveva insegnato e aveva insegnato ad altri fautori del sistema del libero mercato. L'ingiunzione di Smith contro i tentativi di Stato di regolamentare il prezzo del grano durante la carestia del 1770 era stata insegnata e tramandata per anni nel famoso college di Haileybury della Compagnia delle Indie Orientali".

Lytton impartì ordini precisi affinché "non vi fosse interferenza di alcun tipo da parte del Governo con l'obiettivo di ridurre il prezzo del cibo" e "nelle sue lettere all'Ufficio delle Indie Orientali in Gran Bretagna e ai politici di entrambi i partiti, egli denunciò le 'isterie umanitarie".

Per via di un diktat ufficiale, dunque, l'India al pari dell'Irlanda prima di essa, divenne un laboratorio utilitarista in cui si giocò d'azzardo sulla vita di milioni di persone, perseguendo una fede dogmatica negli onnipotenti mercati capaci di superare l'"inconvenienza della penuria".



Edward Robert Lytton Bulwer-Lytton, Conte di Lytton

Le grandi carestie (oltre il milione di morti)

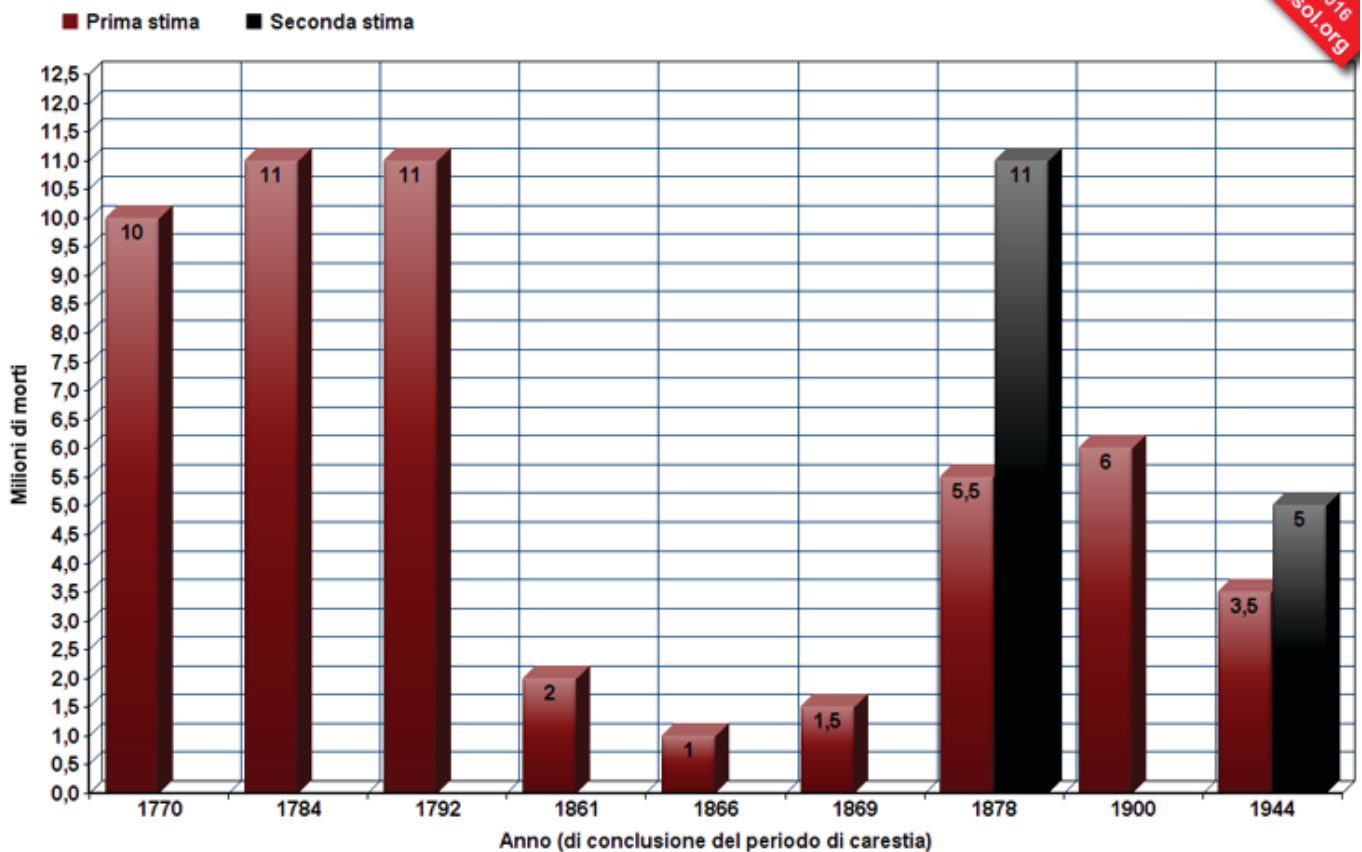
Due dozzine di carestie uccisero almeno sessanta milioni di indiani. Qui ci interessiamo a quelle che uccisero, ciascuna, più di un milione di individui. Esse furono:

Carestia del Bengala, 1770
~ 10 milioni di morti

Carestie di Madras, 1782-1783
e di Chalisa, 1783-1784
~ 11 milioni di morti

Carestia di Doji Bara (o "del teschio") 1791-1792
~ 11 milioni di morti

Carestia del Doab Alto, 1860-1861
~ 2 milioni di morti



Prodotto con onlinecharttool.com

Fonte: Ramtanu Maitra, EIR 2015

Carestia di Orissa, 1866
~ 1 milione di morti

Carestia di Rajputana, 1869
~ 1,5 milioni di morti

Grande Carestia, 1876-1878
~ 5,5 (o 11) milioni di morti

Carestie indiane, 1896-1897 e 1899-1900
~ 6 milioni di morti
(nelle sole regioni controllate dalla CBIO)

Carestia del Bengala, 1943-1944
~ 3,5 (o 5) milioni di morti

Campi di soccorso o campi di concentramento?

Molti suggerimenti arrivarono ad Adolf Hitler da parte britannica, su come eliminare milioni di persone. Quello che certamente accolse nell'i-

stituire i suoi lager fu ricavato dalla gestione dei campi che i britannici impiegarono per "soccorrere" i milioni di affamati. Chiunque entrasse in tali campi, non ne sarebbe uscito vivo.

Considerate le azioni del vicario del viceré Lytton, Richard Temple, un altro prodotto di Haileybury imbevuto di dottrina genocida in funzione imperiale. Temple prese ordini da Lytton per assicurare che le opere di soccorso non costassero "più del necessario".

Stando ad alcuni analisti, i campi organizzati da Temple non erano molto differenti da quelli delle SS. La gente, ormai mezza morta di fame, era costretta a marciare per centinaia di chilometri per raggiungere i campi in cui avrebbero avuto cibo razionato in cambio di lavoro, con quantità di cibo inferiori a quelle concesse ai futuri prigionieri dei nazisti.

"I britannici si rifiutarono di prestare un soccorso adeguato alle vittime della carestia motivando che tale misura avrebbe incoraggiato



l'indolenza. Sir Richard Temple, che nel 1877 era stato selezionato per organizzare gli sforzi di soccorso in piena carestia, decise che la razione di cibo per gli indiani affamati dovesse ammontare a sedici onces di riso al giorno, meno della dieta per i prigionieri del campo di concentramento di Buchenwald destinato agli ebrei nella Germania di Hitler. La ritrosia dei britannici nel rispondere con urgenza e vigore alla penuria di cibo ebbe come esito una serie di circa due dozzine di sconcertanti carestie, durante l'occupazione britannica dell'India. Queste spazzarono via decine di milioni di persone. La frequenza delle carestie mostrò un sconcertante tendenza a crescere nel XIX secolo.

– B.M. Bhatia, *Famines in India, A Study in Some Aspects of the Economic History of India, 1860-1945 – 1963* (Asia Publishing House, Bombay).

Fu voluto allora, ed è voluto ora".

Dopo essere stato attaccato duramente dai liberisti presso *The Economist*, ecc. per aver lasciato pensare agli indiani che "sia compito del governo il mantenerli in vita", Temple cercò di ricostruirsi una reputazione, per esempio cominciando "a condurre esperimenti per vedere con quale quantità minima di cibo gli indiani potessero sopravvivere, annotando freddamente nel suo diario quando 'gente sana e robusta' era ridotta a 'poco più che scheletri animati... inetti per qualunque lavoro'" [da Johann Hari: *The truth? Our empire killed millions*]



Lizzie van Zyl, una giovanissima vittima, non sufficientemente nota della pratica di malnutrizione forzata, operata dai britannici durante la seconda guerra ai boeri



Un bambino morto durante la "carestia di Winston Churchill" (1943)

Apologia di genocidio: alcune citazioni famose

Estratto dal bollettino Solidarietà (anno X n. 2, luglio 2002) dell'associazione "Movimento Internazionale per i Diritti Civili - Solidarietà".

"Ogni bambino nato in soprannumero rispetto all'occorrenza per mantenere la popolazione al livello necessario deve inevitabilmente perire, a meno che per lui non sia fatto posto dalla morte degli adulti ... pertanto ... dovremmo facilitare, invece di sforzarci stupidamente e vanamente di impedire, il modo in cui la natura produce questa mortalità; e se temiamo le visite troppo frequenti degli orrori della fame, dobbiamo incoraggiare assiduamente le altre forme di distruzione che noi costringiamo la natura ad usare.

"Invece di raccomandare ai poveri l'igiene, dobbiamo incoraggiare abitudini opposte. Nelle città occorre fare le strade più strette, affollare più persone nelle case, agevolando il ritorno della peste. In campagna occorre costruire i villaggi dove l'acqua ristagna, facilitando gli insediamenti in tutte le zone palustri e malsane. Ma soprattutto occorre deplorare i rimedi specifici alla diffusione delle malattie e scoraggiare quella persone benevole, ma tratte decisamente in inganno, che ritengono di rendere un servizio all'umanità ostacolando il decorso della estirpazione completa di particolari malattie".

Thomas Malthus,
Saggio sui principî della popolazione (1798)

"a popolazione bianca del mondo presto finirà di crescere. Trascorrerà molto tempo prima che i tassi di natalità degli asiatici, e ancor più quelli dei neri, cadranno abbastanza per stabilizzare il loro numero senza il concorso di guerre e pestilenze. Finché ciò non accadrà, i benefici ricercati dal socialismo potranno essere soltanto parzialmente assicurati e le razze meno prolifiche dovranno difendersi dalle più prolifiche ricorrendo a metodi che sono disgustosi, pur essendo necessari".

Bertrand Russell
Prospettive per la Civiltà Industriale, 1923

"Non puoi tenere un gregge che non riesci a nutrire. In altre parole la conservazione può esigere la cernita e l'eliminazione per mantenere l'equilibrio tra il numero di ciascuna specie in rapporto ad un dato habitat. Mi rendo conto che si tratta di un argomento scottante, ma resta il fatto che l'umanità è parte del mondo vivente".

Filippo d'Edimburgo
fondatore e presidente del WWF

"Nel caso in cui mi reincarnassi, mi piacerebbe tornare sottoforma di un virus mortale, in modo da poter contribuire in qualche modo a risolvere il problema della sovrappopolazione".

Filippo d'Edimburgo
alla "Deutsche Presse Agentur", agosto 1988

"Malthus ha avuto ragione, finalmente la realtà lo conferma. Il Terzo Mondo è sovrappopolato, versa in un disastro economico, e non c'è modo che ne esca data la sua rapida crescita demografica"

Arne Schiotz WWF,
direttore della conservazione, 1984

"Il problema maggiore è costituito da quei maledetti settori nazionali di quei paesi in via di sviluppo. Credono di avere il diritto di sviluppare le loro risorse come pare loro opportuno. Vogliono diventare delle potenze".

Thomas Lovejoy,
vice presidente del WWF USA, 1984

"Cercando un nuovo nemico contro cui unirci, pensammo che l'inquinamento, la minaccia dell'effetto serra, della scarsità d'acqua, delle carestie potessero bastare ... Ma nel definirli i nostri nemici cademmo nella trappola di scambiare i sintomi per il male. Sono tutti pericoli causati dall'intervento umano ... Il vero nemico, allora, è l'umanità stessa".

Club di Roma,
The First Global Revolution, 1991

"Lavoriamo ad uno scopo unico: ridurre i livelli demografici. O i governi lo fanno come diciamo noi, con dei bei metodi puliti, oppure finiscono nei disastri di El Salvador, Iran o Beirut. Quello demografico è un problema politico. Quando la popolazione è fuori controllo, occorrono governi autoritari, anche fascisti, per ridurla...."

"Il modo più rapido per ridurre la popolazione è con la fame, come in Africa, o con le malattie come la peste. ... La gente si riproduce come bestie..."

Thomas Ferguson,
Ufficio affari demografici
del Dipartimento di Stato,
intervista del febbraio 1984

"...Ogni nuovo nato riduce il reddito medio pro-capite"

Michael Novak,
The Spirit of Democratic Capitalism, 1982

"La popolazione messicana dev'essere dimezzata. Sigillare i confini e starli a guardare mentre strillano". Alla domanda di come realizzare un tale programma: "Con i soliti mezzi: carestie, guerre e pestilenze".

William Paddock,
consulente del Dipartimento di Stato americano
(intervista del 1975)

"Gli uomini continuano a vivere sul pianeta come i vermi sulla carogna: divorandola. Sanno che alla fine moriranno, ma continuano a divorarla."

Aurelio Peccei
intervista per *La Repubblica*
31 dicembre 1980

"Ci sono solo due modi per evitare un mondo di dieci miliardi di persone. O i tassi di natalità adesso scendono velocemente, oppure debbono salire i tassi di mortalità. Non c'è altro modo. Ci sono, ovviamente, tanti modi per far salire i tassi di mortalità. Nell'epoca termonucleare si può fare in maniera molto veloce e decisiva. Carestie ed epidemie sono gli antichi modi in cui la natura controlla la crescita demografica, e nessuno delle due è scomparsa dalla scena..."

Robert McNamara,
presidente della Banca Mondiale,
2 ottobre 1979

"Che cos'è l'Homo Sapiens? il capolavoro della natura o un refuso sfuggito al controllo della selezione immediata? ..."

"Ci siamo chiesti se tutto sommato, rispetto al maestoso fluire dell'evoluzione l'homo sapiens non rappresenti un fenomeno deviante. Se non sia un tentativo ambizioso andato male, un errore di fabbricazione che gli aggiustamenti che assicurano il rinnovarsi della vita si incaricheranno a tempo debito di eliminare o rettificare in qualche modo. ..."

"Un comportamento aberrante della nostra specie la rende gravemente colpevole davanti al tribunale della vita. Si tratta di una proliferazione esponenziale che non si può definire che cancerosa. ..."

"Sotto gli effetti accumulati della liberazione della scienza dai dogmi classici decollano la rivoluzione industriale, quella scientifica e infine quella tecnologica ... l'uomo acquista un potere esorbitante che va al di là del suo sapere..."

Aurelio Peccei
Cento pagine per l'avvenire, 1981

Aumentare la densità del flusso energetico: l'unica politica energetica competente

di Benjamin Deniston

Alcune delle prime distinzioni archeologiche tra l'umanità e le scimmie sono accompagnate dalla comparsa di buche nel terreno, utilizzate per controllare la potenza del fuoco, impiegato per migliorare le condizioni di vita di coloro che esercitano quella nuova potenza.

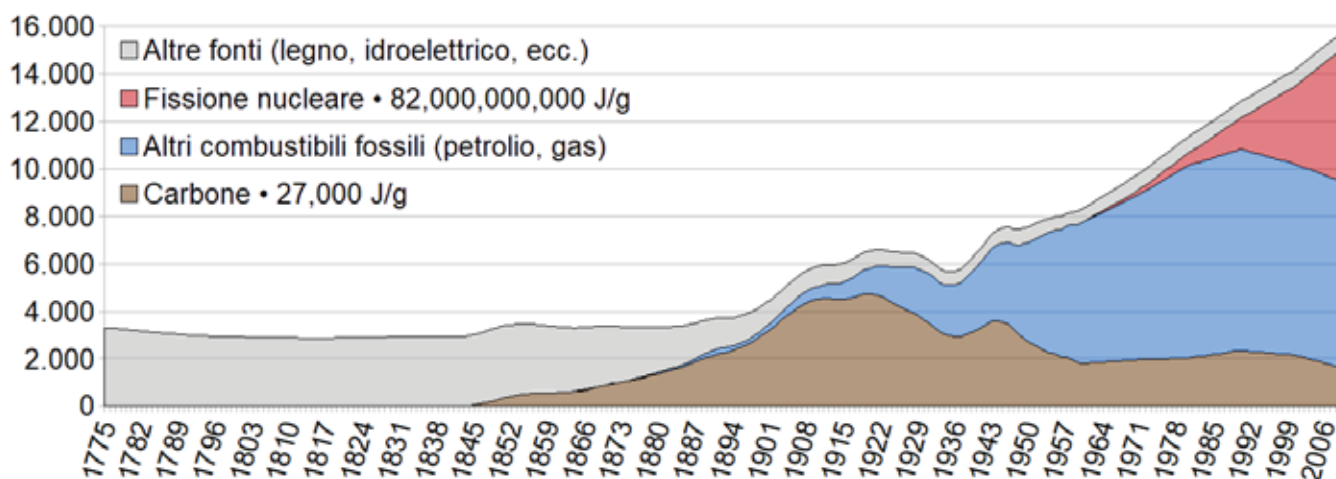
Da quel momento in poi, l'umanità non poté più essere caratterizzata in termini strettamente biologici o dal punto di vista di un'evoluzione strettamente biologica: fu l'evoluzione delle potenze mentali creative proprie della mente umana a diventare il fattore determinante. La biologia fece, per così dire, marcia indietro rispetto all'accresciuto potere del pensiero esercitato dalla specie umana.

Passando ai tempi storici, questo segreto, quello della scienza della crescita economica, può essere misurato dal controllo crescente su forme di fuoco successivamente più elevate. Vi furono innanzitutto delle transizioni a forme di fuoco a più alta densità di energia chimica (dalla semplice combustione del legno, a quella del legno carbonizzato, poi al carbone e al *coke*, quindi al petrolio e al gas naturale). Un kilogrammo di carbone offre il 50% di energia in più di un kilogrammo di legno; un kilogrammo di gasolio offre il 70% di energia in più rispetto a un kilogrammo di carbone. Ognuno di questi nuovi combustibili dipendeva da nuove reazioni chimiche, che non solo fornivano il potenziale per una forma di fuoco più densa di energia, ma aprivano a nuove modalità di controllo e di utilizzo della materia. La metallurgia, lo sviluppo dei materiali e la chimica fisica si svilupparono tutte nell'interazione dinamica con lo sviluppo di queste nuove forme di fuoco.

Le più recenti scoperte rivoluzionarie, quelle del passaggio al XX secolo, mostrarono all'umanità un immenso potenziale al di là delle reazioni chimiche: l'equivalenza fondamentale tra materia ed energia indicata da Einstein ed espressa nei campi della fissione nucleare, della fusione nucleare e delle reazioni materia-antimateria. In quest'ordine le reazioni di massa-energia relativistiche sono associate a crescenti densità di energia estraibile - e già tutto insieme di queste reazioni è di varî ordini di grandezza superiore, sempre dal punto di vista energetico, a quello delle reazioni chimiche¹. Mentre questa distinzione viene utilmente espressa dall'immensa differenza nella quantità di energia rilasciata nelle

¹ Questo è il motivo per il quale gli esplosivi nucleari, anche i più piccoli, sono misurati nei termini di migliaia di tonnellate, se non milioni di tonnellate (megatoni) di tritolo (TNT). La più grande arma termonucleare fatta esplodere, la sovietica Bomba Zar (anche RDS-220 o Grande Ivan) liberò 50 megatoni, ovvero l'equivalente dell'energia liberata da 50 milioni di tonnellate di esplosivo chimico. Una sola bomba, lasciata cadere da un solo aeroplano sopra una regione disabitata. La massa di tritolo equivalente riempirebbe, invece, cento navi petroliere (*supertanker*).

Figura 1 - Watt pro capite (dati storici e, dal 1962, previsti dal programma di Kennedy e Seaborg)



I dati comprendono la serie storica (1775-1962) dei watt pro capite negli Stati Uniti d'America e le previsioni fino al 2010 contenute nel rapporto del 1962 commissionato a Glenn Seaborg dal Presidente J. F. Kennedy (*Civilian Nuclear Power: A Report to the President – 1962*, U.S. Energy Information Administration - www.eia.gov)

reazioni nucleari rispetto a quella prodotta dalle reazioni chimiche - con reazioni nucleari che rilasciano centinaia di migliaia o milioni di volte più energia per unità di massa delle reazioni chimiche - la differenza quantitativa misurata è l'effetto di un campo d'azione che è qualitativamente distinto e superiore.

Il controllo delle densità energetiche più elevate permette l'aumento di ciò che Lyndon LaRouche definì la densità del flusso energetico a disposizione dell'economia, che può essere misurata dal tasso di consumo di energia pro capite o per unità di superficie proprio dell'economia nel suo complesso. Questo crescente potere è associato a cambiamenti qualitativi in tutta la società - tecnologie fondamentalmente nuove, nuovi livelli di vita ed economie fondamentalmente nuove. Al contrario, le cosiddette "fonti di energia verdi" rappresentano un passo *indietro*.

Livelli molto più bassi di energia fornita a parità di costo fisico operativo, e una produzione delle stessa che è notoriamente inaffidabile e sporadica, significano che l'adozione su larga scala degli impianti eolici e fotovoltaici *abbassa* la densità del flusso di energia a disposizione dell'economia nazionale, come viene attualmente dimostrato in Germania.

Nella storia degli Stati Uniti sono state espresse entrambe queste tendenze, quella dei progres-

si qualitativi associati alla crescente densità del flusso energetico e quella degli effetti negativi dell'ambientalismo tradotto in politica.

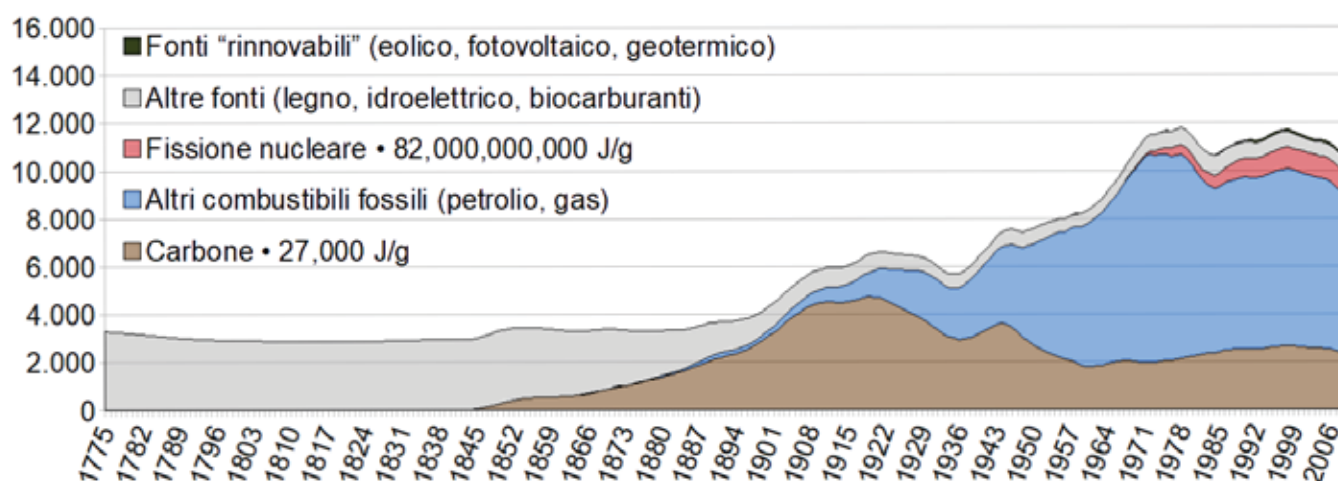
La densità del flusso energetico nell'economia nazionale: uno studio relativo agli Stati Uniti

Cominciamo dal semplice consumo energetico del corpo umano, che ammonta, molto approssimativamente, intorno ai 100 watt (corrispondente al consumo quotidiano di circa 2.000 calorie alimentari). Questa è la potenza pro capite impiegata per sostenere un'ipotetica civiltà precedente alla scoperta del fuoco, nella quale tutto il lavoro fosse svolto da muscoli umani.

Confrontiamo questo caso ipotetico con il cambiamento dell'uso della potenza pro capite nel corso della storia degli Stati Uniti.

All'epoca in cui furono fondati gli Stati Uniti, l'economia basata sul legno forniva circa 3'000 watt pro capite. Questo non significa che ogni individuo utilizzasse tutti i 3'000 watt; ma che 3'000 watt fossero il valore suddiviso tra tutti i cittadini di tutta l'energia fornita all'agricoltura, all'indu-

Figura 2 - Watt pro capite negli Stati Uniti d'America (fino al 2010)



Serie storica (1775-2010) dei watt pro capite negli Stati Uniti d'America
(fonte: United States Energy Information Administration - <http://www.eia.gov/>)

stria e ad settori, tutti insieme *sostenenti l'economia nel suo complesso.*

In questa economia basata sul legno, la potenza effettiva che ogni individuo esercitava e rappresentava (espressa nei termini del rapporto dell'individuo con l'unità del sistema economico nazionale nel suo complesso) era trenta volte superiore alla semplice potenza muscolare di quell'ipotetica società priva del fuoco. Non si trattava solo di

"maggior" energia, ma di una superiore qualità dell'energia che permetteva di creare nuovi stati della materia e nuove reazioni chimiche impossibili in un sistema di sviluppo esclusivamente muscolare dalla potenza: prendendo esempi dai progressi della metallurgia, le basi per nuovi attrezzi, utensili, macchine e altre tecnologie).

L'aumento del consumo di carbone in tutta l'economia portò negli anni Venti la potenza a oltre

5.000 watt pro capite. Ogni individuo poté esprimere quasi il doppio della potenza prima esprimibile nell'economia basata sul legno (ancora una volta, espressa in termini di rapporto dell'individuo con l'intera economia nazionale), sostenendo macchine motrici, macchine a vapore e sistemi di trasporto che rivoluzionarono l'economia industrializzata. Lo sviluppo dell'associata chimica moderna consentì l'inizio di una nuova rivoluzione nella comprensione e nel controllo della materia da parte dell'umanità.

TABELLA 2	
La densità di flusso delle differenti fonti energetiche	
FONTE e/o PROCESSO	DENSITÀ ENERGETICA (J/g)
Combustione del legno	$1,8 \cdot 10^4$
Combustione di carbone bituminoso	$2,7 \cdot 10^4$
Combustione di gasolio (diesel)	$4,6 \cdot 10^4$
Combustione $H_2 + O_2$ (massa intera)	$1,3 \cdot 10^4$
Combustione $H_2 + O_2$ (sola massa dell'idrogeno)	$1,2 \cdot 10^5$
Fissione nucleare ordinaria	$3,7 \cdot 10^9$
Fissione nucleare diretta di ^{235}U	$8,2 \cdot 10^{10}$
Fusione nucleare $^2H + ^3H$	$3,2 \cdot 10^{11}$
Annichilazione materia-antimateria	$9,0 \cdot 10^{13}$

Il cambiamento dalla combustione del legno alle reazioni di annichilazione materia-antimateria è così grande che il progresso va calcolato in ordini di grandezza. Il massimo salto di qualità si è avuto nella transizione dai processi chimici ai processi nucleari.

All'inizio degli anni '60 l'uso del petrolio e del gas naturale aveva portato la potenza ad oltre 8.000 watt pro capite – cioè ottanta volte la potenza pro capite della nostra ipotetica società priva del fuoco e la potenza liberata dai processi di fissione nucleare sarebbe stata pienamente in grado di sostenere il tasso di crescita registrato storicamente degli Stati Uniti fino al XXI secolo.

Nel 1962 il Presidente John F. Kennedy commissionò alla sua Commissione per l'Energia Atomica - allora sotto la direzione di Glenn Seaborg - di "sviluppare un nuovo e spregiudicato sguardo sul ruolo dell'energia nucleare nella nostra economia". Il rapporto di settanta pagine di Seaborg, pubblicato in quello stesso anno, indicò una transizione coerente con le precedenti transizioni da fonti energetiche inferiori a fonti energetiche superiori: l'uso del carbone si sarebbe stabilizzato, per poi calare entro la fine del secolo; pertanto la potenza delle reazioni nucleari avrebbe assunto l'egemonia tra le fonti di energia elettrica per la nazione. Secondo le previsioni di Seaborg, questo programma nucleare avrebbe portato la densità del flusso energetico per l'economia nazionale a quasi 16.000 watt pro capite entro il 2010.

A quel punto, se la nazione avesse mantenuto un orientamento favorevole alla crescita, dal momento che l'energia di fissione stava già diventando la fonte di energia dominante, le applicazioni della fusione nucleare avrebbero dovuto emergere. Con gli isotopi di idrogeno e l'elio come reagenti effettivamente a disposizione illimitata dei reattori di fusione, l'economia degli Stati Uniti si sarebbe trovata sul cammino verso l'impiego di livelli ancora più elevati di densità del flusso energetico - continuando questo processo di progresso senza limiti. Con l'economia fondata sulla fusione nucleare avremmo potuto affrontare in modo risolutivo praticamente ogni preoccupazione per le limitazioni delle risorse (dal cibo, all'acqua, ai metalli, ecc.) e per le limitazioni energetiche per tutta l'umanità, ovunque nel pianeta e per innumerevoli generazioni a venire.

Tuttavia, negli Stati Uniti questo processo di crescita naturale fu violentemente interrotto dalle

politiche di "crescita zero" imposte del movimento verde.

Le politiche del movimento ambientalista vincolarono l'economia su una traiettoria verso il collasso che stiamo oggi sperimentando, un collasso determinato dal fenomeno del cosiddetto "attrito tecnologico", che è andato accelerando appunto per le politiche che riducono la densità di flusso energetico dell'economia. Non è mai stato permesso alla fissione nucleare di realizzare appieno il proprio potenziale economico; invece, v'è stata una crescente enfasi sul ricorso all'energia solare, all'eolica e ad altre forme di energia "appropriate", e la densità del flusso di energia dell'economia ha dapprima ristagnato, quindi ha cominciato a crollare.

Questo ha comportato effetti degenerativi. Invece di continuare a diminuire, grazie alla transizione naturale alla fonte nucleare, il consumo pro capite di carbone ricominciò ad aumentare. Asscondando il paradigma ecologista della "crescita zero", il consumo pro capite di carbone nel 2010 era divenuto superiore del 33% rispetto a quanto Seaborg prevede per Kennedy - con una densità di flusso energetico per l'economia nazionale del 33% inferiore a quella prevista nel quadro del programma nucleare.

Il divario di 40 anni tra l'attesa crescita naturale di un'economia sulla via del progresso e gli attuali livelli di stagnazione e declino dovuti alle politiche verdi è la misura dell'attuale crisi economica degli Stati Uniti, e dimostra l'immediata necessità di un programma d'urto per sviluppare e la fase successiva, l'economia fondata sulla fusione, e passarvi, così recuperando i decenni di tempo perduto e superando gli effetti accumulati dell'attrito tecnologico con la creazione di una nuova economia posta a un livello più alto che mai.

Le cosiddette tecnologie verdi non funzioneranno (come la Germania sta dimostrando al mondo). È la successione delle crescenti qualità nell'accesso alla potenza del "fuoco" la caratteristica essenziale dell'umanità, che misura il nostro successo nel soddisfare la necessità di un progresso continuo.

APPENDICI

Lettere aperte di scienziati e professionisti

APPENDICE A

Lettera aperta al Presidente della Repubblica (Carlo Azeglio Ciampi)

17 dicembre 2005

Illustre Signor Presidente,

noi sottoscritti, fondatori dell'Associazione Galileo 2001, per la libertà e dignità della Scienza, sentiamo il dovere di sottoporre alla Sua attenzione la difficile situazione energetica che penalizza il nostro Paese; una situazione figlia di alcune scelte irresponsabili e di lunghi anni di scarso interesse politico e di disinformazione mass-mediatica. Circostanza ancora più grave è il fatto che si prospettano oggi ai cittadini soluzioni immaginifiche e in aperto contrasto con le conoscenze economiche, scientifiche e tecnologiche, allontanando così le scelte dotate di prospettive concrete.

Non crediamo di fare retorica nel sostenere che l'energia è il nutrimento della civiltà e che senza energia e senza un suo impiego oculato una civiltà può solo scomparire: più precisamente, non la produzione d'energia, ma la disponibilità di energia, abbondante, economica, sicura e amministrata con competenza, è una condizione essenziale per il benessere e lo sviluppo di un Paese, ed è ciò che genera competitività e occupazione e, conseguentemente, progresso civile.

A causa dell'elevata dipendenza energetica (importa oltre l'80% dell'energia primaria che consuma) e del conseguente elevato costo dell'energia (quella elettrica, al netto delle imposte, costa agli italiani quasi il 40% in più rispetto alla media eu-

ropea), l'Italia sta perdendo terreno nel confronto economico con i partners europei, assieme ai quali dovrebbe invece perseguire una più armonica strategia energetica comune:

1. Oggi, il cittadino spagnolo usufruisce del 10% in più d'energia primaria rispetto al cittadino italiano, l'inglese del 25% in più, il francese del 40% in più e il tedesco arriva al 65% in più. Simili percentuali valgono anche per la sola energia elettrica: rispetto al cittadino italiano, si va dal 10% in più utilizzati dal cittadino spagnolo al 55% in più utilizzati dal tedesco.
2. L'Italia è il Paese europeo con la maggiore produzione d'energia elettrica da gas naturale e petrolio - fonti costose e inquinanti - e con la maggiore importazione diretta d'energia elettrica (51 miliardi di chilowattora nel 2003, contro i 2 miliardi di kWh che importò il Regno Unito, 1 miliardo di kWh che importò la Spagna, e i 10 e 66 miliardi di kWh che esportarono, rispettivamente, la Germania e la Francia); circostanza, questa, che crea anche rischi alla sicurezza dell'approvvigionamento, come i black-out del recente passato hanno evidenziato.
3. La totalità dell'energia elettrica importata in Italia proviene dalle centrali nucleari d'Ol

tralpe. Mentre - giova ricordare - nel 2003, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna produssero, rispettivamente, 420, 157, 85 e 60 miliardi di KWh elettrici dagli oltre 100 reattori nucleari in esercizio in quei Paesi.

A fronte di questa situazione oggettiva e dell'urgenza di un'azione, vi sono responsabili politici e organi d'informazione che vanno diffondendo l'illusione che sia seriamente possibile affrontare il dissesto energetico facendo ricorso alle varie nuove forme di sfruttamento dell'energia solare rinnovabile: l'eolica, la solare termica o fotovoltaica, e i biocombustibili (che sono, tutte, forme dirette o indirette d'energia dal sole). Oppure, facendo ricorso a tecnologie futuribili, oggi prive di prospettive di concreta realizzabilità sia nel breve che nel medio termine.

Noi riteniamo che i cittadini debbano ricevere piena informazione, fornita con onestà e senza pregiudizi ideologici: essi devono conoscere le conseguenze, per sé e per i propri figli, delle scelte adottate in tema di politica energetica e, soprattutto, non devono essere illusi con promesse che la scienza più accreditata e la tecnologia più avanzata non possono contribuire a sostenere.

Ferma restando la sua capitale importanza in tutti i processi vitali, per i bisogni energetici dell'umanità l'energia solare rinnovabile, in tutte le sue varie forme, non è certamente l'energia del presente: essa ha soddisfatto il 100% del fabbisogno umano dalla notte dei tempi fino a un paio di secoli fa, mentre oggi il contributo energetico dal sole, se si esclude la fonte idroelettrica, è - in Italia come nel mondo - inferiore all'1%. Né si vedono ragioni per ritenere che nel futuro l'energia solare possa dare contributi sostanziali: in particolare, è improbabile, se non illusorio, che le forme d'energia solare diverse da quella idroelettrica possano offrire contributi veramente significativi al fabbisogno energetico del nostro Paese. La fonte eolica lo ha già dimostrato nel Paese - la Germania - che più d'ogni altro v'ha investito: assai modesto è infatti il contributo elettrico che proviene dalle più di 15.000 turbine eoliche ivi installate: circa 3%

dall'eolico contro il 30% da nucleare (la cui potenza installata è, in Germania, quasi uguale a quella eolica). Il solare termico produce solo aria o acqua calda, e a questo scopo il mondo usa meno del 10% dell'energia che consuma, di cui la porzione maggiore è consumata dalle zone che meno possono servirsi del solare termico; e, infatti, esso contribuisce nel mondo per meno dello 0,001%, anche perché è molto più conveniente utilizzare l'energia dalla rete del gas o elettrica cui ogni edificio deve comunque essere connesso. Quanto al solare fotovoltaico, per produrre con questa tecnologia meno dell'1% dell'energia elettrica consumata dagli italiani, i soli pannelli fotovoltaici (senza installazione, trasformatori, ed eventuali accumulatori) costerebbero la proibitiva cifra di più di 10 miliardi di euro, e vi sono valide ragioni tecniche per dubitare che questi costi possano significativamente abbattersi. Il Paese va anche chiaramente informato sulle reali prospettive dei biocombustibili: quando si tenga conto dell'energia necessaria nei processi agricolo e industriale per produrli, l'energia netta da essi ottenuta è di modesto rilievo. In ogni caso, assumendo le più favorevoli condizioni, per risparmiare meno del 5% del solo petrolio che consumiamo, bisognerebbe coltivare a biomassa l'intera superficie della pianura padana (oltre 45.000 kmq).

Il mondo produce oggi da tutte le nuove fonti rinnovabili messe insieme - geotermia, rifiuti, biomassa, eolico, e solare termoelettrico e fotovoltaico - meno del 2% dell'energia elettrica che consuma. Quanto a produzione da queste fonti, l'Italia è già al terzo posto in Europa con 11 miliardi di kWh prodotti nel 2003 (il 10% dell'intera produzione europea da queste fonti); nonostante ciò, l'energia elettrica così prodotta copre meno del 4% dell'energia elettrica consumata dal Paese.

La fusione nucleare e l'idrogeno, spesso citate come tecnologie a portata di mano, sono ancora allo stato potenziale. La prima è tuttora limitata allo stadio di ricerca con prospettive a lungo termine. Quanto all'idrogeno - che non è una fonte d'energia perché esso non esiste sulla Terra nella forma utilizzabile come combustibile - la sua

produzione richiede una quantità d'energia molto superiore a quella da esso ricavabile, e per questa ragione il suo utilizzo su larga scala è vincolato anche alla disponibilità di energia abbondante, economica e sicura.

Oggi, quella disponibilità alternativa alle fonti fossili - inquinanti e sempre più costose - è offerta solo dalla tecnologia nucleare da fissione. Una tecnologia ormai ben collaudata, che trova largo e sicuro impiego nella maggior parte del mondo industrializzato, e che non può pertanto continuare ad essere esclusa dalle strategie energetiche del nostro Paese.

Teniamo a precisare che con questa nostra critica noi non proponiamo di sospendere, fermare o rallentare le ricerche sulle energie rinnovabili; ricerche che potrebbero portare, in un futuro pur lontano, alla scoperta, che nessuno può naturalmente escludere, di nuovi metodi d'impiego di queste forme d'energia. Questa nostra critica invita solo a non alimentare speranze, vicine o illusorie, sulla soluzione di quel grande problema che è la situazione energetica del Paese e che ha bisogno di essere responsabilmente affrontato.

Le chiediamo pertanto, Signor Presidente, di farsi promotore - nei modi che vorrà considerare più adeguati - di azioni che consentano la diffusione di quella informazione franca e trasparente che è condizione necessaria perché un Paese possa dirsi veramente democratico.

Certi della Sua considerazione, porgiamo i nostri più cordiali saluti e, con l'occasione, anche i migliori auguri per le imminenti festività e il nuovo anno.

PRIME FIRME

RICCI Renato Angelo, Presidente;
SALVINI Giorgio, Presidente Onorario;
VERONESI Umberto, Presidente Onorario;
BATTAGLIA Franco, Vice Presidente Vicario;
BERNARDINI Carlo, Vice Presidente;
REGGE Tullio, Vice Presidente;
TIRELLI Umberto, Vice Presidente;
ROSATI Angela, Segretario Generale;
GARATTINI Silvio, Direttore Istituto Ricerche Farmacologiche "Mario Negri";
SCARASCIA MUGNOZZA Gian Tommaso, Professore Emerito di Genetica Agraria, Comitato Nazionale Biotecnologie;
TRENTA Giorgio, Presidente Associazione Italiana di Radioprotezione Medica;
VECCHIA Paolo, Presidente ICNIRP;
AGOSTEO Stefano, Ordinario di Strumentazioni nucleari, Politecnico di Milano;
BAILINI Alessandro, Ingegnere Nucleare, Politecnico di Milano;
BALDINI Claudia, Vice Presidente Associazione Bioetica di Ravenna;
BELLONI Lanfranco, Ricercatore di Fisica, Università di Milano;
BENCO Argeo, Fisico, già Presidente Associazione Italiana di Radioprotezione;
BETTINI Alessandro, Ordinario di Fisica Generale, Università di Padova;
BLASI Giuseppe, Architetto, Presidente Associazione ProgettAmbiente;
BRESSANELLI Mirko, Ingegneria Nucleare, Politecnico di Milano;
BRESSANI Tullio, Ordinario di Fisica Sperimentale, Università di Torino;
CARBONI Giovanni, Ordinario di Fisica Generale, Università di Roma-Tor Vergata;
CATTANEO Diego, Ingegnere Elettronico, Politecnico di Milano;
CIGNA Arrigo, già ricercatore ENEA;
CONTE Leopoldo, Ordinario di Fisica Medica, già Presidente Associazione Italiana di Fisica Medica;
CORRADI DELL'ACQUA Leone, Ordinario di Scienza delle Costruzioni, Politecnico di Milano;
FANO Guido, già Ordinario di Metodi Matematici

ci della Fisica, Università di Bologna;
FEDERICO Rodolfo, Ordinario di Fisiologia Vegetale, Università di Roma-Tre;
FOCHI Gianni, Professore di Chimica, Scuola Normale Superiore di Pisa;
FORNACIARI Paolo, Ingegnere, Presidente Comitato Italiano Rilancio del Nucleare;
GIUSSANI Renato, Ingegnere, Direttore MIND
HABEL Roberto, Comitato di Presidenza, Società Italiana di Fisica;
LANZAVECCHIA Alberto, Economista, Università di Parma;
LOMBARDI Carlo, Membro del Comitato Scientifico ENEA;
LUZZI Lelio, Ricercatore Impianti Nucleari, Politecnico di Milano;
MOLINARI Giorgio, Ordinario di Elettrotecnica, Università di Genova;
MONTI Stefano, Ingegnere nucleare, ENEA;
PALLOTTINO Giovanni Vittorio, Ordinario di Elettronica, Università di Roma-La Sapienza;
PASSONI Matteo, Ingegnere Nucleare, Politecnico di Milano;
PEDROCCHI Ernesto, Ordinario di Energetica, Politecnico di Milano;
PELANDA Carlo, Docente di Politica ed Economia Internazionale, University of Georgia, Athens GA, USA;
PERINI Aulo, Medico Radioprotezionista;
PIZZELLA Guido, Ordinario di Fisica, Università di Roma-Tor Vergata;
POGNA Norberto, Dirigente di ricerca, CRA-Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura;
QUERCIA Francesca, Geologo, Agenzia per la Protezione dell'Ambiente;
RIGHETTI Niccolò, Ingegnere Nucleare;
RILLI Alceste, Ingegnere nucleare, AIN;
ROSA Roberto, Fisico Nucleare;
RUSSO Valeria, Ingegnere Nucleare, Politecnico di Milano;
SALA Francesco, Ordinario di Botanica e Direttore Orti Botanici, Università di Milano;
SANDRI Sandro, Fisico;
SILVESTRI Alberto, Ingegnere nucleare, ENEA;
SIMEOLI Giorgio, CNR;
SOETJE BALDINI Elena, Segretario Associazione Bioetica di Ravenna;

SPEZIA Ugo, Ingegnere nucleare, Segretario Generale AIN;
STAGNARO Carlo, Direttore Ecologia di Mercato, Istituto "Bruno Leoni";
TROIANI Francesco, Fisico, ENEA;
VACCA Roberto, Ingegnere, Scrittore;
VALLI Giulio, Ingegnere nucleare, ENEA;
VAROLI Vincenzo, Ordinario di Elettronica Industriale, Politecnico di Milano;
VELONÀ Franco, Ingegnere nucleare, Politecnico di Bari;

ALTRE ADESIONI

ADORNI Francesca, Architetto - imprenditore agricolo, Brindisi;
AMBROGIO Simonetta, Impiegato, Corsico MI;
BALACCO Sergio, Ingegnere, Parigi (Francia);
BATTAGLIA Domenico, Impiegato, Andria (BA);
CERULLO Nicola, già Professore Ordinario di "Reattori Nucleari Avanzati" nell'Università di Genova, Pisa;
CIRILLO Valter, Giornalista Scientifico (UGIS), Roma;
CORRADINI Paolo, Professore emerito di Chimica Industriale Università di Napoli, Socio Ordinario dell'Accademia dei Lincei;
DALLA FRANCESCA CAPPELLO Andrea, studente in Ingegneria Meccanica Termotecnica, Montemerlo (Padova);
DE MASI Carlo, Segreteria Generale FLAEI CISL, Roma;
DEGLI ESPOSTI Alessandra, Ricercatore CNR - Bologna, Castelfranco Emilia (MO);
DI GIOVANNI Marco, Architetto, Roma;
DIGIOIA Michele, Fisico, Bari;
FANTINI Marco, Ingegnere, Vaiano (PO);
FREDIANI Emanuela, Casalunga, Roma;
FUZZI Oliviero, Medico, Venezia Mestre;
GABELLA Giorgio, Imprenditore, CREVACUORE (Biella);
GIARDI Dario, Funzionario tecnico ambientale, Roma;
IZZO Vincenzo, Architetto, Telesse Terme (BN);
LENCI Francesco, Dirigente Ricerca CNR, Pisa;
LERRO Luigi, Giornalista e Scrittore, Roma;
LOMONACO Guglielmo, Dottorando in energe-

tica Elettrica e Termica, Pisa;
RAVAIOLI Emmanuele, Studente di Ingegneria Energetica, Bologna;
MALASPINA Fabio, Professione Fisico, Roma;
MARIN Francesco, Prof. associato Dipartimento di Fisica Università di Firenze, S. Donà di Piave (VE);
MARIONI Andrea, Studente scienze biologiche università di Milano, Ripalta Cremasca;
MENICHETTI Ezio, Ordinario di fisica delle particelle, Università di Torino;
MICHELI Aldebrano, Colonnello di Artiglieria Contraerea, NATO School, Oberammergau (Germania);
MINNECI Livio, Ingegnere Elettronico, Palermo;
MORLUPI Michele, Ingegnere, Perugia;
SARTORELLO Diego, Ingegnere Elettrotecnico, S. Donà di Piave (VE);
SONZ Alberto, Chimico Industriale, Fisico, Milano;
SORGENTI Rinaldo, Vicepresidente Stazione Sperimentale per i Combustibili, S. Donato Milanese;
TANCREDI Daniele, Studente di Ingegneria Aerospaziale, Torino;
VALENTI Antonio, Geometra libero professionista, Cadoneghe (PD);
VENTURINI Giorgio, Professore ordinario citologia e istologia, Roma;
VENTURINI Umberto, Ingegnere Elettrotecnico, Genova;
ZORZI Stefano, Impiegato, Roma.

APPENDICE B

Lettera aperta al Presidente della Repubblica (Giorgio Napolitano)

4 aprile 2007

e p.c.

Presidente del Consiglio – On. Romano PRODI

Ministro dell'Economia e delle Finanze – Prof. Tommaso PADOA SCHIOPPA

Ministro dello Sviluppo Economico – On. Perluigi BERSANI

Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – On. Alfonso PECORARO SCANIO

Ministro per le Politiche Europee – On. Emma BONINO

Presidente del Senato – Sen. Franco MARINI

Presidente della Camera dei Deputati – On. Fausto BERTINOTTI

Presidente V Commissione Bilancio Senato – Sen. Enrico MORANDO

Presidente VI Commissione Finanze Senato – Sen. Giorgio BENVENUTO

Presidente X Commissione Industria Senato – Sen. Aldo SCARABOSIO

Presidente XIII Commissione Ambiente Senato – Sen. Tommaso SODANO

Presidente XIV Commissione Politiche UE Senato – Sen. Andrea MANZELLA

Presidente V Commissione Bilancio Camera – On. Lino DUILIO

Presidente VI Commissione Finanze Camera – On. Paolo DEL MESE

Presidente X Commissione Attività Produttive Camera – On. Daniele CAPEZZONE

Presidente VIII Commissione Ambiente Camera – On. Ermete REALACCI

Presidente XIV Commissione UE Camera – On. Franca BIMBI

Illustre Signor Presidente,

è da tempo che l'Associazione Galileo 2001 vede con preoccupazione le decisioni assunte dai Governi e dal Parlamento italiano di ratificare il Protocollo di Kyoto. Maggiore preoccupazione manifestiamo oggi per l'ipotesi di assunzione di impegni ancora più gravosi in sede europea e nazionale relativi alla politica ambientale ed energetica.

Come cittadini e uomini di scienza, avvertiamo il dovere di rilevare che la tesi sottesa al Protocollo, cioè che sia in atto un processo di variazione del clima globale causato quasi esclusivamente dalle emissioni antropiche, è a nostro avviso non dimostrata, essendo l'entità del contributo antropico una questione ancora oggetto di studio.

In ogni caso, anche ammettendo la validità dell'intera teoria dell'effetto serra antropogenico, gli obiettivi proposti dal Protocollo di Kyoto sono

inadeguati, poiché inciderebbero solo in modo irrilevante sulla quantità totale di gas serra. Totalmente inadeguati rispetto al loro effetto sul clima ma potenzialmente disastrosi per l'economia del Paese. Dal punto di vista degli impegni assunti con la sottoscrizione del Protocollo rileviamo che:

- l'Italia si è impegnata a ridurre entro il 2012 le proprie emissioni di gas-serra del 6.5% rispetto alle emissioni del 1990;
- poiché da allora le emissioni italiane di gas-serra sono aumentate, per onorare l'impegno assunto dovremmo ridurre quelle odierne del 17%, cioè di circa 1/6;
- in considerazione dell'attuale assetto e delle prospettive di evoluzione a breve-medio termine del sistema energetico italiano, il suddetto obiettivo è tecnicamente irraggiungibile nei tempi imposti.

All'impossibilità pratica di rispettare gli impegni assunti fanno riscontro le pesanti sanzioni previste dal Protocollo per i Paesi inadempienti, che rischiano di costare all'Italia oltre 40 miliardi di euro per ciò che avverrà nel solo periodo 2008-2012.

Al fine di indirizzare correttamente le azioni volte al conseguimento degli obiettivi di riduzione, occorre tenere presente che i settori dei trasporti e della produzione elettrica contribuiscono, ciascuno, per circa 1/3 alle emissioni di gas serra (il restante terzo è dovuto all'uso d'energia non elettrica del settore civile/industriale). Giova allora valutare cosa significherebbe tentare di conseguire gli obiettivi del Protocollo in uno dei seguenti modi:

- sostituire il 50% del carburante per autotrazione con biocarburante;
- sostituire il 50% della produzione elettrica da fonti fossili con tecnologie prive di emissioni.

Biocarburanti. Per sostituire il 50% del carburante per autotrazione con bioetanolo, tenendo conto dell'energia netta del suo

processo di produzione, sarebbe necessario coltivare a mais 500.000 kmq di territorio, di cui ovviamente non disponiamo. Anche coltivando a mais tutta la superficie agricola attualmente non utilizzata (meno di 10.000 kmq), l'uso dei biocarburanti ci consentirebbe di raggiungere meno del 2% degli obiettivi del Protocollo di Kyoto.

Eolico. Sostituire con l'eolico il 50% della produzione elettrica nazionale da fonti fossili significherebbe installare 80 GW di turbine eoliche, ovvero 80.000 turbine (una ogni 4 kmq del territorio nazionale). Appare evidente il carattere utopico di questa soluzione (che, ad ogni modo, richiederebbe un investimento non inferiore a 80 miliardi di euro). In Germania, il paese che più di tutti al mondo ha scommesso nell'eolico, i 18 GW eolici – oltre il 15% della potenza elettrica installata – producono meno del 5% del fabbisogno elettrico tedesco.

Fotovoltaico. Per sostituire con il fotovoltaico il 50% della produzione elettrica nazionale da fonti fossili sarebbe necessario installare 120 GW fotovoltaici (con un impegno economico non inferiore a 700 miliardi di euro), a fronte di una potenza fotovoltaica attualmente installata nel mondo inferiore a 5 GW. Installando in Italia una potenza fotovoltaica pari a quella installata in tutto il mondo, non conseguiremmo neanche il 4% degli obiettivi del Protocollo di Kyoto.

Nucleare. Per sostituire il 50% della produzione elettrica nazionale da fonti fossili basterebbe installare 10 reattori del tipo di quelli attualmente in costruzione in Francia o in Finlandia, con un investimento complessivo inferiore a 35 miliardi di euro. Avere 10 reattori nucleari ci metterebbe in linea con gli altri Paesi in Europa (la Svizzera ne ha 5, la Spagna 9, la Svezia 11, la Germania 17, la Gran Bretagna 27, la Francia 58) e consentirebbe all'Italia di produrre da fonte nucleare una quota del proprio fabbisogno elettrico pari

alla media europea (circa 30%).

PRIME FIRME

Come si vede, nessuna realistica combinazione tra le prime tre opzioni (attualmente eccessivamente incentivate dallo Stato) può raggiungere neanche il 5% degli obiettivi del Protocollo di Kyoto. Agli impegni economici corrispondenti si dovrebbe poi sommare l'onere conseguente all'acquisto delle quote di emissioni o alle sanzioni per il restante 95% non soddisfatto.

Esprimiamo quindi viva preoccupazione per gli indirizzi che il Governo e il Parlamento stanno adottando in tema di politica energetica e ambientale, e chiediamo pertanto:

- che si promuova la definizione di un piano energetico nazionale (PEN), anche con la partecipazione di esperti europei, che includa la fonte nucleare – che è sicura e rispettosa dell'ambiente e l'unica, come visto, in grado di affrontare responsabilmente gli obiettivi del Protocollo di Kyoto – e che dia alle fonti rinnovabili la dignità che esse meritano ma entro i limiti di ciò che possono realisticamente offrire;

- che la comunità scientifica sia interpellata e coinvolta nella definizione del PEN e che si proceda alla costituzione di una task force qualificata per definire le azioni necessarie a rendere praticabile l'opzione nucleare;

- che si interrompa la proliferazione di sordinati piani energetici comunali, provinciali o regionali e che non siano disposte incentivazioni a favore dell'una o dell'altra tecnologia di produzione energetica al di fuori del quadro programmatico di un PEN trasparente e motivato sul piano scientifico e tecnico-economico.

Restiamo a Sua disposizione, Signor Presidente, per documentarla puntualmente su quanto affermiamo.

RICCI Renato Angelo, Presidente;
BATTAGLIA Franco, Consiglio di Presidenza;
BERNARDINI Carlo, Consiglio di Presidenza;
REGGE Tullio, Consiglio di Presidenza;
SALVINI Giorgio, Consiglio di Presidenza;
TIRELLI Umberto, Consiglio di Presidenza;
VERONESI Umberto, Consiglio di Presidenza;
CAPORALE Cinzia, Consiglio Direttivo;
CARBONI Giovanni, Consiglio Direttivo;
DI PAOLA Maurizio, Consiglio Direttivo;
FANO Guido, Consiglio Direttivo;
GARATTINI Silvio, Consiglio Direttivo;
HABEL Roberto, Consiglio Direttivo;
KROPP Corrado, Consiglio Direttivo;
PALLOTTINO Giovanni Vittorio, Consiglio Direttivo;
PEDROCCHI Ernesto, Consiglio Direttivo;
SALA Francesco, Consiglio Direttivo;
SCARASCIA MUGNOZZA Gian Tommaso, Consiglio Direttivo;
SEQUI Paolo, Consiglio Direttivo;
SPEZIA Ugo, Consiglio Direttivo;
TRENTA Giorgio, Consiglio Direttivo;
VALLI Giulio, Consiglio Direttivo;
VECCHIA Paolo, Consiglio Direttivo.

ALTRE ADESIONI

BALDINI Claudio, BENCO Argeo, BILARDO Ugo, BLASI Giuseppe, BORRIONE Paolo, BUCAIONI Cristiano, CHILIN Luigi, CONVERSANO Raffaele, COSMELLI Carlo, DESALVO Riccardo, FUSO Silvano, FUZZI Oliviero, GIACOMELLI Giorgio, GIUSSANI Renato, LEPORI Luciano, LOMBARDI Carlo, LONGO Alessandro, MONTI Stefano, PAOLETTI Antonio, RAIMONDI Salvatore, RICCI Marco, ROSA Roberto, ROSATI Angela, SEPIELLI Massimo, SOETJE BALDINI Elena, VACCA Roberto, ZOLLINO Giuseppe;

ARZUFFI Piermaria, Perito Chimico- Responsabile di Sistema di Gestione Ambientale -Assessore all'Ecologia del Comune di Osio Sopra, (BG);
MORINI Mirko, dottorando in Scienze

dell'Ingegneria - Gruppo di ricerca in sistemi per l'energia e l'ambiente - Università degli Studi di Ferrara, (FE);
SALERNO Luigi, Ingegnere Aerospaziale - Cini-sello Balsamo, (MI);
TURRINI DERTENOIS Francesco, Avvocato, (GE);
RIVA Renzo, Capotecnico Impianti Elettrici, (UD);
ROMANELLO Vincenzo, Ingegnere Nuclear,e (LE);
PONTICELLI Luca, studente, (MI);
BALACCO Sergio, Capo cantiere, (Montagny en Vexin, Francia);
BUFFAGNI Andrea, Ingegnere, (MO);
COLOMBO Michele, Ingegnere Aerospaziale, (VA);
RICEVUTI Alessandro, Ingegnere Energetico, Aberdeen, UK;
RENATI Piero Luigi, pensionato, Roma;
MANCUSO Antonino, Medico Radioprotezionista - Cap. med. C.R.I., (BO);
CACIAGLI Valerio, ricercatore industria farmaceutica, Roma;
ARTIFONI Dimitri, laureando in Ingegneria Nucleare, (BG);
MELE Pietro, Analista/programmatore, (MI);
VALENTINI Giovanni, Docente ordinario di matematica e fisica, (TE);
MARINI Fabrizio, impiegato, (PD);
ZANNONER Franco, Ingegnere meccanico, (VE);
LIVEROTTI Claudio, Ingegnere Chimico, (MO);
SARTORELLO Diego, Ingegnere, (VE);
VINCI Emanuele, Avvocato, (LI);
GIUSTI Fabrizio, Dottore ambientale e forestale, libero professionista, ecologia, igiene e sicurezza sul lavoro, prevenzione incendi, (TO);
TURRINI Diego, Autotrasportatore, (FI);
BATTAGLIA Franco, vicepresidente del G2001;
STAGNARO Carlo, Ingegnere, (GE);
MORPURGO Giacomo, Fisico, Accademico dei Lincei, (GE);
BELLONI Lanfranco, Fisico, (MI);
RE Andrea, Impiegato Ministero dell'Istruzione, Roma;
TANCREDI Carlo, Ingegnere, (TO);

MALGARIDA Edoardo, Ingegnere, (MI);
ALBERTONE Luca, Fisico, (TO);
MALASPINA Fabio, Fisico, Roma;
BOTTONI Giampaolo, pensionato, (LC);
BONAGA Gilberto, ricercatore - Geologia Applicata (GEO05) DISTART, Facolta' di Ingegneria Universita' di Bologna, (BO);
RAMPICHINI Mario, Chimico già ricercatore Enichem, (MI).

APPENDICE C

Lettera aperta al Presidente della Repubblica (Giorgio Napolitano) anche denominata "Appello alla Ragione"

5 giugno 2011

Ancora una volta siamo chiamati ad un referendum abrogativo per cancellare, con modalità di dubbia comprensione, norme legislative riguardanti l'installazione in Italia di centrali nucleari.

Noi sottoscritti, provenienti da posizioni culturali, ideologiche e politiche le più diverse, siamo consapevoli della necessità, del resto ormai definita per legge dal Parlamento, di una sospensione del programma nucleare dell'attuale Governo, in vista di una accurata e seria valutazione delle conseguenze del grave incidente occorso negli impianti nucleari di Fukushima, in Giappone, danneggiati in conseguenza di un cataclisma naturale di proporzioni gigantesche, e soprattutto di un riesame dei criteri e dei sistemi di sicurezza degli impianti nucleari esistenti e funzionanti in tutto il mondo, capaci di fornire il 16% dell'energia elettrica mondiale e circa il 30% dell'energia elettrica europea.

Siamo altresì consapevoli che la reale entità dell'incidente nucleare giapponese, valutata razionalmente e correttamente con le sue possibili conseguenze radiologiche ambientali e sanitarie, che del resto appaiono contenute, andrà collocata nel contesto della globalità degli effetti di una immane catastrofe (un terremoto di grado 9 della scala Richter seguito da uno tsunami che ha investito il Nord-Est del Giappone con onde fino a 30 metri) che ha provocato 30 mila vittime umane (nessuna ad oggi dovuta a radiazioni provenienti

dall'incidente nucleare) e danni materiali e ambientali di inaudite proporzioni dalle incalcolabili conseguenze future.

Riteniamo altresì che di fronte a tali tragedie, nessuna speculazione politica, culturale, ideologica sia ammissibile nel rispetto delle proporzioni e delle valutabili conseguenze dei particolari aspetti del disastro. Ciò significa che la ragione non deve venir meno e che il legittimo diritto alla emozione e al timore di remote conseguenze non possa essere riservato esclusivamente a quelle attribuite alle emissioni radioattive che, a differenza di altre (prodotti tossici, gas inquinanti, emissioni venefiche perduranti nel tempo ecc.) sono quantitativamente misurabili e quindi prevedibili e controllabili, e debba pertanto essere temperato da una razionale valutazione dell'effettiva consistenza dei rischi reali, e che sia corretto ed eticamente doveroso riportarlo nei limiti delle conoscenze scientifiche e tecniche che non possono essere soggette a manipolazioni di sorta.

Nel caso dell'energia nucleare, nel doveroso rispetto della trasparenza dell'informazione e del corretto rapporto rischi/benefici, occorre ancora una volta ribadire la necessità di una cultura adeguata che liberi l'opinione pubblica ed i decisori politici dall'impressione che il rischio da radiazioni sia incommensurabilmente più elevato di quanto possa essere quantitativamente espresso

da dati scientifici inoppugnabili. A ciò aggiungasi la non completa e spesso distorta conoscenza della produzione e dell'uso dell'energia nucleare che, lungi dall'essere una tecnologia obsoleta, essendo invece in continua evoluzione ed espansione, è destinata sostanzialmente alla produzione di energia elettrica e costituisce allo stato attuale, l'unica fonte competitiva, su larga scala, con i combustibili fossili oltre ad essere priva, come le fonti rinnovabili, di emissioni inquinanti e di gas-serra.

Nell'appellarci alla ragione, al di fuori di ogni considerazione politica di parte o di opportunistica ricerca di comodi consensi del momento, noi come cittadini operanti in campi scientifici e tecnici che ci garantiscono conoscenze sufficienti e posizioni disinteressate, richiamiamo l'attenzione sul fatto che la legittima prudenza e la giusta richiesta di corretta informazione non siano oscurate da furori emotivi fuori luogo o da ossessionanti atteggiamenti di contrapposizione che rischiano di sfociare in anacronistiche "cacce alle streghe" invocate da guru o santoni d'occasione nonché da contingenti interessi elettorali.

Riteniamo pertanto che un referendum come quello indetto in merito agli impianti nucleari non abbia fondamento né tecnico né sociale e sia di dubbia interpretazione giuridica e pertanto non proponibile al voto degli elettori.

Auspichiamo, in tutta serenità e consapevolezza, che, in ogni caso, esso non debba pregiudicare al nostro Paese, patria di Enrico Fermi, Edoardo Amaldi, Mario Silvestri, Carlo Salvetti, Felice Ippolito, Paolo Fornaciari, una futura razionale strategia energetica all'altezza della sua storia e dei tempi moderni, nell'ambito della quale l'energia nucleare giochi, come è e sarà nell'evolversi necessario delle cose, un ruolo significativo e addirittura essenziale.

PRIME FIRME

RICCI Renato Angelo – Professore Emerito Università di Padova, Presidente Associazione Galileo2001, Presidente Onorario SIF e Presidente Onorario AIN;

BERNARDINI Carlo – Università "Sapienza", Roma e Vice Presidente Associazione Galileo 2001;

PALLOTTINO Giovanni Vittorio – Ordinario di Elettronica, Università "Sapienza", Roma e Vice Presidente Associazione Galileo 2001;

TIRELLI Umberto – Direttore Dipartimento Oncologia Medica, Istituto Nazionale Tumori di Aviano e Vice Presidente Associazione Galileo 2001;

BLASI Paolo – Dipartimento Fisica Generale, già Rettore, Università Firenze;

BONCINELLI Edoardo – Professore di Biologia e Genetica, Università Vita-Salute, Milano;

CAPUTO Michele – Professore Emerito della Texax A&M University e Socio Accademia dei Lincei;

CRESCENTI Uberto – Ordinario di Geologia Applicata, Università di Chieti-Pescara e già Presidente della Società Geologica Italiana;

DURANTE Elisabetta – Giornalista scientifico;

GATTA Enzo – Presidente AIN;

GIACOMELLI Giorgio – Professore Emerito di Fisica, Università di Bologna;

GIALANELLA Giancarlo – Università Federico II, Napoli e Presidente ANFeA;

GIRDINIO Paola – Preside Facoltà di Ingegneria – Università di Genova;

HABEL Roberto – Laboratori Nazionali Frascati INFN, già Ordinario di Fisica Medica Università di Cagliari;

LOMBARDI Carlo – Senior Advisor della Fondazione Energy Lab, Milano;

MARCHETTI Cesare – IIASA, Vienna;

MENCUCCINI Corrado – già Ordinario di Fisica Generale, Facoltà di Ingegneria, Università "Sapienza", Roma;

NAVIGLIO Antonio – Professore ordinario Facoltà Ingegneria, Università "Sapienza" Roma; Docente di centrali nucleari e impianti ad alto rischio;

PANELLA Bruno – Direttore Dipartimento di

Energetica, Politecnico di Torino;
PAOLETTI Antonio – Professore di Fisica, Università di Roma "Tor Vergata";
PEPE Vincenzo – Presidente FareAmbiente;
PIZZELLA Guido – Università Roma 2 e INFN, Frascati (Roma);
PRINZI Giorgio – Ingegnere Industriale, Giornalista Pubblicista, Divulgatore Scientifico, Segretario Comitato Italiano per il Rilancio del Nucleare;
PUTTI Pietro Maria – Vice Presidente AIN e Sub Commissario ENEA;
SANDRI Sandro – Presidente AIRP e Responsabile ENEA IRP-FUAC;
SARACENO Paolo – Istituto di Fisica dello Spazio Interplanetario, Roma;
STAGNARO Carlo – Istituto Bruno Leoni, Milano;
SUTERA Alfonso – Ordinario di Fisica della Terra e del Mezzo Circumterrestre, Dipartimento di Fisica, Università "Sapienza", Roma;
TESTA Chicco – Presidente Forum Nucleare Italiano;
TRENTA Giorgio – Specialista in Medicina del Lavoro e Medico di Radioprotezione, Roma;
VALLI Giulio – Segretario Generale Associazione Galileo 2001.

ALTRE ADESIONI

ADINOLFI Roberto – Vice Presidente Associazione Italiana Nucleare;
AGOSTINI Pietro – Ricercatore Senior;
ALVARO Giuseppe – Professore Emerito, Università "Sapienza" Roma;
AMBROSINO Giuseppe – Dipartimento Informatica e Sistemistica, Università "Federico II", Napoli;
AQUARO Antonio – Ingegnere Elettrotecnico;
ARTIOLI Carlo – Ricercatore Scientifico ENEA;
BALACCO Sergio – Ingegnere, Esperto Ambiente, Energia Nucleare e Termodinamica, Francia;
BARRERA Rosa – Ingegnere Meccanico, Università di Palermo;
BASSAN Michele – amministratore S.P.In. srl, Campodarsego (PD);
BATTAGLIA Franco – Università di Modena;
BATTISTI Paolo – Responsabile ENEA IRP-MIR;

BELLONI Lanfranco – Università di Milano;
BENCO Argeo – Esperto in Protezione dalle Radiazioni Ionizzanti, Socio Onorario dell'Associazione Italiana di Radioprotezione;
BETTINI Alessandro – Università di Padova;
BIDDAU Antonio – a nome del Circolo Giorgio Perlasca di Roma;
BILARDO Ugo – Ordinario Ingegneria degli Idrocarburi e dei Fluidi del Sottosuolo, Università "Sapienza", Roma;
BISELLO Gianfranco – Manager COMECER S.p.A., Castel Bolognese (RA);
BITETTI Giuseppe – Ingegnere Nucleare, Responsabile Unità di Ingegneria "Tecnologie per il Trattamento dei Rifiuti e il Decommissioning, Ansaldo Nucleare S.p.A., Genova;
BLASI Giuseppe – Architetto, Presidente Progettambiente, Roma;
BOLOGNINI Giancarlo – Ingegnere meccanico e nucleare. Amministratore unico Società NUCEM, Roma;
BOTTONI Giampaolo – Ingegnere Nucleare, Politecnico di Milano;
BRADASCHIA Carlo – Sezione INFN di Pisa;
BRANCACCIO Rosa – Dipartimento di Fisica, Sezione Fisica Medica, INFN, Bologna;
BUIZZA Gianantonio – Dottore in Fisica;
BURONI Giusto – Ingegnere Nucleare, Membro CIRN Lombardia;
CAMPURRA Gabriele – Medico di Radioprotezione, ENEA, Frascati (RM);
CANNATA Roberto – Ricercatore ENEA;
CANTONE Evan – Studente;
CAPUZZO DOLCETTA Roberto – Dipartimento di Fisica, Università "Sapienza", Roma;
CARBONI Giovanni – Dipartimento di Fisica, Università "Tor Vergata", Roma;
CASADEI Giorgio – Docente Università di Bologna;
CASALI FRANCO – Università di Bologna;
CASTELLANO Alfredo – Ordinario di Fisica Applicata, Dipartimento di Scienza dei Materiali, Università del Salento;
CERBO Rosanna – Docente di Neurologia, Responsabile Centro "Enzo Borzomati" per la terapia del dolore, Policlinico Umberto I, Università "Sapienza", Roma;

CEROFOLINI Carlo – Esperto Ambiente-Energia, cultore di Chimica Analitica, Università di Firenze;

CERULLO Nicola – Titolare Corso Sistemi Nucleari per l'Energia, già Ordinario di Reattori Nucleari Avanzati, Università di Genova;

CHIOCCHIA Giancarlo – Ricercatore ENEA, Roma;

CIAPETTI Guido – già Professore di Fisica, Università "Sapienza", Roma;

CICALI Edoardo – Centro Radiologico, Pistoia

CINOTTI Luciano – Ingegnere Nucleare;

CIOFALO Michele – Professore Ordinario di Impianti Nucleari, Università di Palermo;

COGLIANI Euro – Ricercatore ENEA;

COLAGROSSI Maurizio – Ingegnere Nucleare, ISPRA, Roma;

CONTE Leopoldo – Ordinario di Fisica Applicata, Facoltà Medicina e Chirurgia, Dip. Medicina Sperimentale, Università dell'Insubria;

CONVERSANO Raffaele – ENEA, Roma;

D'ONGHIA Bruno – Presidente di Sviluppo Nucleare Italia;

DALLE CARBONARE Giuliano – Organizzazione ITER, Parigi;

DAMIANI Carlo – Progetto ITER, Barcellona (Spagna);

DE GRANDIS Silvia – Ingegnere Nucleare, Imprenditore;

DE ROSA Felice – Ricercatore Senior, Analisi Incidenti Severi e Valutazione delle Conseguenze, ENEA;

DE TOMASI Vittorio – Fisico, Socio ANFEA;

DEL NEVO Alessandro – Ingegnere Nucleare, C.R. ENEA-Brasimone (BO);

DEL PAPA Carlo – Ordinario di Fisica Generale, Università di Udine;

DELL'ORCO Giovanni – ITER, Francia;

DEPRATO Bruno – Aerospace Engineer, University of South Carolina, USA;

DI MAIO Pietro – Dipartimento di Energia, Università di Palermo;

DI PAOLA Maurizio – Radiobiologo ed Epidemiologo;

DIODATI Massimiliano – Ingegnere Meccanico;

DOMINICI LOPRIENO Giordano – ex Funzionario ENEA, ex docente Università di Bologna;

EBNER Giacomo – Libero professionista e docente di Fisica;

FEDERICI Gianfranco – Ph.D Ingegneria Nucleare, Energia per la Fusione, Garching (Germania);

FELLINI Lorenzo – Ordinario Impianti Elettrici, Università di Padova;

FIMIANI Alfonso Maria – Presidente Circoli dell'Ambiente e della Cultura Rurale;

FOCHI Gianni – Docente di Chimica, Scuola Normale Superiore, Pisa;

FOLI Umberto – Corso di Gestione delle Risorse Energetiche, Università di Urbino;

FORNI Massimo – Ingegnere Nucleare, Responsabile Unità Tecnica Ingegneria Sismica dell'ENEA;

FRANGIONI Elena – Ingegnere Nucleare, Ansaldo Nucleare S.p.A., Genova;

FRISONE Fulvio – Ricercatore Dipartimento Fisica Nucleare, Università di Catania;

FUSO Silvano – Dottore di Ricerca in Scienze Chimiche, Genova;

GIORGIADIS Teodoro – Primo Ricercatore CNR;

GIUSTI Davide – ENEA e Università di Bologna;

GNESOTTO Francesco – Docente di Elettrotecnica – Università di Padova;

GRATTAROLA Marco – Ansaldo Nucleare S.p.A.;

GROPPI Flavia – L.A.S.A., INFN, Sezione di Segrate (MI);

LEPORI Luciano – Ricercatore Senior CNR, Pisa;

LITURRI Mario – Dottore Commercialista;

LOMONACO Guglielmo – Ingegnere Nucleare, PhD in Energetica, Cotitolare del Corso Sistemi Nucleari, Università di Genova;

MAGGIORE Tommaso – Ordinario di Agronomia Generale e Coltivazioni Erbacee, Università di Milano;

MALERBA Lorenzo – SCK.CEN (Centro di Studi sull'Energia Nucleare), Mol (Belgio);

MALTONI Giuseppina – Radioprotezionista, Università di Bologna;

MANGEGAZZA Davide – Assistente corso di Scienze delle Costruzione e Consulente di Dinamica delle Strutture, Politecnico di Milano;

MARIANI Luigi – Docente di Agrometeorologia, Università di Milano;

MARSILETTI Massimo – Ingegnere Nucleare, Ansaldo Nucleare S.p.A., Genova;

MARTELLI Alessandro – ENEA, Bologna;
 MATTIOLI Davide – Ricercatore ENEA;
 MAZZINI Marino – Dipartimento Ingegneria Nucleare, Università di Pisa;
 MAZZONI Simone – Imprenditore settore turismo;
 MINOPOLI Umberto – Segretario Generale ANIN;
 MONTI Stefano – Ricercatore Senior;
 MORELLI Rocco – Consulente aziendale;
 MUZZI Armando – Professore a contratto di Igiene e Sanità Pubblica – Università Tor Vergata, Roma;
 NARDELLI Franco – Associazione Galileo 2001;
 ORLANDI Sergio – Direttore Generale Ansaldo Nucleare;
 PAROZZI Flavio – Ricerca sul Sistema Energetico S.p.A. (RSE), Dipartimento Sistemi di Generazione, Responsabile del Gruppo di Ricerca "Impianti Nucleari e Sicurezza", Milano;
 PASCULLI Antonio – Ingegnere Nucleare, Docente di Fisica, Università Chieti-Pescara;
 PASSATORE Giulio – già Ordinario di Istituzioni di Fisica Teorica, Università di Genova;
 PELLEGRINI Daniele – Giornalista;
 PERGREFFI Roberto – Ricercatore ENEA;
 PERINI Aulo – Specialista in Medicina del Lavoro e Medico di Radioprotezione, Roma;
 PORTONE Alfredo – Energia per la Fusione, Barcellona (Spagna);
 QUARTIERI Giuseppe – Fisico, Circoli dell'Ambiente, Roma;
 QUERCIA Piero – Biologo, Università Tampa, Florida;
 RAMPICHINI Mario – Chimico, Opera (MI);
 REMETTI Romolo – Professore aggregato, Docente di Radioprotezione, Università "Sapienza", Roma;
 RICAPITO Italo – Fusione per l'Energia, Barcellona (Spagna);
 RICCARDI Bruno – ENEA, Frascati (RM);
 RICCI Marco – Primo Ricercatore Laboratori Nazionali INFN, Frascati (Roma);
 RILLI Alceste – Ingegnere Nucleare, Roma;
 RIVA Renzo – Capo Tecnico I.E., Comitato Italiano Rilancio Nucleare Friuli-Venezia Giulia;
 ROBILOTTA Donato – già Consigliere Regionale del Lazio;
 ROCCHI Federico – Ingegnere Nucleare ENEA e Master Nucleare Università di Bologna;
 ROMANELLO Vincenzo – Ing. Nucleare, PhD in Ingegneria dei Materiali, Ricercatore presso il KIT di Karlsruhe (Germania);
 ROSATI Angela – Consiglio Direttivo Associazione Galileo 2001;
 ROSSI Enzo – Fisico Esperto Qualificato PROTEX Itali SpA Forlì;
 ROTUNNO Giuseppe – Ingegnere Nucleare, Comitato per una Civiltà dell'Amore;
 SAIBENE Gabriella – Fisico del Plasma, Fusione Nucleare, Barcellona (Spagna);
 SAIU Gianfranco – Ingegnere Nucleare;
 SBORCHIA Carlo – Ingegnere Nucleare, Agenzia Fusion for Energy, Barcellona (Spagna);
 SCANDROGLIO Massimo – Amministratore Delegato Protex Italia S.p.A., Forlì;
 SINDONI Elio – Ordinario di Fisica, Università Bicocca, Milano;
 SOMBOLI Fabio – Dottore in Fisica, Organizzazione ITER, Francia;
 SORAPERRA Pietruccio – Ingegnere Nucleare;
 SUMINI Marco – Direttore Master in Progettazione e Gestione di Sistemi Nucleari Avanzati, Dipartimento di Ingegneria Energetica, Nucleare e del Controllo Ambientale (DIENCA) Laboratorio di Montecuccolino (Bologna);
 TAGLIONI Alberto – ENEA, Roma;
 TAVONI Renzo – Ingegnere, ENEA;
 TEATINI Lorenzo – Ingegnere Meccanico – Nuclear Project Coordinator impresa settore metalmeccanico, Parcol S.p.A.;
 TEODORI Francesco – Ricercatore, Dipartimento Energia Energetica Nucleare e Controllo Ambientale, Facoltà di Ingegneria, Università di Bologna;
 TOGNI Paolo – Presidente Associazione VIVA;
 TROIANI Francesco – ENEA;
 VELLA Giuseppe – Professore Ordinario di Impianti Nucleari, Università di Palermo;
 VISCOMI Silvia – Fisico, Esperto Qualificato in Radioprotezione III grado, Socio ANFEA;
 ZANCHINI Enzo – Direttore Dipartimento Ingegneria Energetica, Nucleare e del Controllo Ambientale (DIENCA), Università di Bologna;

ZANGIROLAMI Marco – Presidente Fandis Lab,
Borgo Ticino (NO);
ZOLLINO Giuseppe – Università di Padova.

APPENDICE D

Lettera aperta di cinquecento scienziati e professionisti "Non c'è un'emergenza climatica"

26 settembre 2019

A global network of 500 scientists and professionals has prepared this urgent message. Climate science should be less political, while climate policies should be more scientific. Scientists should openly address the uncertainties and exaggerations in their predictions of global warming, while politicians should dispassionately count the real benefits as well as the imagined costs of adaptation to global warming, and the real costs as well as the imagined benefits of mitigation.

Natural as well as anthropogenic factors cause warming

The geological archive reveals that Earth's climate has varied as long as the planet has existed, with natural cold and warm phases. The Little Ice Age ended as recently as 1850. Therefore, it is no surprise that we now are experiencing a period of warming. Only very few peer-reviewed papers even go so far as to say that recent warming is chiefly anthropogenic.

Warming is far slower than predicted

The world has warmed at less than half the originally-predicted rate, and at less than half the rate to be expected on the basis of net anthropogenic forcing and radiative imbalance. It tells us that we are far from understanding climate change.

Climate policy relies on inadequate models

Climate models have many shortcomings and are not remotely plausible as policy tools. Moreover, they most likely exaggerate the effect of greenhouse gases such as CO₂. In addition, they ignore

the fact that enriching the atmosphere with CO₂ is beneficial.

CO₂ is plant food, the basis of all life on Earth. CO₂ is not a pollutant. It is essential to all life on Earth. Photosynthesis is a blessing. More CO₂ is beneficial for nature, greening the Earth: additional CO₂ in the air has promoted growth in global plant biomass. It is also good for agriculture, increasing the yields of crops worldwide.

Global warming has not increased natural disasters

There is no statistical evidence that global warming is intensifying hurricanes, floods, droughts and suchlike natural disasters, or making them more frequent. However, CO₂-mitigation measures are as damaging as they are costly. For instance, wind turbines kill birds and insects, and palm-oil plantations destroy the biodiversity of the rainforests.

Climate policy must respect scientific and economic realities

There is no climate emergency. Therefore, there is no cause for panic and alarm. We strongly oppose the harmful and unrealistic net-zero CO₂ policy proposed for 2050. If better approaches emerge, we will have ample time to reflect and adapt. The aim of international policy should be to provide reliable and affordable energy at all times, and throughout the world.

Our advice to political leaders is that science

should strive for a significantly better understanding of the climate system, while politics should focus on minimizing potential climate damage by prioritizing adaptation strategies based on proven and affordable technologies.

FIRME dei portavoce nazionali o regionali della Dichiarazione Europea sul Clima

BERKHOUT Prof. Guus (Paesi Bassi)
DU BERGER Prof. Reynald (Canada francofono)
DROZ John jr (Stati Uniti d'America)
DUNLEAVY Terry (Nuova Zelanda)
FORBES Viv (Australia)
FOSS Prof. Jeffrey (Canada anglofono)
JØDAL Morten (Norvegia)
LEMEIRE Rob (Belgio)
LINDZEN Prof. Richard (Stati Uniti d'America)
NORDIN Prof. Ingemar (Svezia)
O'BRIEN Jim (Repubblica dell'Irlanda)
PRESTININZI Prof. Alberto (Italia)
RITTAUD Prof. Benoît (Francia)
MAIA Dott. Thiago (America Meridionale)
VARENHOLT Prof. Fritz (Germania)
MONCKTON Christopher Walter (Regno Unito)

*ADESIONI DA PAESI
ADERENTI ALL'UNIONE EUROPEA*

Scienziati e professionisti del Belgio

1. Rob Lemeire, Publicist on Environmental and Climate Issues, ECD Ambassador
2. Eric Blondeel, retired Civil Engineer.
3. Emiel van Broekhoven, Emeritus Professor of Economics, University of Antwerp
4. Christophe de Brouwer, MD, Honorary Professor of Environmental and Industrial Toxicology, Former President of the School of Public Health at the Université Libre de Bruxelles
5. Benjamin Damien, Docteur en Biologie et Entrepreneur en Biotechnologie
6. Christian Dierick, Lead Expert, Energy Technology Solutions
7. Ferdinand Engelbeen, Former chemical process automation engineer, Akzo Nobel Chemicals
8. Samuel Furfari, Professor of Energy Geopolitics

at the Free University of Brussels

9. Georges Geuskens, Emeritus Professor of Chemistry, Free University of Brussels and Expert Publicist on Climate Science
10. Drieu Godefridi, PhD in Law, author of several books
11. Jan Jacobs, Science Journalist Specializing in Climate and Energy Transition
12. Raymond Koch, Retired Research director at Lab. Plasma Physics, RMA Brussels and Fellow Lecturer at UMons.
13. Henri A. Masson, Emeritus Professor Dynamic System Analysis and Data Mining, University of Antwerp
14. Ferdinand Meeus, Retired Research Scientist, IPCC expert Reviewer AR6
15. Jean Meeus, Retired Meteorologist, Brussels Airport, Author of the Best Seller Astronomical Algorithms
16. Ernest Mund, Honorary Research Director, FNRS, Nuclear Engineering
17. Bart Ooghe, Geologist & Geophysicist, Independent Scientist
18. Phil Salmon, Computer Tomography Scientist, Kontich, Belgium
19. Jean van Vliet, Retired Specialist in Space Weather
20. Appo van der Wiel, Senior Development Engineer

Scienziati e professionisti della Repubblica Ceca

1. Václav Klaus, Former President of the Czech Republic, Professor of Economics, Founder of the Václav Klaus Institute

Scienziati e professionisti della Danimarca

1. Bjarne Andresen, Professor of Physics, Niels Bohr Institute, University of Copenhagen
2. Frank Hansen, Emeritus Professor, Department of Mathematics, University of Copenhagen
3. Peter Kjær Poulsen, Metering engineer, Denmark
4. Johannes Krüger, Emeritus Professor, dr.scient, Department of Geosciences and Natural Resource

Management, University of Copenhagen

5. Niels Schröder, Geophysist/Geologist, Associate Professor Institute of Nature and Environment, Roskilde University, Denmark

Scienziati e professionisti della Francia

1. Benoît Rittaud, Associate professor of Mathematics at University of Paris-Nord, President of the French Association des climato-réalistes. ECD Ambassador

2. Jean-Charles Abbé, former research director at CNRS, labs director (Strasbourg, Nantes) in Radiochemistry, expert at NATO and IAEA

3. Bertrand Aliot, Environmentalist

4. Charles Aubourg, full professor at the University of Pau, geophysicist.

5. Hervé Azoulay, Engineer (CNAM), Specialist of Networks and Systemics, External Speaker at Universities (France, Switzerland, China), CEO and President of several Associations

6. Jean-Pierre Bardinnet, Ingénieur ENSEM, publicist on climate issues

7. Bernard Beauzamy, university professor (ret.), chairman and CEO, Société de Calcul Mathématique SA (Paris).

8. Jean-Claude Bernier, emeritus professor (university of Strasbourg), former director of the Institute of Chemistry of the CNRS.

9. Pierre Beslu, former searcher and head of department in the french Nuclear Energy Commission (CEA).

10. Michel Bouillet, PhD Human Geography, Emeritus Professor, Former Associate Researcher at the MMSH (Aix-en-Provence)

11. Christian Buson, PhD in agronomy, director of research in a company (impact studies in environmental issues, sewage treatment).

12. Sylvie Brunel, full professor at Sorbonne University, geographer and economist, former president of the humanitarian organization Action against Hunger (Action contre la faim).

13. Jean-Louis Butré, professional engineer, head of laboratory at Grenoble Nuclear Research Center, Chief executive officer of the Pharmacie Centrale de France, President of Axens, President of the Fédération Environnement Durable and the

European Platform Against Windfarms, Knight of the National Order of Merit.

14. Bernard Capai, Retired Chemistry Engineer, Specialist of Industrial Processes avoiding the use of carcinogenic solvents

15. Patrick de Casanove, Doctor of Medicine, Chairman of the Cercle Frédéric Bastiat

16. Philippe Catier, Medical Doctor

17. Pascal Chondroyannis, Forest Engineer, Retired Director of the National Alpine Botanical Conservatory (2008-2013)

18. Philippe Colombar, CNRS Research Professor, Former Head of Laboratory at Université Piere-et-Marie Curie, Expert in Hydrogen-based Energy Storage

19. Jacques Colombani, Former Research Director retired from ORSTOM-IRD, numerous Studies in Hydrology and Climatology and Specialist in Fluid Mechanics. Member of the Board of ORSTOM for twenty years.

20. Christian Coppe, PhD in Organic & Analytical Chemistry, Ten Years' Experience in Gas Analysis and Handling

21. Vincent Courtillot, geophysicist, member of the French Academy of Sciences, former director of the Institute de Physique du Globe de Paris

22. Jean Davy, Engineer (ENSAM), Digital Modeling Software Developer

23. Pierre Darriulat, Professor of Physics, Member of the French Academy of Sciences

24. Pierre Delarboulas, CEO of a Robotics Company. Former R&D Director at Partnering Robotics. Silver Medal at the 2016 Lépine contest of the Ministry of Foreign Affairs and International Development.

25. Gérard Douet, PhD in Nuclear Physics, Retired Engineer at CERN, Technical Manager on Digital Transmission and Video Encoding

26. Hubert Dulieu, Emeritus Professor Applied Ecology, Formerly Senior Researcher in the CNRS, President of the National Scientific Research Committee, Vegetal Biology Section (XXVII)

27. Bruno Durieux, economist, former Minister of Health and of Foreign Trade, ancient administrator of the French National Institute of Statistics and Economic Studies (INSEE).

28. Max Falque, International Consultant in Environmental Policy
29. Patrick Fischer, Associate Professor in Applied Mathematics, University of Bordeaux
30. Michel Frenkiel, Engineer (Arts et Métiers), Former Researcher with NCAR at Boulder
31. François Gauchenot, governance specialist, founder of Saint George Institute.
32. Christian Gérondeau, former advisor of several French Prime Ministers. Former responsible for the road traffic safety policy for France and the European Union.
33. François Gervais, Emeritus Professor of Physics and Material Sciences, University of Tours.
34. Philippe Giraudin, Ecole Polytechnique Paris, Geographic Sciences
35. Bernard Grandchamp, Agronomic Engineer and Environment & Plant Defense Expert, Managing Director of Famoux Chateaux Viticoles in Bordeaux
36. Gilles Granereau, Former meteorologist, currently project manager environment and tourism in a public institution. Worked on coastal risks, marine erosion, sand dune fixation, hydraulics, forest management, botany.
37. Maximilian Hasler, Associate Professor in Mathematics, University of French West Indies
38. Claude Jobin, Retired A&M Engineer Specialized in Microwave Communication
39. Alexandre Krivitzki, Psychoanalyst, Member of the International Psychoanalytical Association
40. Roger Lainé, Retired Geological Engineer
41. Philippe de Larminat, Professor at École Centrale de Nantes, specialist of business process modeling.
42. René Laversanne, Former researcher at the CNRS, 16 patents.
43. Guy Lucazeau, Emeritus Professor (Institut Polytechnique de Grenoble) in Material Sciences and Spectroscopy
44. Philippe Malburet, Emeritus Associated Professor of Mathematics, Founder of the Planetarium of Aix-en-Provence, Member of the Academy of Aix-en-Provence
45. Christian Marchal, astronomer and mathematician, former research director at the French National Office for Aerospace Studies and Research, former professor at the Observatory of Paris (1980-93), former assistant professor at Polytechnic School (1981-92).
46. Patrick Mellett, architect and CEO.
47. Marc le Menn, Head of Metrology-Chemistry Oceanography Lab, Brest.
48. Jacques-Marie Moranne, Retired Engineer (Ecole Centrale de Lille), Specialist in Air and Water Purification, Chemical and Nuclear Engineering
49. Cédric Moro, geographer on natural hazards management, co-founder of Visov, an NGO in Civil defense
50. Philippe Morvan, Engineer ENSTA and Génie Maritime, specialist in software development
51. Charles Naville, R&D Exploration Geophysicist, IFP Energies Nouvelles
52. Michel le Normand, Emeritus Professor of Botany and Plant Pathology and Chairman of Plant Production Department, National Superior School of Agronomy, Rennes (France)
53. Rémy Prud'homme, Emeritus Professor in Economics at University of Paris-Est, Former Deputy Director Environment, Directorate of OECD
54. Pierre Richard, Engineer ESPCI Paris, Former Research Geochemist at Institut de Physique du Globe de Paris (IPGP)
55. Isabelle Rivals, Associate professor in Statistics at ESPCI Paris
56. Bertrand Rouffiange, Doctor of Medicine, Specialized in Radiology
57. Jean Rouquerol, Emeritus Research Director at CNRS Marseille, Expert in Gas Adsorption and Calorimetry
58. François Simonet, Former Director for planning and foresight in a State Agency for water and aquatic ecosystems management.
59. Marcel Terrier, Engineer ENSAEM in risk management, teacher at École des Mines.
60. Étienne Vernaz, former Director of Research of CEA (Commissariat à l'Énergie Atomique) in France, Professor at INSTN (Institut National des Sciences et Techniques Nucléaires).
61. Camille Veyres, Retired Engineer at École des Mines, Specialist in Telecommunications and Broadband Networks

62. Brigitte Van Vliet-Lanoë, geoscientist, Emeritus Research Director (CNRS, Université de Bretagne Occidentale), stratigraphy and paleoenvironments, Quaternary and Holocene.

63. Théa Vogt, retired CNRS searcher, geomorphology, Quaternary palaeoenvironments, soil and desertification remote sensing

64. Henri Voron, Retired Civil Chief Engineer, Specialized in Water Management

Scienziati e professionisti della Germania

1. Fritz Vahrenholt, Professor (I.R.) am Institut für Technische und Makromolekulare Chemie der Universität Hamburg; ECD Ambassador

2. H.J. Bandelt, Emeritus Professor of Mathematics, University of Hamburg

3. Dietrich Bannert, Professor Honoris Causa, University of Marburg

4. Lars Birlenbach, Dr. in Chemistry, University of Siegen

5. Michael Bockisch, Emeritus Professor Chemistry at the Technical University of Berlin

6. Thomas Brey, Professor for Functional Ecology at University Bremen, Alfred Wegener Institute, Helmholtz Centre for Polar and Marine Research, Bremerhaven. Helmholtz Institute for Functional Marine Biodiversity at the University Oldenburg (HIFMB)

7. Eike-Matthias Bultmann, Geoscientist

8. Arthur Chudy, Agricultural Chemist OT Warsaw

9. Klaus Döhler, Professor of Pharma sciences, University of Hannover

10. Friedrich-Karl Ewert, Emeritus Professor Geology, University of Paderborn

11. Ludwig E. Feinendegen, Emeritus Professor Medicine

12. Christian Habermann, PhD in Economics, Investment Manager

13. Hermann Harde, Emeritus Professor of Experimental Physics and Materials Science, Helmut Schmidt-University, Hamburg

14. Manfred Hauptreif, Natural Scientist

15. Werner Kirstein, Emeritus Professor of Climatology, University of Leipzig

16. Stefan Kröpelin, Dr. in Geosciences, Free Uni-

versity of Berlin and University of Cologne (retired). Specialized in Climate Change of the Sahara

17. Ulrich Kutschera, Professor of Plant Physiology & Evolutionary Biology at the University of Kassel, Germany, and Visiting Scientist in Stanford USA

18. Michael Limburg, Vice-President EIKE (Europäisches Institute für Klima und Energie)

19. Horst-Joachim Lüdecke, Professor of Operations Research (i.R.) HTW of Saarland, Saarbrücken

20. Wolfgang Merbach, Professor Dr. Agrar. Habil. at Institut für Agrar- Ernährungswissenschaften

21. Lothar W. Meyer, Emeritus Professor of Material Engineering, Chemnitz University of Technology, Saxony Entrepreneur 'Nordmetall GmbH', Member of the Board of 'Vernunftkraft Niedersachsen'

22. W.H. Eugen Schwartz, Emeritus Professor of Theoretical Chemistry, Universitaet Siegen

23. Carl-Otto Weiss, Emeritus Professor in Non-linear Physics, Advisor to the European Institute for Climate and Energy, Former President of the German Meteorological Institute, Braunschweig

Scienziati e professionisti dell'Ungheria

1. Király József, Chemical Engineer and one of the authors of the Hungarian site www.klimarealista.hu

2. Laszlo Szarka, Geophysicist, O.M., Hungary

Scienziati e professionisti della Repubblica d'Irlanda

1. Jim O'Brien, Chair, Irish Climate Science Forum, Expert Reviewer IPCC AR6, ECD Ambassador

2. Tom Baldwin, Electrical Engineer, Specialist in Power System Security

3. Dr Anthony D. Barry, Honorary Fellow, Irish Academy of Engineering

4. Tony J. Carey, BA (Natural Sciences), Clare College, Cambridge

5. David Horgan, MA (Cambridge), MBA (Har-

- vard), Resource Company Director
6. Seamus Hughes, BAgricSc, Specialist in Genetics
 7. Ultan Murphy, B.Sc(Hons) Chemistry, Industry Science Professional
 8. Owen O'Brien, Business Founder and Entrepreneur, MBA, DBA
 9. J. Philip O'Kane, Emeritus Professor, School of Engineering, University College Cork
 10. Peter O'Neill, Retired, School of Engineering, University College Dublin, Expert Reviewer of IPCC AR6
 11. Fintan Ryan, Retired Senior Airline Captain, Fellow Royal Aeronautical Society
 12. Christian Schaffalitzky, FIMMM, Founder Institute of Geologists of Ireland, EurGeol
 13. Dr. Brian N. Sweeney, Founding Chairman of Science Foundation Ireland
 14. Sean Tangney, Business Entrepreneur, Former Technical Director, CRH plc
 15. David Thompson, BAgricSc, MA, Animal Nutritionist
 16. Dr. Edward Walsh, Former Chairman, Irish Council for Science, Technology and Innovation; Former Director, Energy Research Group, Virginia Tech, USA
 17. Michael J. Walshe, Agriculture Scientist, Ex-Officer in Charge, Moorepark AFT, Livestock Specialist

Scienziati e professionisti della Repubblica Italiana

1. Uberto Crescenti, Professore Emerito di Geologia Applicata, Università di Chieti-Pescara, già Magnifico Rettore e Presidente della Società Geologica Italiana.
2. Giuliano Panza, Professore di Sismologia, Università di Trieste, Accademico dei Lincei e dell'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL, vincitore nel 2018 del Premio Internazionale dell'American Geophysical Union.
3. Alberto Prestininzi, Professore di Geologia Applicata, Università di Roma La Sapienza, già Scientific Editor in Chief della rivista internazionale IJEGE e Direttore del Centro di Ricerca Previsione, Prevenzione e Controllo Rischi Geologici

- (CERI).
4. Franco Prodi, Professore di Fisica dell'Atmosfera, Università di Ferrara. Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XV". Premio Cerro d'oro per le ricerche sulla grandine".
 5. Franco Battaglia, Professore di Chimica Fisica, Università di Modena; Movimento Galileo 2001.
 6. Mario Giaccio, Professore di Tecnologia ed Economia delle Fonti di Energia, Università di Chieti-Pescara, già Preside della Facoltà di Economia.
 7. Enrico Miccadei, Professore di Geografia Fisica e Geomorfologia, Università di Chieti-Pescara.
 8. Nicola Scafetta, Professore di Fisica dell'Atmosfera e Oceanografia, Università di Napoli.
 9. Antonino Zichichi, Professore Emerito di Fisica, Università di Bologna, Fondatore e Presidente del Centro di Cultura Scientifica Ettore Majorana di Erice.
 10. Renato Angelo Ricci, Professore Emerito di Fisica, Università di Padova, già Presidente della Società Italiana di Fisica e della Società Europea di Fisica; Movimento Galileo 2001.
 11. Aurelio Misiti, Professore di Ingegneria sanitaria-Ambientale, Università di Roma La Sapienza, già Preside della Facoltà di Ingegneria, già Presidente del Consiglio Superiore ai Lavori Pubblici.
 12. Antonio Brambati, Professore di Sedimentologia, Università di Trieste, Responsabile Progetto Paleoclima-mare del PNRA, già Presidente Commissione Nazionale di Oceanografia.
 13. Cesare Barbieri, Professore Emerito di Astronomia, Università di Padova.
 14. Sergio Bartalucci, Fisico, Presidente Associazione Scienziati e Tecnologi per la Ricerca Italiana.
 15. Antonio Bianchini, Professore di Astronomia, Università di Padova.
 16. Paolo Bonifazi, Astrofisico, ex Direttore dell'Istituto di Fisica dello Spazio Interplanetario (IFSI) dell'Istituto Nazionale Astrofisica (INAF).
 17. Francesca Bozzano, Professore di Geologia Applicata, Università di Roma La Sapienza, Direttore del Centro di Ricerca Previsione, Prevenzione e Controllo Rischi. European Climate Declaration September 26, 2019 Geologici (CERI).

18. Marcello Buccolini, Professore di Geomorfologia, Università di Chieti-Pescara.
19. Paolo Budetta, Professore di Geologia Applicata, Università di Napoli.
20. Monia Calista, Ricercatore di Geologia Applicata, Università di Chieti-Pescara.
21. Giovanni Carboni, Professore di Fisica, Università di Roma Tor Vergata; Movimento Galileo 2001.
22. Franco Casali, Professore di Fisica, Università di Bologna e Accademia delle Scienze di Bologna.
23. Giuliano Ceradelli, Ingegnere e climatologo, ALDAI.
24. Augusta Vittoria Cerutti, membro del Comitato Glaciologico Italiano.
25. Domenico Corradini, Professore di Geologia Storica, Università di Modena.
26. Fulvio Crisciani, Professore di Fluidodinamica Geofisica, Università di Trieste e Istituto Scienze Marine, Cnr, Trieste.
27. Carlo Esposito, Professore di Rischi Geologici, Università di Roma La Sapienza.
28. Antonio Mario Federico, Professore di Geotecnica, Politecnico di Bari.
29. Mario Floris, Professore di Telerilevamento, Università di Padova.
30. Gianni Fochi, Chimico, Scuola Normale Superiore di Pisa; giornalista scientifico.
31. Mario Gaeta, Professore di Vulcanologia, Università di Roma La Sapienza.
32. Giuseppe Gambolati, Fellow della American Geophysical Union, Professore di Metodi Numerici, Università di Padova.
33. Rinaldo Genevois, Professore di Geologia Applicata, Università di Padova.
34. Carlo Lombardi, Professore di Impianti nucleari, Politecnico di Milano.
35. Luigi Marino, Geologo, Centro Ricerca Previsione, Prevenzione e Controllo Rischi Geologici (CERI), Università di Roma La Sapienza.
36. Salvatore Martino, Professore di Microzonazione sismica, Università di Roma La Sapienza.
37. Paolo Mazzanti, Professore di Interferometria satellitare, Università di Roma La Sapienza.
38. Adriano Mazzarella, Professore di Meteorologia e Climatologia, Università di Napoli.
39. Carlo Merli, Professore di Tecnologie Ambientali, Università di Roma La Sapienza.
40. Alberto Mirandola, Professore di Energetica Applicata e Presidente Dottorato di Ricerca in Energetica, Università di Padova.
41. Renzo Mosetti, Professore di Oceanografia, Università di Trieste, già Direttore del Dipartimento di Oceanografia, Istituto OGS, Trieste.
42. Daniela Novembre, Ricercatore in Georisorse Minerarie e Applicazioni Mineralogiche-petrografiche, Università di Chieti-Pescara.
43. Sergio Ortolani, Professore di Astronomia e Astrofisica, Università di Padova.
44. Antonio Pasculli, Ricercatore di Geologia Applicata, Università di Chieti-Pescara.
45. Ernesto Pedrocchi, Professore Emerito di Energetica, Politecnico di Milano.
46. Tommaso Piacentini, Professore di Geografia Fisica e Geomorfologia, Università di Chieti-Pescara.
47. Guido Possa, Ingegnere nucleare, già Viceministro del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca con delega alla ricerca.
48. Mario Luigi Rainone, Professore di Geologia Applicata, Università di Chieti-Pescara.
49. Francesca Quercia, Geologo, Dirigente di ricerca, Ispra.
50. Giancarlo Ruocco, Professore di Struttura della Materia, Università di Roma La Sapienza.
51. Sergio Rusi, Professore di Idrogeologia, Università di Chieti-Pescara.
52. Massimo Salleolini, Professore di Idrogeologia Applicata e Idrogeologia Ambientale, Università di Siena.
53. Emanuele Scalcione, Responsabile Servizio Agrometeorologico Regionale ALSIA, Basilicata.
- 10 European Climate Declaration September 26, 2019.
54. Nicola Sciarra, Professore di Geologia Applicata, Università di Chieti-Pescara.
55. Leonello Serva, Geologo, Accademia Europa delle Scienze e delle Arti, Classe V, Scienze Tecnologiche e Ambientali, già Direttore Servizio Geologico d'Italia; Movimento Galileo 2001.
56. Luigi Stedile, Geologo, Centro di Ricerca Previsione, Prevenzione e Controllo Rischi Geologici (CERI), Università di Roma La Sapienza.
57. Giorgio Trenta, Fisico e Medico, Presidente

- Emerito dell'Associazione Italiana di Radioprotezione Medica; Movimento Galileo 2001.
58. Gianluca Valensise, Dirigente di Ricerca, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Roma.
 59. Corrado Venturini, Professore di Geologia Strutturale, Università di Bologna.
 60. Franco Zavatti, Ricercatore di Astronomia, Università di Bologna.
 61. Achille Balduzzi, Geologo, Agip-Eni.
 62. Pino Cippitelli, Geologo Agip-Eni.
 63. Franco Di Cesare, Dirigente, Agip-Eni.
 64. Serena Doria, Ricercatore di Probabilità e Statistica Matematica, Università di Chieti-Pescara.
 65. Enzo Siviero, Professore di Ponti, Università di Venezia, Rettore dell'Università e-Campus.
 66. Pietro Agostini, Ingegnere, Associazione Scienziati e Tecnologi per la Ricerca Italiana.
 67. Donato Barone, Ingegnere.
 68. Roberto Bonucchi, Insegnante in pensione.
 69. Gianfranco Brignoli, Geologo.
 70. Alessandro Chiaudani, Ph.D. agronomo, Università di Chieti-Pescara.
 71. Luigi Fressoia, Architetto urbanista, Perugia.
 72. Sabino Gallo, Ingegnere nucleare e scrittore scientifico.
 73. Daniela Giannessi, Primo Ricercatore, IPCF-CNR, Pisa.
 74. Roberto Grassi, Ingegnere, Amministratore G&G, Roma.
 75. Alberto Lagi, Ingegnere, Presidente di Società Ripristino Impianti Complessi Danneggiati.
 76. Luciano Lepori, Ricercatore IPCF-CNR, Pisa.
 77. Roberto Madrigali, Meteorologo.
 78. Ludovica Manusardi, Fisico nucleare e giornalista scientifico, UGIS.
 79. Maria Massullo, Tecnologa, ENEA-Casaccia, Roma.
 80. Enrico Matteoli, Primo Ricercatore, IPCF-CNR, Pisa.
 81. Gabriella Mincione, Professore di Scienze e Tecniche di Medicina di Laboratorio, Università di Chieti-Pescara.
 82. Massimo Pallotta, Primo Tecnologo, Istituto Nazionale Fisica Nucleare.
 83. Enzo Pennetta, Professore di Scienze Naturali e divulgatore scientifico.
 84. Franco Puglia, Ingegnere, Presidente CCC, Milano.
 85. Nunzia Radatti, Chimico, Sogin.
 86. Vincenzo Romanello, Ingegnere nucleare, Ricercatore presso il Centro di Ricerca Nucleare di Rez, Repubblica Ceca.
 87. Alberto Rota, Ingegnere, Ricercatore presso CISE ed ENEL, esperto di energie rinnovabili.
 88. Massimo Sepielli, Direttore di Ricerca, ENEA, Roma.
 89. Ugo Spezia, Ingegnere, Responsabile Sicurezza Industriale, Sogin; Movimento Galileo 2001.
 90. Emilio Stefani, Professore di Patologia vegetale, Università di Modena.
 91. Flavio Tabanelli, Fisico.
 92. Umberto Tirelli, Visiting Senior Scientist, Istituto Tumori d'Aviano; Movimento Galileo 2001.
 - 11 European Climate Declaration September 26, 2019.
 93. Roberto Vacca, Ingegnere e scrittore scientifico.
 94. Antonio Ballarin, Responsabile della Ricerca e Laboratorio Digitale di Sogni.
 95. Giuseppe Basini, Astrofisico, Deputato, Già dirigente di ricerca dell'INFN.
 96. Marco Benini, Ingegnere idraulico, libero professionista.
 97. Giorgio Bertucelli, Ingegnere, già Dirigente Industriale, ALDAI.
 89. Alessandro Bettini, Professore Emerito (Fisica) Università di Padova.
 99. Luciano Biasini, Professore Emerito, già Docente di Calcoli numerici e grafici, Direttore dell'Istituto Matematico e Preside della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Ferrara.
 100. Paolo Blasi, Professore emerito (Fisica) e già Rettore dell'Università di Firenze; già Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane.
 101. Giampiero Borrielli, Ingegnere.
 102. Antonio Maria Calabrò, Ingegnere, Ricercatore, Consulente.
 103. Cristiano Carabella, Geologo, Borsista presso l'Università di Chieti.
 104. Edoardo Cicali, membro del C.I.R.N (Comitato Italiano Rilancio del Nucleare) e dell'associazione "Atomi per la pace".

105. Enrico Colombo, Chimico, Dirigente Industriale.
106. Vito Comencini, Onorevole, Membro della Camera dei Deputati italiana dal 2018.
107. Roberto d'Arielli, Geologo, Borsista presso l'Università di Chieti-Pescara.
108. Stefano De Pieri, Ingegnere energetico e nucleare.
109. Benedetto De Vivo, Professore di Geochimica in pensione dall'Università di Napoli; ora Professore Straordinario presso Università Telematica Pegaso, Napoli.
110. Carlo Del Corso, Ingegnere Chimico.
111. Francesco Dellacasa, Ingegnere, amministratore di società nel settore energetico.
112. Alessandro Demontis, Perito Chimico Industriale, Tecnico per la Gestione delle Acque e delle Risorse Ambientali, Pomezia.
113. Aureliano Ferri, Vicepresidente Associazione Piceno Tecnologie.
114. Gianluca Esposito, Geologo.
115. Sergio Fontanot, Ingegnere.
116. Umberto Gentili, Fisico dell'ENEA, Climatologo per il Progetto Antartide, ora in pensione.
117. Roberto Graziano, Ricercatore di Geologia stratigrafica e paleoclimatologia/paleoceanografia, Università di Napoli, già Geologo presso il Servizio Geologico d'Italia.
118. Roberto Habel, Professore di Fisica Medica, Università di Cagliari.
119. Vladimir G. Kossobokov, Expert of Russian Academy of Sciences, Institute of Earthquake Prediction Theory and Mathematical Geophysics, Russian Academy of Sciences, Moscow, Russian Federation.
120. Ettore Malpezzi, Ingegnere.
121. Vania Mancinelli, Geologo, Borsista presso l'Università di Chieti-Pescara.
122. Alessandro Martelli, Ingegnere, già Dirigente ENEA.
123. Umberto Minopoli, Presidente dell'Associazione Italiana Nucleare.
124. Cliff Ollier, Geomorphologist, Emeritus Professor and Honorary research fellow, at the School of Earth and Geographical Sciences University of Western Australia.
125. Francesco Oriolo, Professore di Impianti Nucleari, Università di Pisa.
126. Paolo Emmanuele Orrù, Professore di Geografia Fisica e Geomorfologia, Università di Cagliari.
127. Giorgio Paglia, Geologo, PhD student presso l'Università di Chieti-Pescara.
128. Antonio Panebianco, Ingegnere.
129. Davide Peluzzi, Ambasciatore del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga nel Mondo nel 2017. 12 European Climate Declaration September 26, 2019.
130. Corrado Penna, Docente di Matematica.
131. Alessandro Pezzoli, Ricercatore universitario e Professore aggregato in Weather Risk Management, Politecnico di Torino e Università di Torino.
132. Andrea Pomezzi, Presidente Associazione Piceno Tecnologie.
133. Giorgio Prinzi, Ingegnere, Direttore responsabile della rivista "21mo Secolo Scienza e tecnologia".
134. Arnaldo Radovix, Geologo, Risk Manager in derivati finanziari.
135. Mario Rampichini, Chimico, Dirigente Industriale in pensione, Consulente.
136. Arturo Raspini, Geologo, Ricercatore, Istituto di Geoscienze e Georisorse (IGG), Consiglio Nazionale delle Ricerche, Firenze.
137. Marco Ricci, Fisico, Primo Ricercatore, Istituto Nazionale di Fisica Nucleare.
138. Renzo Riva, Comitato Italiano Rilancio Nucleare (C.I.R.N.), Buja.
139. PierMarco Romagnoli, Ingegnere, Milano.
140. Stefano Rosso, Insegnante di Geografia, Storia e Italiano, Scuola Secondaria, Modena.
141. Ettore Ruberti, Ricercatore ENEA, Docente di Biologia Generale e Molecolare.
142. Francesco Sensi, Generale di Divisione Aerea (R).
143. Roberto Simonetti, Geologo, R&D c/o Azienda S.I.I.
144. Elio Sindoni, Professore Emerito dell'Università di Milano Bicocca.
145. Maria Grazia Tenti, Geologo.
146. Andrea Zaccone, Geologo, Dirigente Protezione Civile Regione Lombardia.
147. Piero Baldecchi, lettore.
148. Eliseo Bertolasi, Dottore di Ricerca in An-

tropologia Culturale.

149. Enrico Bongiovanni, Dottore Commercialista.
150. Claudio Ciani, Relazioni Internazionali, Scienza Politica, Università di Roma La Sapienza.
151. Luigi Chilin, Dirigente in pensione.
152. Alessio Del Gatto, Liceo Scientifico, collaboratore AttivitaSolare.it.
153. Ferruccio Cornicello, Fotografo e lettore di studi sul clima.
154. Maurizio Fiorelli, Sommelier professionale, studioso dell'evoluzione nella coltivazione delle vigne.
155. Walter Luini, Geometra.
156. Enrico Ghinato, Perito Fisico.
157. Alberto Guidorzi, Agronomo.
158. James Moore, Commercial Fisherman, President Alaska Trollers Association, Executive Committee- Northern Southeast Regional Aquaculture Association, Board member- Armstrong Keta Inc.
159. Maurizio Montuoro, Medico.
160. Gianni Pettinari, Impiegato Amministrativo, Fondatore del gruppo Facebook: "Falsi allarmismi sul riscaldamento globale".
161. Paolo M.J. Pilli, Pensionato.
162. Luigi Zanotto, Docente in pensione;

Scienziati e professionisti dei Paesi Bassi

1. Guus Berkhout, Emeritus Professor of Geophysics, Delft University of Technology, Member of the Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences; ECD Ambassador
2. Maarten van Andel, Author of the 'Groene Illusie'
3. André Bijkerk, Retired Officer Royal Dutch Air Force, now Climate Researcher
4. Peter Bloemers, Emeritus Professor of biochemistry, Radboud University, Nijmegen
5. Paul M.C. Braat, Emeritus Professor of Pulmonary Physics, University of Amsterdam
6. Solke Bruin, Emeritus Professor of Product-driven Process Technology, University of Eindhoven, and Former member Management Committee Unilever Research, Vlaardingen
7. Paul Cliteur, Professor of Legal Sciences, Mem-

ber of the Senate of The Netherlands

8. Albert J.H.G. Cloosterman, Retired Chemical Engineer, Publicist on Climate and Cosmological Matters
9. Marcel Crok, Climate Researcher and Science Journalist
10. David E. Dirkse, Former Computer Engineer and Teacher Mathematics
11. Kees de Groot, Former Director Upstream Research Lab. Shell
12. Kees de Lange, Emeritus Professor of Physics, Vrije University Amsterdam and University of Amsterdam
13. Louw Feenstra, Emeritus Professor Erasmus University and philosopher, Rotterdam
14. Frans H. Gortemaker, Former Vice president Unilever Global R&D
15. Ton J.T., Grimberg, Research and Operational Petrophysicist
16. Leo Halvers, Former Director Bilton Research Arnhem and former Director technology Foundation STW
17. Eduard Harinck, Former Logistics Expert, Nedlloyd Group/KPMG consulting; member of the ED support team
18. J.R. Hetzler, Forestry Economics and Time Series Modeling
19. Jan F. Holtrop, Emeritus Professor of Petroleum Engineering, Delft University of Technology
20. A. Huijser, Physicist and Former CTO Royal Philips Electronics
21. W. J. (Wouter) Keller, Emeritus Professor of Statistical Methods, Former Member Board of Directors, Central Bureau of Statistics (CBS)
22. Jacques van Kerchove, Economist and Marketeer, Former CFO Rabobank, now Climate and Environment researcher
23. R.W.J. Kouffeld, Emeritus Professor of Energy Conversion, Delft University of Technology
24. Hans H.J. Labohm, Former Expert Reviewer IPCC
25. Kees le Pair, Physicist, Former Director of Research organisations FOM and Technology & former member of the General Energy Council, The Netherlands
26. B.G. Linsen, Former Director Unilever Research Vlaardingen, The Netherlands

27. Pieter Lukkes, Emeritus Professor of Economic and Human Geography, University of Groningen
28. Hugo Matthijssen, Former Teacher Meteorology, now Publicist on Climate Matters
29. Simon Middelhoek, Emeritus Professor of Electronic Instrumentation and Sensors, Delft University of Technology, Member of the Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences and Member of the National Academy of Engineering, USA
30. J.M. Mulderink, Former General Director Akzo-Nobel
31. Rob Nijssen, Radar Engineer and Publicist on Climate Matters
32. Leffert Oldenkamp, Expert Forest Management
33. Peter Oosterling, Former Scientist E & P Shell, now active as Climate Researcher; member of the ED support team
34. Kees Pieters, Mathematician; Former Operational Research and ICT manager at Shell
35. Reynier Pronk, Former IT Manager, Accredited Project Management Consultant and Trainer
36. G.T. Robillard, Emeritus Professor of Biochemistry and Biophysics
37. Arthur Rörsch, Former Member Board of Directors, TNO, The Netherlands
38. Don Schäfer, Former Director Shell Exploration & Production and New Business, Shell
39. Frans Schrijver, Strategy Consultant and Climate Publicist
40. Jos de Smit, Emeritus Professor of Stochastic Operations Research and Former Rector Magnificus of the University of Twente
41. Albert Stienstra, Emeritus Professor of Computer Simulation and Micro-Electronics, Delft University of Technology
42. P.J. Strijkert, Former Member Board of Directors of DSM, Delft, The Netherlands
43. Dick Thoenes, Emeritus Professor of Chemical Technology, Technical University of Eindhoven
44. Fred Udo, Emeritus Professor of Nuclear Physics, Vrije Universiteit Brussels, Belgium
45. J.F. van de Vate, Former Director ECN, Petten, The Netherlands. Former UN Delegate IPCC.
46. Frans van den Beemt, Nuclear Physicist, Former Program Director Technology Foundation STW
47. Rutger van Santen, Emeritus Professor of Anorganic Chemistry and Catalysis, Former Rector Magnificus, Eindhoven University
48. Barend-Jan Smits, Geologist, Former Director of Wintershall Nederland, BASF Group
49. Hans van Suijdam, Former Executive Vice President Research and Development DSM, The Netherlands
50. Peter van Toorn, Former Research Geophysicist Shell
51. Jannes J. Verwer, Former CEO Large Electricity Generation Group and Former Chairman Supervisory Board State Owned Radio Active Waste Storage Facilities, The Netherlands
52. Henk van der Vorst, Emeritus Professor of Numerical Mathematics, University of Utrecht
53. Jaap van der Vuurst de Vries, Emeritus Professor of Petroleum Engineering, Former Dean Faculty of Applied Earth Sciences, Delft University of Technology
54. Karel Wakker, Emeritus Professor of Astro-dynamics & Geodynamics, Delft University of Technology
55. Cyril Wentzel, Multi-Physics Engineer and Chairman of Environmental Think Tank 'Groene Rekenkamer'
56. Dolf van Wijk, Formerly AkzoNobel Environmental Research Laboratory and Former Executive Director Cefic-Euro Chlor, Brussels
57. W.J. Witteman, Professor of Applied Physics and CO2 lasers, University of Twente
58. Theo Wolters, Co-founder 'Groene Rekenkamer' and 'Climategate.nl'

Scienziati e professionisti della Norvegia

1. Morten Jødal, Biologist, Former Employee of the Norwegian Research Council and the Centre for the Development and Environment at the University of Oslo; ECD Ambassador
2. Gunnar Abrahamsen, Professor Emeritus Soil Science, University of Life Sciences, Norway
3. Stein Storlie Bergsmark, Physicist, Former head of renewable Energy Studies Programmes, University of Agder, Norway
4. Reidar Borgstrøm, Professor Emeritus in fish-

biology and Nature Conservation, University of Life Sciences Norway

5. Jon Gulbrandsen, PhD, biologist, Associate Professor NOFIMA and NOAA (USA), Norway

6. Rögvaldur Hannesson, Professor Emeritus, Norwegian School of Economics, Norway

7. Geir Hasnes, Adjunct Associate Professor, Institute of applied Cybernetics, Norwegian University of Science and Technology, Norway

8. Hans Konrad Johnsen, Dr. Ing., Norway

9. Arnfinn Langeland, Professor Emeritus Biology, Norwegian University of Science and Technology

10. Willy Nerdal, professor of Chemistry, University of Bergen

11. Ulf Torgny Rock, Master of Chemical Engineering, Norsk Hydro, Norway

12. Martin Torvald Hovland, Geophysical and Geological Advisor, Former Lecturer at University of Tromsø

13. Elen Roaldset, Emeritus Professor in Geology, University of Oslo, Former Director of Natural History Museum Oslo, Professor at Norwegian University of Science and Technology

14. Hakon Gunnar Rueslatten, Geological Researcher, Trondheim

15. Tom V Segalstad, Associate Professor Emeritus of Geochemistry, University of Oslo, Norway

16. Jan-Erik Solheim, Professor Emeritus Astrophysics, University of Tromsø
– The Arctic University of Norway

17. Jørgen Stenersen, Professor Emeritus Ecotoxicology, University of Oslo

Scienziati e professionisti della Polonia

1. Marek Boinski, Chairman of the National Section of Energy Workers' Union NSZZ

2. Jaroslaw Grzesik, Chairman of the National Secretariat of Mine and Energy Workers' Union NSZZ

3. Dominik Kolorz, Chairman of the Slasko-Dabrowski Region of NSZZ

Scienziati e professionisti del Portogallo

1. Demétrio Carlos Alves, Chemical Engineer,

specialized in Processes and Systems. Postgraduate in Legal Issues of Urban Planning, University of Lisbon.

2. Rui Cruz, Pharmaceutical Development Scientist. PhD In Chemical and Biological Engineering (Material Science Focus for Solar Energy Applications)

Scienziati e professionisti della Spagna

1 Maria-Teresa Estevan Bolea, Ingeniero Laureado 2019 Royal Spanish Academy of Engineering. World Award 2018 In Engineering WFEO (World Federation of Engineering Organizations), National Prize in Industrial Engineering 2019.

Scienziati e professionisti della Svezia

1. Ingemar Nordin, Emeritus Professor Philosophy of Science, Linköping University; ECD Ambassador

2. Leif Åsbrink, PhD in Technology at KTH in Molecular Physics, Stockholm

3. Sture Åström, Professional in Climate Issues, Secretary of the Swedish Network Klimatsans

4. Rolf Bergman, Emeritus Professor of Physical Chemistry, Uppsala University

5. Dr. Lars Bern, Member of The Royal Swedish Academy of Sciences, Retired CEO in Incentive AB

6. Magnus Cederlöf, Software Specialist, Stockholm

7. Per-Olof Eriksson, Physicist, Former CEO of Sandvik Group

8. Dr. Anders Flodin, Business Development Manager, Höganäs AB in North Carolina

9. David D. Gee, Professor Em Orogen Dynamics, Uppsala University, Sweden

10. Eilif Hensvold, PhD Mathematics, Associate Professor of Mathematics (retired), Simulation of Large-scale Industrial Systems, Uppsala University, Luleå Technical University

11. Hans Jelbring, Climate researcher

12. Claes Johnson, Emeritus Professor of Mathematics at Royal Institute of Technology, Stockholm

13. Gunnar Juliusson, Professor of Hematology,

Lund University, Senior Consultant, Skåne, University Hospital, Lund

14. Sten Kaijser, Emeritus Professor of Mathematics, Uppsala University

15. Johnny Kronvall, Emeritus Professor in Building Physics, Malmö University and Lund University

16. Johan Montelius, Associate Professor of Computer Science at the Royal Institute of Technology, Stockholm

17. Nils-Axel Mörner, Emeritus Professor Geology, President of the Independent Committee on Geoethics. Former head of Paleogeophysics & Geodynamics at Stockholm University

18. Jacob Nordangård, PhD in Technology and Social Change at the University of Linköping, Researcher on Climate Change History

19. Gösta Pettersson, Emeritus Professor in Biochemistry, University of Lund

20. Marian Radetzki, Emeritus Professor of Economics, Luleå University of Technology

21. Peter Stilbs, Emeritus Professor of Physical Chemistry, Royal Institute of Technology (KTH), Stockholm

22. Elsa Widding, Consultant, Author on Climate Change, Stockholm

Scienziati e professionisti della Svizzera

1. Christian Jacot, Pharmacist

2. Jef Ongena, Member of the Permanent Monitoring Panel for World Energy, World Federation of Scientists, Geneva

3. Jean-Claude Pont, Dr. Math., Emeritus Professor of The History of Philosophy of Sciences, University of Geneva

Scienziati e professionisti della Gran Bretagna

1. Christopher Monckton of Brenchley, Peer of the Realm and author of several reviewed papers on climate; ECD Ambassador

2. David Bodecott, Consultant Geophysics and Geology, Fellow of the Geological Society of London

3. D. Q. Bowen, Emeritus Professor of Earth and

Ocean Sciences, Fellow International Union for Quaternary Research, Cardiff University

4. Michael Brown, Expert in large scale thermal fluid dynamic models.

5. John C. W. Cope, Professor of Natural Sciences, National Museum Wales, Cardiff

6. Richard Courtney, Retired Material Scientist, Expert Peer Reviewer of the IPCC

7. Peter Cunningham, Expert in Mathematical Modelling of Complex Physical Phenomena

8. Isabel Davis, Geophysicist and Entrepreneur

9. Howard Dewhurst FGS, Geologist, Initiator Open Letter to the Geological Society of London

10. Gregor Dixon FGS, Geologist, former member Geological Society of London

11. Roderick Paul Eaton, Retired Energy Systems Analyst from the UK Electricity Supply Industry

12. Peter Gill, Physicist, Former Chair of the Institute of Physics Energy Group, UK

13. Gil Gilchrist, Geophysicist, UK

14. Jimmy Haigh, Independent Geological Consultant

15. Tim Harper FGS, Geologist, Entrepreneur, Devon

16. Bob Heath, retired Geophysicist, Honorary member of the Indian Society of Petroleum Geologists

17. Alex Henney, Formerly London Electricity Board, Consultant on Electricity Matters

18. David A. L. Jenkins, Geologist, Director Hurricane Energy plc

19. Chris Jesshope, Emeritus Professor University of Amsterdam, Director Techne Consulting Ltd. (UK)

20. Roger Longstaff, Experimental Space Physicist and Company Director

21. Chris Matchatte-Downes, Geologist, fellow of the geological Society of Great Britain

22. Stuart Munro, Exploration Geologist and Geophysicist

23. Edward Nealon, Geologist Member of the Australian Institute of Mining & Metallurgy, UK

24. Peter Owen FGS, Fellow of the Geological Society of London

25. Clive Randle, Geologist, Fellow of the Geological Society of London

26. Ceri Reid, Researcher, Engineer and Manager

27. Michael F. Ridd, Geologist, Fellow of the Geological Society of London
28. Richard Saumarez, Biomedical Engineer from Imperial College
29. Michael Seymour, geologist, Former Managing Director Aurelian Oil & Gas and Trajan Oil limited
30. Leslie Thomson, Retired Vice President Operations, BP Exploration, Aberdeen
31. Jay Willis, Marine Scientist, Associate of the OxNav Group of Oxford University.
32. Valentina Zharkova, Professor of Mathematics and Astrophysics, Northumbria University, Newcastle upon Tyne

*ADESIONI DA PAESI
NON ADERENTI ALL'UNIONE EUROPEA*

Scienziati e professionisti dell'Australia

1. Viv Forbes, Geologist with Special Interest in Climate, Founder of [www. carbon-sense.com](http://www.carbon-sense.com), Queensland, Australia; ECD Ambassador
2. David Archibald, Research Scientist, Australia
3. Michael Asten, Retired Professor in Geophysics and Continuing Senior Research Fellow at the Monash University, Melbourne
4. Jeremy Barlow, Energy and Mining professional, Director and CEO, Australia
5. Colin Barton, Geologist, Former Principal Research Scientist CSIRO, Australia
6. Gordon Batt, Director GCB Investments Pty Ltd
7. Robert M. Bell, Retired geologist, Victoria, Australia
8. Richard Blayden Professional Engineer
9. Howard Thomas Brady, Member Explorers Club of New York, Member of the Australian Academy of Forensic Sciences
10. Geoff Brown, Organizer of a Critical Climate Group, Australia
11. Ernest Buchan, Chartered Engineer MIET, Kardinya, W. Australia
12. Douglas Buerger, Fellow Australasian Institute of Mining and Metallurgy, member of Australian Institute of Company Directors, Australia
13. Mike Bugler, Retired Environmental Consult-

- ant, Australia
14. Ray Carman, Organic chemist, Honorary Fellow University of Queensland, Australia
15. Peter Champness, Radiologist, Australia
16. Andrew E. Chapman, Expert on Rainfall and flood events, Australia
17. Martin Clark, Expert in Building Design, Planning and Landscaping, Townsville NQ
18. Richard Corbett, Member Royal Australian Chemical Institute, Member of The Clean Air Society of Australia and New Zealand
19. Majorie Curtis, Retired Geologist, Stratigrapher and Palaeoclimatic Studies, Canberra, Australia
20. Geoff Derrick, Geologist
21. Aert Driessen, Geologist, Fellow Australian Institute of Geoscientists, Australia
22. John A. Earthrowl, retired Geologist, Brisbane Australia
23. Jeremy K. Ellis, Retired Chairman of BHP, now Chairman of the Saltbush Club, Australia
24. Matthew J. Fagan, Founder and President of FastCAM Inc.
25. Rodney Fripp, former lecturer in geology, geochemistry and geotechnics
26. Christopher J.S. Game, Retired Neurophysiologist, Australia
27. Robin George, Geologist, Canterbury, Australia
28. David Gibson, Experimental Physicist, Australia
29. Gavin Gillman, Former Senior Principal Research Scientist with SCIRO Australia; Founding Director of the IITA Ecoregional Research Centre in Cameroon for the International Institute for Tropical Agriculture (IITA)
30. Hamish Grant, MR Spectroscopy & Imaging Consultant, Victoria, Australia
31. Lindsay Hackett, Founding member of the Saltbush Club in Australia
32. Erl Happ, Managing Director, Australia
33. John Happs, Geoscientist, Retired University Lecturer, Australia
34. John Harrison, Retired Marine Engineer, Australia
35. Jarvis Hayman, Visiting Fellow School of Archaeology & Anthropology, Australian National

University

36. Mark Henschke, Retired geologist in mining, oil and gas, Australia
37. Gerhard Hofmann, Geologist and Palaeontologist, former Director of the Geological Survey of Queensland
38. Geraint Hughes, Mechanical Building Engineer, Climate Researcher, Australia
39. Kevin Kemmis, Expert in Information Technology, Climate Researcher
40. Hugh H. Laird, Retired Tropical Agriculture Executive
41. John Leisten OBE, expert in physical chemistry
42. Brian Levitan, worked for NASA, now Technology Consultant to multinationals
43. Matthew David Linn, Fellow of the Institution of Engineers of Australia
44. Gerard McGann, Technical Director Eon NRG
45. Rodney McKellar, Retired Geologist, Queensland, Australia
46. John McLean, Author of first major review of HadCRUT 4 climate temperature data, Member of New Zealand Climate Science Coalition
47. Ross McLeod, Retired Environmental Health Officer, Australia
48. Finlay MacRitchie, Professor Emeritus in the Department of Grain Science and Industry at Kansas State University, USA. Australia
49. John Michelmores, Retired Industrial Chemist, South Australia
50. Alan Moran, Contributor and Editor of the Mark Steyn Compilation: "Climate Change, the Facts", Author of Climate Change: "Treaties and Policies in the Trump Era"
51. Des Moore, Former Deputy Secretary of the Federal Treasury, founder and leader of the Institute for Private Enterprise
52. Hugh Morgan, prominent Australian mining executive, Fellow of the Australian Academy of Technology, Science and Engineering (FTSE).
53. C.D. Ollier, Emeritus Professor of Geology and Honorary Research Fellow at the School of Earth and Geographical Sciences, University of Western Australia
54. Ian Plimer, Emeritus Professor of Mining Geology at University of Adelaide and Author of 'Climate Delusion and the Great Electricity Rip-off'
55. Alistair Pope, psc, CM, Sceptical Scientific Contrarian in the Climate Debate
56. Tom Quirk, Nuclear Physicist, Australia
57. Campbell Rankine, Barrister and Solicitor, Australia
58. Peter Ridd, Oceanographer and Geophysicist, Former Head of Physics at the James Cook University, Queensland
59. Tim Riley, Mining Geologist
60. Nigel Rowlands, retired from mining and exploration industry
61. Judy Ryan, Editor Principia Scientific Institution-Australia
62. Jim Simpson, Retired from Managing Positions in different International Telecommunications Firms, now active in the Australian Climate Community,
63. Case Smit, Physicist, Expert in Environmental Protection, Co-founder of the Galileo Movement, Australia
64. Lee Smith, University Lecturer in Spatial Technology, Responsible for State Government Precise Monitoring of Sea Level and International Sea Boundaries
65. Darren Speirs, Independent Business Owner, Rangeland NRM Consultants, Australia
66. Geoffrey Stocker, Professor and Head of Department of Forestry, PNG University of Technology – Director of PNG Forest Research Institute
67. John Stone, Former Head of the Australian Treasury and Executive Director of both the IMF and the World Bank, Former Senator for Queensland. In the Australian Parliament and Leader of the National Party in the Senate. He is a Principal Founder of The H R Nicholls Society and the Principal Founder of The Samuel Griffith Society.
68. Rodney R. Stuart, Retired expert in energy industry, Tasmania, Australia
69. R. Symons, Professional Engineer, Expert in Temperature Control of Industrial Buildings
70. Rustyn Wesley Thomas, Retired aircraft engineer, Australia
71. John W. Turner, Science Educator, Noosa Heads, Australia
72. Peter Tyrer, Project Controls Engineer in mining industry, Australia

73. Terrence Vincent, Security Engineer, Small Business Adviser AIST, ASIAL, SMBE, Australia
74. James Walter, Medical doctor, Australia
75. John Warnock, Astro Economist, Australia
76. Christopher Kenneth Warren, Expert in hydroelectric dam design and construction, Australia
77. Neil Wilkins, Retired geologist, Australia
78. P.C. Wilson, Former journalist with the A.B.C. Queensland, Australia

Scienziati e professionisti del Brasile

1. Dr. Thiago Maia, Nuclear Physicist with PhD in Astrophysics, wrote critical climate letter to Brazilian Government, ECD Ambassador South America
2. Luiz Carlos Baldicero Molion, Emeritus Professor of the Federal University of Alagoas (UFAL), Formerly of the National Institute of Space research (INPE)
3. José Bueno Conti, Geographer and Professor of Climatology, Full Professor of the Geography Department at the University of Sao Paulo (USP)
4. Ricardo Augusto Felicio, Professor of the Department of Geography of the University of Sao Paulo (USP), Member of the Brazilian Society of Meteorology (SBMET)
5. Richard Jakubazsko, Executive Editor of Agro DBO Magazine and Co-author of the Book 'CO2, warming and climate change: are you kidding us?'
6. José Carlos Parente de Oliveira, Physicist, Professor at the Federal Institute of Education, Science and Technology of Ceará (IFCE), Retired Associate Professor of the Federal University of Ceará (UFC)
7. Guilherme Polli Rodrigues, Geographer, Master in Climatology, environmental consultant
8. Geraldo Luis Saraiva Lino, Geologist, Author of 'How a natural Phenomenon Was Converted into a False Global Emergency
9. Igor Vaz maquieira, Biologist, Specialist in Environmental Management
10. Mario de Carvalho Fontes Neto, Agronomist, Editor of 'The Great Global Warming Swindle'
11. Daniela de Souza Onca, Professor of the Geography Department of the State University of

Santa Catarina (UDESC)

Scienziati e professionisti del Canada

1. Jeffrey Ernest Foss, Professor of Philosophy of Science, University of Victoria, English Canada; ECD Ambassador
2. Reynald Du Berger, Retired Professor of Geophysics, Université du Québec a Chicoutimi, French Canada, ECD Ambassador
3. Tim Ball, Emeritus Professor Geography, University of Winnipeg, Canada and Advisor of the International Science Coalition
4. Alain Bonnier, Physicist, INRS-Centre de Recherche and Energy Montréal, Canada
5. Ian Clark, Professor of Earth and Environmental Sciences, University of Ottawa
6. Dr. Paulo N. Correa, Biophysicist and Oncologist, Inventor, author of numerous books and research papers, Director of Research at Aurora Biophysics Research Institute
7. Susan Crockford, Zoologist and Polar Bear Expert, Former Adjunct Professor University of Victoria, Canada
8. Ronald Davison, Professional Chemical Engineer
9. Paul A. Johnston, Associate Professor, Department of Earth and Environmental Sciences, Mount Royal University, Calgary, Alberta
10. E. Craig Jowett, Retired Geologist and Academic Research Scientist
11. Klaus L.E. Kaiser, Retired Research Scientist, National Water Research Institute, Author of Numerous Press Articles, Canada
12. Madhav Khandekar, Expert Reviewer IPCC 2007 AR4 Cycle, Canada
13. Kees van Kooten, Professor of Economics and Canada Research Chair in Environmental Studies and Climate, University of Victoria, Canada
14. Allen MacRae, retired Engineer, Canada
15. Paul MacRae, Independent Climate Researcher, Canada
16. Patrick Moore, Ecologist, Chair CO2 Coalition, Co-Founder Green Peace, Canada
17. Andy Pattullo, Associate Professor of Medicine at the University of Calgary
18. Brian R. Pratt, Professor of Geological Scienc-

es, University of Saskatchewan

19. Peter Salonijs, Retired Research Scientist, Natural Resources, Canada

20. Marcelo C. Santos, Professor of Geodesy, University of New Brunswick, Canada

21. Ian Semple, Retired Geologist, of McGill University, Canada

22. Brian Slack, Distinguished Professor Emeritus, Concordia University Montreal, Department of Geography, Planning and Environment

23. Petr Vaníček, Professor of Geodesy, University of New Brunswick, Canada

24. William van Wijngaarden, Professor of Physics, York University, Canada

Scienziati e professionisti del Cile

1 Douglas Pollock, Civil Industrial Engineer, University of Chili

Scienziati e professionisti della Cina e di Hong Kong

1. NG Young, Principal Geoscientist, Danxiashan Global Geopark of China

2. Wyss Yim, Retired Professor, Department of Earth Sciences, The University of Hong Kong, Hong Kong SAR, China / Deputy Chairman, Climate Change Science Implementation Team, UNESCO International Year for Planet Earth 2007-2009 / Expert Reviewer IPCC AR2

Scienziati e professionisti dell'India

1. Sanjeev Sabhlok, Economist with focus on climate and energy policy, India

Scienziati e professionisti del Giappone

1. Masayuki Hyodo, Professor of Earth Science, Kobe University, Japan

2. Mototaka Nakamura, Atmospheric and Oceanic Scientist (ScD in Meteorology, MIT)

Scienziati e professionisti del Messico

1. Luis Frausto, Chemical Engineer

2. Victor Manuel Velasco Herrera, PhD, Space Engineer

3. Armando Pàez, PhD in Urbanism, Expert in Sustainability and Energy Transitions

Scienziati e professionisti della Nuova Zelanda

1 Terry Dunleavy MBE, co-founder (2006) and honorary secretary, New Zealand Climate Science Coalition; ECD Ambassador

2. Deborah Alexander, Agricultural Scientist, New Zealand

3. Jock Allison, retired Agricultural Scientist, Ministry of Agriculture, New-Zealand

4. Barry Brill, OBE, Previously Minister of Science and Technology, New Zealand

5. Doug Edmeades, Managing Director agKnowledge Ltd., New Zealand

6. Roger High Dewhurst, Retired, geologist/hydrogeologist, New Zealand

7. Geoffrey G. Duffy, Professor Emeritus, University of Auckland, New Zealand

8. Joe Fone, CAD Engineer, Enatel Ltd

9. Bryan Leyland, Power Systems Engineer and Experienced Renewable Energy Specialist

10. Gerrit J. van der Lingen, Paleoclimatologist, New Zealand, Author of the Book The Fable of Stable Climate

11. John Scarry ME (Civil), structural engineer, member of the New Zealand Climate Science Coalition

12. John Sexton, Member of the New Zealand Climate Coalition

13. David Shelley, Emeritus Associate Professor Geology and latterly Dean of Postgraduate Studies, University of Canterbury, Christchurch, New Zealand

14. Philip Strong, Science Research Leader & Member of the New Zealand Climate Coalition

15. Richard Treadgold, Executive Member NZ Climate Science Coalition, Convenor Climate Conversation Group

16. Ian Wright, Geologist

Scienziati e professionisti del Paraguay

1. Albrecht Glatzle, Retired Director Research of INTTAS (Iniciativa para la Inverstigación y Transferencia de Tecnología Agraria Sostenible)

***Scienziati e professionisti
della Federazione Russa***

1 Habibullo Abdussamatov, Head of the Space Research Sector of the Sun, Pulkova Observatory RAS and Head of the Lunar Observatory Project on Monitoring of the Climate, Russian Federation
2 Henni Ouerdane, Assistant Professor, Manager of the Energy Systems PhD Programme, Skolkovo Institute of Science and Technology. Moscow Region

***Scienziati e professionisti
della Repubblica Sudafricana***

1. Rosemary Falcon, Emeritus Professor Clean Coal Technology Research Group at the University of Witwatersrand, Director Fossil Fuel Foundation
2. Kelvin Kemm, Nuclear Physicist, Formerly Chairman of the South African Nuclear Energy Corporation.
3. John Ledger, Visiting Professor at the University of the Witwatersrand, Energy and Environmental Consultant
4. Don Mingay, Retired Professor of Nuclear Physics, South Africa

***Scienziati e professionisti
degli Stati Uniti d'America***

1. Richard Lindzen, Emeritus Professor Atmospheres, Oceans and Climate, MIT, USA; ECD Ambassador
2. Ralph B. Alexander, Emeritus Professor of Physics, Science Writer
3. Anthony J. Armini, Retired Founder and CEO Implant Sciences Corp., USA
4. Dr. Malgorzata Askanas, Senior R&D Associate at the Aurora Biophysics Research Institute
5. Hans-Peter Bär, Emeritus Professor of Pharmacology, Canada and Former Dean of Basic Medical Sciences, American University of Barbados,

Barbados

6. James R. Barrante, Emeritus Professor of Physical Chemistry, USA
7. Charles G. Battig, Climate Adviser, Heartland Institute, USA
8. Larry Bell, Endowed Professor of Space Architecture, University of Houston, USA
9. Elliott D. Bloom, Emeritus Professor of Particle Physics and Astrophysics, KIPAC-SLAG, Stanford University
10. Daniel Botkin, Emeritus Professor of Biology, Climate Researcher, Author of the Book: Twenty-five Myths That Are Destroying the Environment, USA
11. Martin Cornell, Retired Senior Scientist, Dow Chemical Company, USA
12. Joseph S. D'aleo, Professor of Meteorology and Climatology at Lyndon Stage College, Founder of Icecap.us, First Director of meteorology of the Weather Channel, USA
13. George Davey, Physicist, University of Iowa
14. David Deming, Professor of Arts & Sciences, University of Oklahoma, USA
15. Harold H. Doiron, Retired NASA Engineer, USA
16. Mohan Doss, Associate Professor, Fox Chase Cancer Center, Philadelphia, Head of SARI.
17. John Droz jr, Physicist, Founder of AWED Alliance, USA
18. Freeman Dyson, Emeritus Professor Natural Sciences, Institute of Advanced Study, Princeton University, USA
19. Vincent Esposito, Adjunct Professor University of Pittsburg, PA, USA; Doctor of Science in Nuclear Engineering (Un. Fo Virginia), Retired Manager from Westinghouse Electric Company, Member Scientists for Accurate Radiation Information (SARI)
20. Peter Farrell, Fellow of the US National Academy of Engineering, USA
21. Rex Fleming, Research Scientist, Author of Book on Carbon Dioxide Fallacy, Retired President Global Aerospace, USA
22. Jim Folcik, Geosciences Manager Extraction Oil & Gas
23. Gordon J. Fulks, Astrophysicist, Board of Directors CO2 Coalition, Co-founder Global

Warming Realists

24. Terry Gannon, Physicist, Retired Semiconductor Executive, USA
25. Ulrich H. Gerlach, Professor of Mathematics, Ohio State University, USA
26. Laurence I. Gould, Professor of Physics, University of Hartford, Past Chair, New England Section of the American Physical Society.
27. Steve Goreham, Executive Director, Climate Science Coalition of America, USA
28. David Heald, Retired Electrical Engineer, USA
29. Howard C. Hayden, Emeritus Professor of Physics, University of Connecticut, USA
30. Gary L. Hoe, P.E., Retired Colonel USAF; Technical Director of several Nuclear Weapon Effects Tests at the Nevada Test Site; Member Scientists for Accurate Radiation Information (SARI)
31. Wayne P. Kraus, Member American Institute of Chemical Engineers (AIChE)
32. Jeffrey Mahn, Retired Nuclear Engineer Sandia National Laboratories (New Mexico, USA); Member Scientists for Accurate Radiation Information (SARI), Member Nuclear Society (ANS)
33. Patrick J. Michaels, Competitive Enterprise Institute, Washington DC, USA
34. Pamela Matlack-Klein, Member of Portuguese Sea Level Project, USA
35. Richard McFarland, Retired NASA Physicist, USA
36. Samuel H. Melfi, Emeritus Professor of Physics, UMBC, Retired NASA Scientist, USA
37. Daniel W. Nebert, Professor Emeritus, Department of Environmental Medicine and Center for Environmental Genetics, University of Cincinnati
38. Thomas O'Connor, Member American Association of Petroleum Geologists, Washington, USA
39. Kenton Oma, Retired PE Chemical Engineer, Environmental Engineering, Environmental Consultant, R&D at DOE Nuclear Facility
40. Charles W. Pennington, Executive Consultant
41. Jeffrey S. Philbin, Retired Nuclear Engineer Sandia National Laboratories (New Mexico, USA); Independent Consultant in Nuclear Facility Design and Safety Analysis, Nuclear Criticality Safety and Weapon Response
42. James M. Policelli, Registered Professional

Engineer

43. Herman A. Pope, retired Aerospace Engineer NASA-JSC, USA
44. Willem Post, Independent Researcher regarding Energy and Environment
45. Phil Robinson, Retired Chemist in the Aluminium and Steel Industry
46. Charles L. Sanders, Retired Radiobiologist; Author of Radiobiology and Radiation Hormesis: New Evidence and Its Implications for Medicine and Society (Springer)
47. John Shewchuk, Meteorologist (CCM) and Atmospheric Researcher, USA
48. Willie Soon, Independent Scientist, USA
49. Jim Steele, Emeritus Director Sierra Nevada Field Campus, San Francisco State University
50. Ronald Stein, Professional Engineer, USA
51. Paul Taylor, Energy Economist, recipient Rositor Raymond Award, Golden Colorado, USA
52. Richard Trzupek, Chemist and Air Quality Expert
53. Waheed Uddin, Professor of Engineering Science, University of Mississippi, Expert in Climate Modeling, Former Advisor UN
54. William B. Walters, Guggenheim Fellow, Professor of Atmospheric, Nuclear and Environmental Chemistry, University of Maryland, USA
55. Steven E. Weismantel, Retired Engineer and Climate Researcher, USA
56. Gregory R. Wrightstone, Expert Reviewer IPCC 6th Assessment Report (AR6), USA
57. David Wojick, Cognitive Scientist, USA
58. Thomas Wismuller, Retired NASA Executive, USA
59. Bob Zybach, Program Manager, Oregon Websites and Watersheds Project INC., USA

Questo *dossier* dell'*Executive Intelligence Review*
è tradotto in italiano dal
Movimento Internazionale per i Diritti Civili - Solidarietà
per gentile concessione degli autori



Copyright: *Executive Intelligence Review*
Sono vietate la riproduzione totale o parziale
e la diffusione di questo documento
senza l'espresso consenso.
Rivolgersi a italert@eir.de